

25 OTT. 1998

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

4

Anno LXXV
Aprile 1998

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Aprile 1998

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 1998	479
All'Associazione Cattolica Internazionale delle Istituzioni di Scienze dell'Educazione (18.4)	481
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	483
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>	
Promulgazione di Decreti circa le virtù eroiche di Servi di Dio	485
Testo dei Decreti:	
- Giovanni Maria Boccardo	486
- Francesco Paleari	489
- Paolo Pio Perazzo	492
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:</i>	
<i>Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del Duemila</i>	495
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	515
<i>Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:</i>	
Incontro di amicizia tra cattolici ed ebrei	517
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
<i>Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:</i>	
Regolamento interno	519
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Delega della facoltà di rimettere la scomunica annessa al delitto d'aborto procurato senza l'onere del ricorso	529
Messaggio per la Pasqua	531

Auguri ai torinesi per la Pasqua	533
Messaggio per la Beatificazione di Giovanni Maria Boccardo	535
Omelia nella Domenica delle Palme	537
Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo	540
Omelia nel Triduo Pasquale:	
- Giovedì Santo: Cena del Signore	545
- Venerdì Santo: Passione del Signore	548
- Domenica della Risurrezione: - Veglia Pasquale	550
- Messa del Giorno	552
Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Ostensione della Sindone	555
Omelia nella festa del Cottolengo	559
Articolo sul settimanale diocesano <i>"il nostro tempo"</i> : Gesù, modello <i>"umano"</i>	562
Saluto ad un Convegno di Bioetica: <i>Umanizzare la morte: una sfida per il nostro tempo</i>	567

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Nomine - Nomine e conferme in Istituzioni varie - Provvedimenti vari - Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere in diocesi - Sacerdoti diocesani defunti	569
--	-----

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della II Sessione (<i>Pianezza - 11 febbraio 1998</i>)	573
--	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 1998

La festa di tutti i testimoni di generazione in generazione

Al termine della celebrazione della Messa nella Risurrezione del Signore, domenica 12 aprile, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. «Voi conoscete ciò che è accaduto a Gesù di Nazaret... noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme» (cfr. At 10,37-39). Sono queste le parole che l'Apostolo Pietro, testimone della risurrezione di Cristo, rivolse al centurione Cornelio e ai suoi familiari.

Oggi parlano i testimoni. Parlano i testimoni oculari presenti agli eventi del Venerdì Santo, coloro che ebbero paura davanti al Sinedrio, coloro che il terzo giorno trovarono la tomba vuota.

Testimoni della risurrezione furono dapprima le donne di Gerusalemme e Maria di Magdala; più tardi furono gli Apostoli, informati dalle donne: per primi Pietro e Giovanni, poi tutti gli altri.

Testimone fu anche Saulo di Tarso, convertito alle porte di Damasco, al quale Cristo concesse di sperimentare la potenza della sua risurrezione, perché diventasse il vaso eletto dello slancio missionario della Chiesa primitiva.

2. *Sì, quest'oggi prendono la parola i testimoni:* non soltanto i primi, quelli oculari, ma anche quelli che hanno appreso da loro il messaggio pasquale e hanno reso testimonianza a Cristo crocifisso e risorto, di generazione in generazione. Alcuni sono stati testimoni *fino all'effusione del sangue* e, grazie ad essi, la Chiesa ha continuato a camminare anche fra dure persecuzioni e ostinati rifiuti.

Su questa incessante testimonianza è cresciuta la Chiesa che è diffusa ormai su tutta la terra.

Oggi è la festa di tutti i testimoni, *anche di quelli del nostro secolo*, che hanno annunciato Cristo in mezzo alla «grande tribolazione» (Ap 7,14), confessando la sua morte e risurrezione nei campi di concentramento e nei gulag, sotto la minaccia delle bombe e dei fucili, in mezzo al terrore scatenato dall'odio cieco, che ha coinvolto dolorosamente singole persone ed intere Nazioni.

Essi vengono oggi dalla grande tribolazione e cantano la gloria di Cristo: in Lui, risorgendo dalle tenebre della morte, si è manifestata la vita.

3. Quest'oggi *anche noi siamo testimoni di Cristo risorto*, e rinnoviamo il suo annuncio di pace all'intera umanità che cammina verso il Terzo Millennio. Testimoniamo la sua morte e la sua risurrezione specialmente agli uomini del nostro tempo, coinvolti in lotte fratricide e stragi, che riaprono le ferite delle rivalità etniche, e, ormai in diverse regioni di tutti i Continenti, specialmente in Africa ed in Europa, depongono nella terra il seme della morte e di nuovi conflitti per un triste domani.

Quest'annuncio di pace è per quanti percorrono un calvario che pare senza fine, frustrati nella loro aspirazione al rispetto della dignità e dei diritti della persona, alla giustizia, al lavoro, a condizioni più eque di esistenza.

A questo annuncio s'ispirino i responsabili delle Nazioni ed ogni uomo di buona volontà, specialmente nel Medio Oriente ed in particolare a Gerusalemme, ove la pace è messa a repentaglio da opzioni politiche rischiose.

Esso ridoni coraggio a chi ha creduto e crede tuttora nel dialogo per risolvere tensioni nazionali ed internazionali; infonda nel cuore di tutti l'audacia della speranza che nasce dalla verità riconosciuta e rispettata, perché si dischiudano nel mondo gli orizzonti nuovi e promettenti della solidarietà.

4. Cristo, morto e risorto per noi, sei Tu il fondamento della nostra speranza! Vogliamo fare nostra la testimonianza di Pietro e quella di tanti fratelli e sorelle lungo i secoli, per riproporla alle soglie del nuovo Millennio.

È vero: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo» (Sal 117[118],22). Su questo fondamento è edificata la Chiesa del Dio vivente, la Chiesa del Cristo risorto.

Nell'odierna Liturgia questa Chiesa canta un inno antico e sempre nuovo. Con parole piene di trasporto annuncia la vittoria della vita sulla morte: «*Mors et Vita duello conflixere mirando...*». «Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa».

È come se ciò fosse accaduto appena ieri, la Chiesa si rivolge a Maria di Magdala, che per prima incontrò il Signore risorto: «*Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?*». «Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

5. Oggi Tu, *il Risorto, vuoi incontrarti con noi*, in tutti i luoghi della terra, come ieri t'incontravi con gli Apostoli in Galilea.

In virtù di questo incontro possiamo anche noi ripetere: «*Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: tu nobis, victor Rex, miserere*». «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza».

**All'Associazione Cattolica Internazionale
delle Istituzioni di Scienze dell'Educazione**

**Quando verte sull'uomo, la ricerca non può abbassare
il proprio tono né consentirsi scorciatoie mortificanti**

Sabato 18 aprile, ricevendo i partecipanti all'VIII Colloquio della Association Catholique Internationale des Institutions de Sciences de l'Education sul tema *"Comunità universitaria comunità educante"*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di questo incontro, che mi offre l'opportunità di affrontare un tema importante come quello dell'impegno educativo, per riflettere sul quale vi siete raccolti in questo Congresso, con la partecipazione di tanti esperti in tale fondamentale materia. (...)

L'"educabilità" è indubbiamente una dimensione che caratterizza l'uomo e ne sottolinea la ricchezza psicologica, che è tale da consentirgli un progresso perfetto senza termine. Il potermi rivolgere stamani non soltanto ad educatori, ma a teorici dell'educazione, mi induce a toccare alcuni aspetti meno scontati di questo complesso argomento, che tanto rilievo riveste nella vicenda di ogni essere umano.

2. Vorrei soffermarmi a riflettere con voi sul *complesso tema della ricerca in questo ambito delicato*. La vostra è una ricerca che ha regole precise e proprie, le quali tuttavia sono scarsamente oggettivabili. Il termine che meglio le esprime e le riassume potrebbe essere quello di "serietà": la ricerca in campo educativo deve essere condotta con una serietà che non può essere ridotta alla sola correttezza dei mezzi, all'eshaustività delle analisi, o alla fedeltà nell'accesso alle fonti. Serietà significa soprattutto risoluta e consapevole responsabilità personale nell'utilizzo delle metodiche disponibili in questo campo.

Basti qualche rapido accenno: nella validazione dei risultati operativi della vostra ricerca i tempi sono improgrammabili; i riscontri negativi non sono, purtroppo, immediati, sì che si possa intervenire e riparare; i riscontri positivi si rivelano tali solo dopo che le variabili hanno fatto il loro corso. Come non riconoscere, alla luce di queste molteplici incognite, l'esigenza di una singolare "serietà" nel ricercatore che affronta uno studio tanto problematico?

Nella peculiarità della vostra ricerca è centrale l'adeguatezza dell'approccio all'oggetto, costituito dal mistero dell'uomo con le sue valenze storiche e metastoriche. L'approccio dovrà essere tale da consentire il pieno dispiegamento dello spirito umano, che porta in sé anche la capacità di aprirsi alla trascendenza.

3. La serietà nello svolgimento della ricerca impone anche di resistere al fascino dell'adozione di parametri ristretti o di forme di scientificità inappropriate all'oggetto. Quando verte sull'uomo e sul dispiegamento delle sue capacità di perfezionamento, pur fra le strettoie di condizionamenti di ogni genere, *la ricerca non può abbassare il proprio tono, né consentirsi scorciatoie mortificanti*.

Voi sapete, del resto, di essere "impegnati", prima che nella ricerca sulla persona, *nello sforzo di essere voi stessi persone riuscite*. La vostra ricerca, infatti, *non è solitaria*: essa si svolge e si esprime nella compresenza delle componenti della realtà uni-

versitaria: docenti e studenti. Agli esordi dell'Accademia un singolare modo di convivere era ritenuto momento alto del processo educativo: era banco di prova per l'autenticità anche umana del maestro, mentre al discepolo era data l'occasione di scorgere, "incarnati" in lui, valori e ideali con cui entrare in una sinergia corroborante.

Chiunque si dedichi allo studio teorico o all'applicazione pratica della missione educativa non può non sentirsi impegnato a proporre in sé un'umanità riuscita, per diventare così una persona da cui trapela lo splendore dell'umano, una persona che, con la sua testimonianza di vita prima ancora che con la sua cultura, invoglia altri alla piena realizzazione di sé.

4. Due ostacoli, in particolare, possono fermare o deviare lo sforzo educativo. Vi è innanzi tutto il rischio di *finalizzare la ricerca al successo effimero*. Se ciò è disdicevole sempre, tanto maggiormente lo diventa quando si tratta della verità sull'uomo, sul suo vivere e sul suo morire, sulla sua gioia e sul suo dolore. Qui non si possono assolutamente ammettere cedimenti opportunistici né ripiegamenti utilitari. La ricerca sull'uomo ha sempre qualcosa di sacro, che ne interdice ogni strumentalizzazione.

L'altro rischio dal quale occorre guardarsi è costituito dal *fascino fatale del potere*. L'occhio interiore è inabile a cogliere il profondo valore dell'umano e a rispettarne la sacralità misteriosa, se è abbacinato dal brillio del potere: per essere compreso, l'uomo deve essere accostato con reale atteggiamento di servizio. Ma non si può servire l'uomo ed essere schiavi della seduzione del potere. Ne conseguirebbe disattenzione per l'essere umano proprio là dove si dice di volerne scandagliare il valore, per stimolarne le attuazioni meglio rispondenti alla qualità del vivere personale e del vivere associato.

5. Illustri Signori e gentili Signore, il servizio attento all'uomo, il quotidiano impegno perché progressivamente egli attui il disegno che porta in sé è ardua missione, a volte addirittura impopolare, ma è il mezzo per assicurare lo spazio in cui l'eterno che è nell'uomo possa trovare la sua espansione adeguata.

La missione educativa comporta sempre un servizio esigente, duro e rigoroso. Aver scelto questo ambito di studio e questa professione è, pertanto, impegno nobile e degno del massimo apprezzamento. Colgo volentieri questa occasione per esprimervi tutta la mia stima e, nel rivolgervi il mio più cordiale incoraggiamento a perseverare nonostante le difficoltà nel compito assunto, desidero assicurarvi della mia speciale preghiera perché non vi manchi dall'Alto l'aiuto necessario.

Accompano questi voti con una speciale Benedizione, che estendo anche a tutti coloro a cui vanno le vostre sollecitudini di studio e di insegnamento.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**

**Contribuire in modo sempre più incisivo e deciso
alla costruzione del futuro della società italiana**

In occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore – domenica 26 aprile – sul tema *“Investire in cultura: per l'impegno dei giovani, per il futuro della società”*, il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore Magnifico, prof. Adriano Bausola, il seguente messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato.

Illustrissimo Signor Rettore,

nell'imminenza della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Santo Padre mi incarica di manifestare a Lei, ai Docenti, agli Studenti e a quanti a vario titolo operano nell'Università e per l'Università i Suoi sentimenti di stima e di affetto uniti al vivo apprezzamento per la preziosa opera che codesto Ateneo svolge in favore della evangelizzazione nel mondo della cultura e della ricerca scientifica.

Quest'anno la celebrazione del tradizionale appuntamento, nel quale i Cattolici italiani sono invitati a rinnovare l'impegno e il sostegno per la loro Università, trae ispirazione da due importanti circostanze: la seconda tappa annuale della preparazione immediata al Giubileo dell'Anno Santo 2000, dedicata allo Spirito Santo, e la progressiva attuazione del progetto culturale, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, per l'animazione cristiana del mondo della cultura.

Come ricordava il Santo Padre nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, «la Chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa. Lo Spirito Santo attualizza infatti nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini» (n. 44).

Rispondendo all'invito del Sommo Pontefice, la Chiesa che è in Italia si sente particolarmente impegnata a vivere nella riflessione, nella preghiera e nello sforzo missionario questo tempo che conduce all'evento giubilare ed a porsi in docile ascolto del Paraclito che guida i credenti alla Verità tutta intera, cioè a Cristo (cfr. Gv 16, 13).

L'apertura alla Verità, anima di ogni umana ricerca, trova nell'Università Cattolica un suo ambito privilegiato. Infatti, è proprio dell'Istituzione accademica che s'onora di fregiarsi di tale qualifica ricercare i “semi di verità” presenti in ogni ambito del sapere poiché – come nota un antico Autore cristiano – «... tutto quello che i filosofi e i legislatori in ogni epoca dichiararono o scoprirono di buono fu da essi fatto mediante investigazione e intuizione secondo la porzione del *Logos* che loro toccò in sorte...» (Giustino, *II Apol.* 10, 1-2).

Tale convinzione, radicata nella coscienza cristiana, ha portato la Comunità ecclesiale a considerare le scintille di verità presenti nel pensiero umano, spesso accanto a molti errori, come segni della molteplice ed inesauribile azione dello Spirito, e l'ha guidata nel dialogo con le più diverse culture. Come non vedere, pertanto, nell'accoglienza di tali “gemiti dello Spirito” un peculiare compito missionario dell'Università Cattolica di oggi e della sua vocazione a porsi come punto di incontro tra ricerca scientifica e Rivelazione, e tra credenti e quanti anelano alla Verità?

Questa Giornata fa, altresì, riferimento alla singolare sollecitudine della Chiesa che è in

Italia per la realizzazione di un progetto culturale cristianamente ispirato. Tale progetto, cui sono chiamati a contribuire in modo peculiare gli Istituti di ricerca e le Università, trova un luogo privilegiato di attenta elaborazione nell'Ateneo dei Cattolici italiani, che non mancherà di offrire il proprio apporto, sostenendo attivamente la ricerca in atto nelle varie Comunità cristiane.

Il tema della Giornata di quest'anno – *“Investire in cultura: per l'impegno dei giovani, per il futuro della società”* – si colloca nell'orizzonte testé tracciato. Esso apre una prospettiva che, mentre si pone in sintonia con la sollecitudine del Santo Padre verso le nuove generazioni, interessa un aspetto decisivo dell'avvenire della società italiana.

L'impegno dei giovani e il futuro della società rappresentano due obiettivi distinti, ma fortemente integrati, della realizzazione di un più vasto e organico progetto culturale, poiché anche dalla qualità intellettuale e morale delle nuove generazioni dipende l'avvenire del Paese. Tutte le strutture formative e l'intero sistema scolastico e universitario devono, pertanto, farsi carico di investire energie e risorse nella promozione della cultura. Tuttavia, a nessuno sfugge la singolare congruenza di un compito, così rilevante per il rinnovamento culturale e civile della società italiana, con le finalità proprie dell'Università Cattolica. Questa benemerita Istituzione, che ha nella Verità rivelata il suo riferimento ideale costante ed il criterio ispiratore della sua azione, è chiamata a svolgere un suo specifico ruolo nella formazione delle leve giovanili che costituiscono la speranza della Chiesa e della società.

A questo fine, essa deve continuare a suscitare nei docenti ed in quanti sono investiti di responsabilità una grande passione educativa, capace di risvegliare la nostalgia di sconfinati orizzonti per i quali vivere, studiare e costruire responsabilmente il proprio futuro. È proprio in questa prospettiva che la Chiesa ha avvertito il dovere di contribuire alla formazione dei giovani con proprie istituzioni scolastiche ed Università.

Sono passati ottant'anni dalla morte di Giuseppe Toniolo, uomo di studio e singolare maestro della gioventù. Egli fece propria la missione di affermare l'inscindibile legame tra scienza e valori morali nella cultura del suo tempo e di promuovere la presenza fattiva e visibile dei cattolici nel mondo accademico. A tale splendida figura di credente e di laico impegnato, che pose significative premesse per la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è intitolato l'Istituto che presiede alla vita di codesta Istituzione accademica. Sin dagli inizi esso ha avuto la responsabilità di garantirne il perseguimento dei fini, in puntuale e costante consonanza con la missione della Chiesa e con il magistero del Successore di Pietro.

L'annuale “Giornata” vuole tener vivo il valore e l'attualità di tali fini e di tale consonanza, che caratterizzano la storia dell'Ateneo dei Cattolici italiani e ne hanno promosso l'incessante crescita e la peculiare attenzione a fornire risposte adeguate ed organiche alle esigenze formative, culturali e scientifiche dei giovani. L'auspicio del Sommo Pontefice è che i valori ispiratori del cammino dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel complesso sviluppo culturale dei decenni trascorsi, la conducano a varcare la soglia del nuovo Millennio proiettandola verso orizzonti d'impegno educativo e culturale di profilo sempre più alto così da contribuire in modo sempre più incisivo e decisivo alla costruzione del futuro della società italiana.

Con tali voti, il Santo Padre, mentre desidera riaffermare la Sua speciale attenzione e benevolenza verso codesto Ateneo, di vero cuore impartire a Lei, Signor Rettore, al Corpo Accademico, ai Collaboratori ed agli Studenti una speciale Benedizione Apostolica.

Nel trasmetterLe l'accluso dono che Sua Santità, in segno di costante affetto, destina a codesta Università, unisco il mio cordiale saluto e mi confermo con sensi di distinta stima

Suo dev.mo in Cristo
✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Il 6 aprile 1998, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

.....

– le *virtù eroiche* del Servo di Dio **GIOVANNI MARIA BOCCARDO**, Sacerdote dell’Arcidiocesi di Torino, Parroco e Fondatore della Congregazione delle Suore “Povere Figlie di S. Gaetano”; nato il 20 novembre 1848 a Moncalieri (Torino, Italia) e morto il 30 dicembre 1913 a Pancalieri (Italia);

– le *virtù eroiche* del Servo di Dio **FRANCESCO PALEARI**, Sacerdote professore dell’Istituto del Cottolengo; nato il 22 ottobre 1863 a Pogliano Milanese (Italia) e morto il 7 maggio 1939 a Torino (Italia);

.....

– le *virtù eroiche* del Servo di Dio **PAOLO PIO PERAZZO**, Laico e ferroviere, del Terz’Ordine di S. Francesco d’Assisi, nato il 5 luglio 1846 a Nizza Monferrato (Italia) e morto il 22 novembre 1911 a Torino (Italia);

.....

TAURINENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS MARIAE BOCCARDO

SACERDOTIS ARCHIDIOECESIS TAURINENSIS ET PAROCHI

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM PAUPERUM FILIARUM S. CAIETANI

(1848-1913)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Volo sanctus fieri, uti sanctus vivere, sanctos imitari. Nulli rei aptus sum; sed tu, mi Deus, me adiuvas, et ego omnia possum in eo qui me confortat».

His verbis sacerdos Ioannes Maria Boccardo suam significavit sanctitatis appetitionem firmumque illam adipiscendi propositum Deo opitulante. Quod statuerat, summa cum alacritate ad effectum adduxit; namque, sui immemor, studiose ambulavit in Dei viis, Iesum Christum imitans et assidua pastoralis caritate animis sibi concreditis serviens.

Sedulus hic pastor Ecclesiae ortus est in oppido *Monte Calerio*, in Archidioecesi Taurinensi posito, die 20 mensis Novembris anno 1848, decem filiorum Gasparis Boccardo atque Iosephae Malerba primogenitus, praedii colonorum cui nomen erat "*Cà Bianca*". Postero die est baptizatus et anno 1858 Confirmationis sacramentum accepit. A parentibus fidem testificari didicit sine rubore atque precationem pauperesque diligere. Quattuordecim annos natus patrinus in Baptismate fuit fratris Aloisii, qui postea sacerdos fuit nuncque ad altarium gloriam candidatus. Gymnasii studiis peractis, in Seminarium dioecesanum est ingressus et die 3 mensis Iunii anno 1871 est sacerdos ordinatus. Superiores, qui eum magni faciebant, munus illi crediderunt praefecti alumnorum Seminarii ac deinde magistri spiritus eorundem. Simul studia prosecutus est lauream nactus in Sacra Theologia. Est ei etiam titulus collatus Canonici honorarii collegiatae ecclesiae Sanctae Mariae a Scalis in parva urbe *Cherio* sitae.

Ab anno 1882 ad mortem usque Parochus fuit pagi sermone vernaculo *Pancalieri* denominati. Eius pastorale consilium breviter potest exponi verbis, quibus populum est allocutus suum inchoans ministerium: «Utinam possem hoc temporis momento totum cor vobis patefacere ac demonstrare quantum vos amem quantique vos faciam et quantum gaudeam quod tandem inter vos sum [...]. Venio ad vos, dilecti, ut vobiscum vivam sicut unus ex vobis, pater vester, pastor, frater, amicus utque vobiscum gaudia et dolores vitae communicem [...]. Ad vos venio tamquam omnium servus, et quisque poterit me in promptu habere in propriis suis necessitatibus, quandoquidem semper fortunatum me atque felicem putabo, si vobis potero servire vosque adiuvere, nihil aliud quaerens, nisi ut bonum omnibus faciam propter Dei amorem». Eiusmodi congruens propositis, pro populo suo vixit uti benevolus atque officiosus pater, cui copiose distribuit redemptionis bona atque absolutae fidelitatis erga suam vocationem et officium exemplum praebuit. In paroecia et extra paroeciam cum planitate

cumque assiduitate Dei verbum praedicavit necnon christianas veritates; cui ministerio studium et precationem praeponebat. Adultorum, iuvenum ac puerorum diligenter curavit catechesim; assiduus fuit in Paenitentiae sacramento administrando, in opitulatione religiosa aegrotis et morientibus praestanda, in spirituali moderatione. Multimodis legum Dei atque Ecclesiae fovit observantiam, pietatem in Eucharistiam inque Beatam Virginem Mariam, cultum divinum, ecclesiae paroecialis decus, quam restaurandam curavit. Opera missionalia sustinuit et Consociationum ac sodaliciarum provexit praestantiam, et nova instituit, uti Sodalitates a Sancto Rosario, a Sancto Aloisio Gonzaga, a Corpore Domini, ab Animis Purgatorii, Consociationem Custodiae Honorariae Sacratissimi Cordis Iesu, Tertium Ordinem Franciscanum. Peculiares adhibuit curas de Filiabus Mariae, quas obstrictas voluit amore Dei, pauperum, aegrorum, senum; in sinu huius sodalicii coetum electum formavit, ex puellis constantem, quae se Deo devovebant: hae ipsae animae generosae primarii Congregationis a Servo Dei conditae fuerunt lapides. Ut populo suo auxiliaretur atque superiorum ecclesiasticorum praeceptis obsequeretur argentariam agricolarum mensam instituit et Societatem Catholicam Operariam.

Cum anno 1884 vicus *Pancalieri* est cholera morbo correptus, parochus, qui a pueritia curae specimen dederat de pauperibus, omni ope nisus est pro cholera morbo affectis, etiam cum vitae suae periculo. Morbo contagioso praeterito, postridie nonas Novembres eodem anno Hospitium Caritatis pro senibus pauperibus ac derelictis aperuit, cuius administrationem aliquibus puellis voluntariis, per quas Congregationem condidit Pauperum Filiarum Sancti Caietani, commisit, cuius dies natalis habetur unus et vicesimus mensis Novembris anni 1884. Anno vero 1932 huic religiosae familiae Dominus Aloisius, Sacerdos et frater eius, novum et virentem ramum adiunxit, qui a sororibus non videntibus efformatur vitae contemplativae deditis cui nomen Filiae a Iesu Rege. Charisma et spiritus novi religiosi Instituti, sub tutela positi Sancti Caietani Thienaei, quaesitio fuit Regni Dei eiusque iustitiae (cfr. *Mt* 6,33) per exercitium purissimae caritatis erga proximum, paupertatis, simplicitatis atque humilitatis. Adiuvante prima Antistita generali Matre Caietana Fontana Servus Dei, qui dioecesanam obtinuerat approbationem Constitutionum quae ipse conscripserat, solidandae et augendae Religiosae Familiae sedulo prospexit, quae multas aperuit domos ad assistendum senibus, aegrotis, orphanis, proque puerulorum et puellarum educatione necnon paroecialibus operibus. Pius Conditor cum amabilitate et firmitudine formationi spirituali consuluit Sororum, iisque, sicut et cunctae ecclesiali communitati mirabilia dedit exempla virtutum et sanctitatis. Enituit enim fidei firmitate, caritatis navitate, spei in Deo inque eius providentia robore. Mente et corde divinae adhaesit revelationi atque Ecclesiae magisterio; intimam cum Domino coluit coniunctionem, cuius voluntati semper oboedivit, in cuius gloriam laboravit. Ut Deo placeret et suum apostolatam efficaciorum redderet se castigavit, mansuetudinis et humilitatis habitum sibi comparavit, adversus quodlibet peccati genus certavit ac sapienter caelitus accepta talenta est feneratus. A bonis terrestribus fuit alienus et quae possidebat cum pauperibus communicavit. Animam suam, semper ad evangelicam perfectionem intentam, aluit Sacrarum Litterarum meditatione, assidua precatione, veritatum aeternarum contemplatione, Liturgia ac praesertim Missae celebratione atque Eucharistiae adoratione; pietate in Sacrum Cor Iesu et in Virginem Mariam Dei Matrem, Ecclesiae amore, Romani Pontificis et Archiepiscopi dioecesani. Ipsae in quas incidit difficultates in ministerio factae sunt ei purificationis et artioris congruentiae cum Iesu Christo instrumentum. Per suorum munerum cotidianum exercitium in Dei ac proximi crevit amore, adeo ut Deus vitae eius cardo factus sit atque affectuum, proximus vero eius pastoris sollicitudinum centrum. Semper ad opera facienda misericordiae corporalis et spiritualis paratus, Christi lucem ubique diffudit sibi existimationem conciliavit et venerationem superiorum, sacerdotum, populi atque potissimum egenorum et dolentium, qui iure eum considerabant patrem pauperum, afflictorum consolatorem, fratrem qui gaudia et angores aliorum partici-

pabat. Misericors fuit in peccatores inque eos omnes, qui eius animum offenderunt; patienter personas molestas toleravit. Haecque omnia summa cum prudentia fecit et iustitia, suavitatem et fortitudine.

Sedulitas et labores quibus paroeciae servivit et Congregationi quam instituerat eius corpus bene constitutum ante tempus confecerunt. Eius valetudo ex improvviso mense Maio anno 1911 defecit, cum est cerebri ictu correptus. Eius condiciones posterius deteriores factae sunt multaque fuerunt eius corporis et animi dolores, quos tacite est perpersus, precans et offerens pro populo suo. Dominus eum arcessivit die 30 mensis Decembris anno 1913.

Fama sanctitatis, qua in vita claruerat, palam est patefacta in exsequiis atque secutis annis est confirmata. Archiepiscopus Taurinensis Causae beatificationis et canonizationis initium fecit per Processus ordinarii informativi celebrationem (annis 1960-1978), cuius auctoritas et vis probata est a Congregatione de Causis Sanctorum decreto calendis Decembribus anno 1989 promulgato. Confecta *Positione*, inquisitum est an Servus Dei virtutes coluisset heroum in modum. Die 28 mensis Octobris anno 1997, prospero cum exitu, actus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris. Patres Cardinales deinde et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 3 mensis Februarii praeteriti, Causae Ponente Eminentissimo Cardinali Vergilio Noè, agnoverunt Servum Dei sacerdotem Ioannem Mariam Boccardo heroum more virtutes theologales, cardinales iisque adnexas observavisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Secretarium accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Causae Cardinali Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Mariae Boccardo, Sacerdotis Archidioecesis Taurinensis et Parochi, Fundatoris Congregationis Sororum Pauperum Filiarum S. Caietani, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Aprilis A. D. 1998.

✠ **Eduardus Nowak**

Archiepiscopus tit. Lunensis

a Secretis

Michaël Di Ruberto
Subsecretarius

TAURINENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

FRANCISCI PALEARI

SACERDOTIS ARCHIDIOECESIS TAURINENSIS

INSTITUTI V. D. "COTTOLENGO"

(1863-1939)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Omnibus omnia factus sum, ut aliquos utique facerem salvos» (1 Cor 9, 22).

Quod apostolus Paulus affirmavit de se, ad sacerdotem dioecesanum quoque Franciscum Paleari potest revocari, qui Domini Iesu exemplum secutus, summa cum pastoralis caritate persequendae animarum saluti se tradidit, diligenter munera sacerdotalia exsequendo, impensam atque multiplicem explicando apostolicam industriam seque omnibus omnia faciendo.

Hic Dei vir, septimus ex octo Angeli Paleari et Seraphinae Oldani filiis, ortus est in oppidulo sermone vernaculo denominato *Pogliano Milanese* intra fines Archidioecesis Mediolanensis die 22 mensis Octobris anno 1863 ac postero die est baptizatus nominibus captis Carolo Francisco. A familia, admodum religiosa, fructuose artam accepit christianam educationem, in qua mox vocatio floruit ad sacerdotium. Parocho curante ingressus est anno 1877 Seminarium Parvae Domus Divinae Providentiae Augustae Taurinorum sitae, quod ipse Conditor Iosephus Benedictus Cottolengo appellavit "Familiam Thomasinorum", quandoquidem sub tutela positum erat Sancti Thomae Aquinatis. Magna cum alacritate exitibusque optimis in studia incubuit, in disciplinae observantiam, in pietatem. Archidioecesi Taurinensi incardinatus, die 18 mensis Septembris anno 1886 est sacerdos ordinatus, in servitio manens Parvae Domus, in qua spiritum caritatis appropriavit, ad omne genus paupertatis materialis ac spiritualis apertum, atque immensam Divinae Providentiae fiduciam. Acriter et intellegenter se contulit ad disciplinas litterarum et deinde philosophicas docendos discipulos Familiae Thomasinorum (annis 1891-1931); eodem tempore prompta cum sedulitate apostolatus se tradidit, praesertim praedicationis, confessionum atque moderationis spiritualis ministeriis. Pastoralem operam suam navavit variis inceptis et institutis, inter quae memorari possunt "Societas Nationalis Patronatus et Mutui inter se Auxilii" tutandis iuvenibus mulieribus operariis, Consociatio eorum qui quondam alumni fuerunt Parvae Domus Divinae Providentiae, Opus Sociale Minorum, cui nomen erat "Puteus Sichar", recuperandis et in pristinam dignitatem restituendis puellis corruptis. Insuper complures annos professor fuit philosophiae in exoriente Instituto Missionariorum a Consolata. Primis vitae sacerdotalis annis non ei difficultates defuerunt in communitate ad quam pertinebat, eas tamen cum humilitate et fortitudine toleravit.

Ad postulationes Archiepiscoporum Taurinensium docilis, cum sollicitudine et cura Ecclesiae suae dioecesanae servavit. Fuit igitur duorum Seminariorum theologicorum confessor et postea Seminarii metropolitani magister spiritus, quo, anno 1924, sedem et

domicilium transtulit. Hoc explevit officium cum diligentia et peritia, existimationem sibi concilians superiorum et cleri atque iuvenum clericorum fiduciam, quos ad veram formavit spiritualitatem sacerdotalem. Anno 1922 ob multa merita sua nominatus est Canonicus honorarius collegiatae Sanctissimae Trinitatis, ad quam etiam Sanctus Iosephus Benedictus Cottolengo pertinuit. Anno 1931 munera ei concredita sunt Vicarii vice fungentis generalis atque Vicarii Monialium, quae est exsecutus in spiritu servitii humilique cum fortitudine, adeo ut sacerdotes eum adirent libenter, ut quaestiones tractarent ad suum ministerium spectantes, pro certo habentes se magna cum humanitate et benevolentia exceptum iri, certique fore ut libere possent suam sententiam aperire et ab eo solutiones recipere celeres, claras et exactas. Anno 1933 est etiam Promotor Iustitiae nominatus ad omnes causas apud Tribunal Metropolitanum pendentes. Multiplicia munera pastoralia et ecclesialia, semper plena cum alacritate explicata, via ei fuerunt qua similior fieret Christo Iesu, divino perfectionis exemplari. Praecipua enim eius exercitatio fuit lineamenta Christi exprimere in se ut vitae sanctitate et operum Deum celebraret. Cum Deo ambulavit eiusque voluntatem fecit etiam in difficultatibus et in rebus angustis. Firmiter in divinam credidit revelationem atque in Ecclesiae magisterium operamque dedit fidei propagationi per precationem, sacrum ministerium et scholasticam institutionem, constantis exemplum et laetae legibus Dei oboedientiae, bonis libris typis edendis operibusque missionalibus praebitum adiumentum. Ex tota mente exque toto corde Deum dilexit et pro eius gloria sine intermissione laboravit. Coniunctionem coluit cum Domino divinorum mysteriorum celebratione, precatione, meditatione Sacrarum Litterarum atque veritatum aeternarum, pietate ferventi erga Eucharistiam et Beatam Virginem Mariam, amore erga Ecclesiam. Propositis perfectionis impulsus, in Tertium Ordinem Franciscanum nomen est professus inde ab annis formationis suae sacerdotalis, suamque renovavit adhaesionem anno 1920, pariterque nomen est professus in Tertium Ordinem Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo. Propter Dei amorem peccatum fugit, cotidiana sua munera explevit, patienter vitae ac ministerii ecclesialis cruces pertulit; semper misericors fuit, promptus, ad excipiendum paratus, amabilis in proximos, praecipue in aegrotos, pauperes, multos paenitentes qui eum adibant ut peccata sua confiterentur. Tamquam consiliator et moderator spiritus quaerebatur fuitque fiducia par, quam Archiepiscopi Taurinenses, clerus atque populus in eo collocabant. Consilio ac prudentia supernaturali se gessit, non se ipsum quaerens, sed animarum Ecclesiaeque bonum. Indolem suam coercuit et mansuetudinis virtutem tam abundanter est adeptus, ut eam veluti proprietatem suam monstraret. Temperans fuit, a bonis terrestribus alienus, castus, humilis, Deo ac superioribus oboediens. Etiam in longo morbo, quo est initio anni 1936 correptus et ad mortem deductus, fortem se ostendit, patientem et aequo animo voluntati Dei obsequentem. Spei virtus totam eius vitam illustravit eiusque apostolatam extremisque annis peculiariter dilucida facta est, cum Dei Servus ad ultimum se praeparabat cum Domino occursum, qui eum nonis Maiis arcessivit anno 1939.

Sanctitatis fama, qua in vita claruit et in morte, secutis annis perduravit; quocirca Archiepiscopus Taurinensis initium fecit Causae beatificationis et canonizationis, Processu ordinario informativo celebrato (annis 1947-1958), qui est a Congregatione de Causis Sanctorum probatus decreto die 18 mensis Ianuarii anno 1991 promulgato. *Positione* confecta, disceptatum est an Dei Servus virtutes heroum in modum coluisset. Die 25 mensis Martii anno 1997, prospero cum exitu, Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum est actus. Patres Cardinales deinde et Episcopi, in Sessione Ordinaria idibus Ianuariis habita praeteritis, Causae Ponente Eminentissimo Cardinali Simone Lourdusamy, professi sunt sacerdotem Franciscum Paleari heroum more virtutes theologales, cardinales iisque adnexas explicavisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Secretarium accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum

excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Causae Cardinali Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Francisci Paleari, sacerdotis dioecessani Instituti v. d. "Cottolengo", in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Aprilis A. D. 1998.

✠ **Eduardus Nowak**
Archiepiscopus tit. Lunensis
a Secretis

Michaël Di Ruberto
Subsecretarius

TAURINENSIS seu AQUENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

PAULI PII PERAZZO

CHRISTIFIDELIS LAICI

E TERTIO ORDINE S. FRANCISCI ASSISIENSIS

(1846-1911)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Benedictus vir, qui confidit in Domino, et erit Dominus fiducia eius; et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas et non timebit, cum venerit aestus» (*Ier* 17, 7-8).

Fuit haec persuasio quae, in omni vitae eius eventu, iter Servi Dei Pauli Pii Perazzo illuminavit et sustinuit.

Singularis spei testis a sanctis veritatibus haustae Verbi ac sacramentalium signorum, is adhortatur nos ad credendum possibile id, quod pro viribus humanis possumus impossibile credere, atque ad credendum in Eum, qui novit viam iustorum (cfr. *Ps* 1,6).

Eius condicio fidelis laici, generi hominum operariorum semper et prorsus inserti, proximum illum reddit opificum necessitatibus atque quaestionibus. Fervor eius apostolicus, ad Evangelii lumen effundendum intentus in variis societatis ordinibus cum Ecclesiae Magisterio concorditer, fortiter incitant insuper ad congruentiam ac fidelitatem erga Baptismatis officia quemlibet credentem.

Niciae in Pedemontio ortus, in Aquensi dioecesi sitae, die 5 mensis Iulii anno 1846, a Secundo Perazzo ac Delphina Massuero, Servus Dei est postridie in paroecia Sancti Syri baptizatus, nominibus captis Paulo Pio: priore quidem in memoriam avi paterni, altero in honorem novi Summi Pontificis, Venerabilis Servi Dei Pii IX, iis ipsis diebus electi.

Cum ceteris quinque fratribus educatus in condicione familiari impensi ardoris religiosi, Paulus Pius moderatorem securum et patrem spiritalem peculiarem habuit patruum sacerdotem, dominum Carolum Perazzo.

In oppido *Villafranca*, ad quod cum patruo se contulerat, primum ad eucharisticam mensam accessit anno 1856. Mense Octobri anno 1857 per Confirmationem donum Spiritus Sancti accepit, qui in Paulo Pio vitae novae, sanctificationis, facilitatis ad serviendum, fortitudinis in vitae ineluctabilibus discriminibus principium est factus.

Anno 1861, quindecim annos natus, gymnasii studiis peractis ac deposito consilio adipiscendi gradum doctoris litterarum in scholis publicis, Servus Dei assumptus est in servitium apud Societatem viarum ferratarum, mandato suscepto "receptoris mercium" ad stationem ferrivariam Pineroliensem. In servitio ferriviarum quadraginta septem annos mansit: ab anno 1861 ad annum 1867 Pinerolii et ab anno 1867 ad annum 1908 Augustae Taurinorum apud stationem ferrivariam Portae Novae, eminens scrupulosa cura professoria et insignem operam dans, studio suo proprio atque experientia longis servitii annis sibi comparata, conscriptioni legum de ferriviis et constitutioni, concorditer cum doctrina Litterarum

Encyclicarum "*Rerum novarum*" Leonis XIII, Consociationis nationalis viarum ferratarum ministerio addictorum Italicorum.

Odio in Ecclesiam francomurario impeditus, id temporis vigente in iis, qui ferriviis praeerant, Dei Servus curriculum ad finem adduxit cum appellatione officialis primarii, cum munera altissima assequi potuisset administrationis viarum ferratarum.

Catholicus sincerus et animosus numquam difficultatibus cessit, quas ei inimici Evangelii creaverunt. Eius namque vita constanti ac generosa adhaesione Evangelio notabatur, adeo ut a sodalibus et subiectis tamquam "homo excellentior" indicaretur.

Ab ineunte iuventute viam elegerat caelibatus, fortiter cupiens totum se Deo atque fratribus dedere. Die 19 mensis Martii anno 1875 sodalicium erat ingressus Ordinis Franciscani Saecularis coenobii Sancti Thomae Apostoli Taurinensis, a Fratre Minore P. Candido Mondo exceptus. Quamvis eius sodalicii participes essent tunc Tertiarii vitae sanctitate atque doctrina praeclari, quales fuere S. Ioannes Bosco, S. Leonardus Murialdo et Servae Dei Teresia Iosephaque Comoglio, Paulus Pius Perazzo eiusdem sodalicii "Minister" est electus, seu Moderator. Pertinendi condicio ad Ordinem Franciscanum Saecularem et, ab anno 1874, ad Coetum Vincentianum, Servum Dei reddidit fortem lucidumque veritatis pro Regno Dei testem, apostolum ardentem caritatis erga detrusos ad extremam societatem, auctorem singularium inceptorum, quae ad introductionem spectabant fidelium laicorum in Ecclesiae actionem evangelizatricem.

Etenim cum S. Leonardo Murialdo, plurimorum laicorum Taurinensium duce et magistro, Paulus Pius in instruendas incubuit Societates operarias catholicas inque bonos libros typis editos pervulgandos. Praeterea, Eucharistiae amore captus, quae semper centrum fuit et fons ardentis eius vitae interioris, Servus Dei, consentiens cum sororibus Teresia et Iosepha Comoglio, condendae Consociationi interfuit, cui nomen erat "Adoratio Cotidiana Universalis Perpetua", ut ad omnes pateret fons veri spiritus christiani.

Cum Virginis Nazarethanae esset fidelis imitator, eius laudes cecinit et, in primis, crebras comparavit sacras peregrinationes ad praecipua Sanctuaria marialia, tum Italica, tum externa.

Inde ab anno 1879 in animo volvit instituendas, in potissimis urbibus, scholas ad iuvenes catholicos perficiendos, invitatos ad bona perennia Evangelii defendenda per diurnariorum artem. Et zelo eius debetur, quod semper in bonum fratrum erat intentum, ordinatio, anno 1894 effecta, primi prorsus Congressus diurnariorum catholicorum Italicorum.

Tota Servi Dei vita, acta in continua Iesu Christi professione et vi Spiritus Sancti sustentata, verus fuit omnium virtutum triumphus.

Die 22 mensis Novembris anno 1911, ampla ac solida sanctitatis fama insignis, Servus Dei caelesti Ierusalem est receptus, una voce acclamatus "*Homo beatitudinum*" propter alacritatem qua momenta et virtutes coluerat maximi ponderis Evangelii, excitans in conscientiis necessitatem respondendi per vitae sanctitatem amoris Dei nostris in cordibus diffuso per Spiritum eius.

Perdurante fama sanctitatis, Archiepiscopus Taurinensis Causam iniit beatificationis et canonizationis celebrato Processu ordinario informativo (annis 1925-1928). Decreto super Causae Introductione promulgato anno 1961, apud Curiam Aquensem instructus est Processus apostolicus (annis 1975-1976), cuius auctoritas et vis agnita est a Congregatione de Causis Sanctorum die 20 mensis Novembris anno 1981. Confecta *Positione*, disceptatum est an Servus Dei virtutes heroum in modum explicavisset. Die 25 mensis Aprilis anno 1995 actus est Congressus Peculiaris eventu cum prospero, Consultorum Theologorum. Patres Cardinales porro et Episcopi in Sessionibus Ordinariis die 23 mensis Ianuarii anno 1996 et die 17 mensis Februarii anno 1998 habitis, Causae Ponente Excellentissimo Domino Ottorino Petro Alberti, Archiepiscopo Calaritano, professi sunt Servum Dei Paulum Pium Perazzo virtutes theologales, cardinales iisque adnexas observavisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Secretarium accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Causae Cardinali Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Pauli Pii Perazzo, Christifideles laici e Tertio Ordine S. Francisci Assisiensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Aprilis A. D. 1998.

✠ **Eduardus Nowak**
Archiepiscopus tit. Lunensis
a Secretis

Michaël Di Ruberto
Subsecretarius

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

IL PELLEGRINAGGIO NEL GRANDE GIUBILEO DEL DUEMILA

INTRODUZIONE

1. «Noi siamo stranieri dinanzi a te e pellegrini come i nostri padri»¹. Le parole del re Davide davanti al Signore tracciano il profilo dell'uomo non solo biblico ma di ogni creatura umana. La "via", infatti, è un simbolo dell'esistenza che si esprime in una gamma molteplice di azioni come la partenza e il ritorno, l'ingresso e l'uscita, la discesa e l'ascesa, il cammino e la sosta. Fin dal suo primo affacciarsi sulla scena del mondo l'uomo cammina cercando sempre nuove mete, indagando l'orizzonte terreno e tendendo verso l'infinito: naviga lungo fiumi e mari, ascende i monti sacri sulla cui vetta la terra idealmente incentra il cielo, percorre anche il tempo segnandolo con date sacre, sente la nascita come un ingresso nel mondo e la morte come un'uscita per entrare nel grembo della terra o essere assunto nelle regioni divine.

2. Il pellegrinaggio, segno della condizione dei discepoli di Cristo in questo mondo², ha sempre occupato un posto importante nella vita del cristiano.

Nel corso della storia, il cristiano si è messo in cammino per celebrare la sua fede nei luoghi che indicano la memoria del Signore o in quelli che rappresentano momenti importanti della storia della Chiesa. Si è accostato ai santuari che

onorano la Madre di Dio e a quelli che mantengono vivo l'esempio dei Santi. Il suo pellegrinaggio è stato processo di conversione, ansia di intimità con Dio e fiduciosa supplica per le sue necessità materiali. In tutti i suoi molteplici aspetti il pellegrinaggio è stato per la Chiesa sempre un meraviglioso dono di grazia.

Nella società contemporanea, caratterizzata da intensa mobilità, il pellegrinaggio sta sperimentando un nuovo impulso. Per proporre una risposta adatta a questa realtà, la pastorale del pellegrinaggio deve disporre di un chiaro fondamento teologico che la giustifichi, sviluppando una prassi solida e permanente nel contesto della pastorale generale. Si dovrà tener presente innanzi tutto che l'evangelizzazione è la ragione ultima per cui la Chiesa propone e incoraggia il pellegrinaggio, così da renderlo un'esperienza di fede profonda e matura³.

3. Con le riflessioni di questo documento si desidera offrire un aiuto a tutti i pellegrini e ai responsabili pastorali dei pellegrinaggi, affinché alla luce della Parola di Dio e della Tradizione secolare della Chiesa, tutti possano partecipare più pienamente alle ricchezze spirituali dell'esercizio del pellegrinaggio.

¹ Cr 29,15.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49.

³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Pastorale del Pellegrinaggio* (1996), p. 44.

I. IL PELLEGRINAGGIO D'ISRAELE

Pellegrinaggio adamitico

4. Fin dall'inizio, secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura e poi lungo l'arco dei millenni, si è aiutati a riconoscere un *pellegrinaggio adamitico*: esso è scandito dall'uscita dalle mani del Creatore, dall'ingresso nel creato e dal vagare successivo senza meta, lontano dal giardino dell'Eden⁴. Il pellegrinaggio di Adamo – dalla chiamata a camminare con Dio, alla disobbedienza e alla speranza di una salvezza – rivela la piena libertà di cui il Creatore lo ha dotato. Contemporaneamente, fa conoscere l'impegno divino a camminargli accanto e a vegliare sui suoi passi.

A prima vista il pellegrinaggio di Adamo sembra una deviazione della meta del luogo santo, il giardino dell'Eden. Ma anche questo percorso può trasformarsi in via di conversione e

di ritorno. Su Caino vagabondo vigila la presenza amorosa di Dio che lo segue e lo protegge⁵. «I passi del mio vagabondare – canta il Salmo 56,9 – tu li hai contati; le mie lacrime nell'otre tu raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?». A seguire la strada dell'abbandono del figlio prodigo nel peccato c'è il padre prodigo nell'amore. È per questa attrazione divina che ogni percorso errato può trasformarsi per ogni uomo nell'itinerario del ritorno e dell'abbraccio⁶. C'è, dunque, una storia universale di pellegrinaggio che comprende una tappa oscura, «la via delle tenebre»⁷, la strada tortuosa⁸. Ma anche il ritorno-conversione sulla via della vita⁹, della giustizia e della pace¹⁰, della verità e della fedeltà¹¹, della perfezione e integrità¹².

Pellegrinaggio abramitico

5. Il *pellegrinaggio abramitico* è, invece, il paradigma della storia stessa della salvezza a cui il fedele aderisce. Nel linguaggio con cui è descritto («esci dalla tua terra»), nelle tappe del suo itinerario e nei rapporti vissuti, è già esodo di salvezza, anticipazione ideale dell'esodo di tutto il popolo. Abramo, lasciando la sua terra, la sua patria e la casa paterna¹³, si avvia nella fiducia e nella speranza verso l'orizzonte indicato dal Signore, come ci ricorda la Lettera agli Ebrei: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì avviandosi per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andasse. Per

fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava, infatti, la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso... Nella fede morirono tutti costoro, ... dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra»¹⁴. Non per nulla lo stesso patriarca si definirà «forestiero e di passaggio»¹⁵ anche nella terra promessa e come lui saranno i suoi figli Ismaele¹⁶ e Giacobbe, esule in Paddan Aram¹⁷ e in Egitto¹⁸.

⁴ Cfr. Gen 3,23-24.

⁵ Cfr. Gen 4,15.

⁶ Cfr. Lc 15,11-32.

⁷ Pr 2,13; 4,19.

⁸ Cfr. Pr 2,15; 10,9; 21,8.

⁹ Cfr. Pr 2,19; 5,6; 6,23; 15,24.

¹⁰ Cfr. Pr 8,20; 12,28; Bar 3,13; Is 59,8.

¹¹ Cfr. Sal 119,30; Tb 1,3.

¹² Cfr. Sal 101,2.

¹³ Cfr. Gen 12,1-4.

¹⁴ Eb 11,8-10.13.

¹⁵ Gen 23,4.

¹⁶ Cfr. Gen 21,9-21; 26,12-18.

¹⁷ Cfr. Gen 28,2.

¹⁸ Cfr. Gen 47 e 50.

Pellegrinaggio esodico

6. È dalla terra dei faraoni che si svilupperà il grande *pellegrinaggio esodico*. Le tappe, quali l'uscita, il cammino nel deserto, la prova, le tentazioni, il peccato, l'ingresso nella terra promessa, diventano il modello esemplare della stessa storia della salvezza¹⁹ che comprende non solo i doni della libertà, della Rivelazione al Sinai e della comunione divina, espressi nella Pasqua ("passaggio") e nell'offerta della manna, dell'acqua, delle quaglie, ma anche l'infedeltà, l'idolatria, la tentazione di ritornare verso la schiavitù.

L'esodo acquista un valore permanente, è un "memoriale" sempre vivo che si ripropone anche nel ritorno dall'esilio di Babilonia, cantato dal Secondo Isaia come un nuovo esodo²⁰, che è celebrato in ogni Pasqua di Israele e che si trasforma in una rappresentazione escatologica nel

libro della Sapienza²¹. Meta terminale è, infatti, la terra promessa della comunione piena con Dio in una creazione rinnovata²².

Il Signore stesso è pellegrino col suo popolo: «Il Signore tuo Dio ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quarant'anni e nulla ti è mancato»²³. Egli «ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo compiuto»²⁴. Egli, infatti, ricorda con nostalgia «la fedeltà della giovinezza, dell'amore del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata»²⁵. Per questa radicale qualità di pellegrino il popolo biblico non dovrà «molestare il forestiero, perché anche voi siete stati forestieri nella terra d'Egitto»²⁶; anzi dovrà «amare il forestiero perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto»²⁷.

Pellegrinaggio culturale

7. L'orante, allora, si presenta davanti a Dio «come un forestiero e un pellegrino»²⁸. I Salmi, scritti lungo tutto l'arco millenario della storia di Israele, attestano, proprio nel pregare, la coscienza storica e teologica dell'itineranza della comunità e del singolo. Ed è proprio attraverso il *pellegrinaggio culturale* a Sion che l'essere stranieri anche in patria²⁹ si trasfigura in un segno di speranza. L'"ascensione" che nelle tre grandi solennità della Pasqua, delle Settimane e delle Capanne³⁰ conduce Israele tra inni di gioia (i «canti delle ascensioni») ³¹ verso il monte Sion diventa un'esperienza di stabilità, di fiducia e di

rinnovato impegno a vivere nel timore di Dio³² e nella giustizia. Fondate sulla rupe del tempio gerosolimitano, simbolo del Signore che è una «pietra» che non crolla³³, le tribù di Israele lodano il nome del Signore³⁴ entrano in comunione con lui nel culto, abitando nella tenda del suo santuario e dimorando sul suo santo monte, trovando una salvezza indistruttibile³⁵ e una pienezza di vita e di pace³⁶. Perciò, «beato chi abita la tua casa, sempre canta le tue lodi. Beato chi trova in te il suo rifugio e decide nel suo cuore il santo viaggio»³⁷. «Su saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio!»³⁸.

¹⁹ Cfr. *I Cor* 10,1-13.

²⁰ Cfr. *Is* 43,16-21.

²¹ Cfr. *Sap* cc. 11-19.

²² Cfr. *Sap* 19.

²³ *Dt* 2,7.

²⁴ *Gs* 24,17.

²⁵ *Ger* 2,2.

²⁶ *Es* 22,20.

²⁷ *Dt* 24,17; cfr. 10,18.

²⁸ *Sal* 39,13; 119,19.

²⁹ Cfr. *Lv* 25,23.

³⁰ Cfr. *Es* 34,24.

³¹ Cfr. *Sal* 120-134.

³² Cfr. *Sal* 128,1.

³³ Cfr. *Dt* 32,18; *Sal* 18,3; 46,2-8.

³⁴ Cfr. *Sal* 122,4.

³⁵ Cfr. *Sal* 15,1.5.

³⁶ Cfr. *Sal* 43,3-4.

³⁷ *Sal* 84,5-6.

³⁸ *Ger* 31,6; cfr. *Is* 2,5.

Pellegrinaggio messianico

8. Al Popolo di Dio vittima dello scoraggiamento, appesantito dalle infedeltà, i Profeti additano anche un *pellegrinaggio messianico* di redenzione, aperto anche all'orizzonte escatologico in cui tutti i popoli della terra convergeranno verso Sion, luogo della Parola divina, della pace e della speranza³⁹. Rivivendo l'esperienza dell'esodo, il Popolo di Dio deve lasciare che lo Spirito rimuova il suo cuore di pietra e gliene

doni uno di carne⁴⁰, deve esprimere nell'itinerario della vita la giustizia⁴¹ e la fedeltà amorosa⁴² e levarsi come luce per tutti i popoli⁴³, fino al giorno in cui il Signore Dio offrirà sul santo monte «un banchetto per tutti i popoli»⁴⁴. Nel cammino verso il compimento della promessa messianica già ora tutti sono chiamati alla comunione nella gratuità⁴⁵ e nella misericordia di Dio⁴⁶.

II. IL PELLEGRINAGGIO DI CRISTO

9. Gesù Cristo entra in scena nella storia come «la Via, la Verità e la Vita»⁴⁷ e fin dall'inizio si inserisce nel cammino dell'umanità e del suo popolo, «unendosi in certo modo a ogni uomo»⁴⁸. Egli, infatti, discende da «presso Dio» per divenire «carne»⁴⁹ e per mettersi sulle strade dell'uomo. Nell'Incarnazione «è Dio che viene in persona a parlare di sé all'uomo e a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo»⁵⁰. Ancora bambino, Gesù è pellegrino al tempio di Sion per essere offerto al Signore⁵¹, divenuto ragazzo, con Maria e Giuseppe si reca nella «casa del Padre suo»⁵². Il suo ministero pubblico, che si svolge per le vie della sua patria, lentamente si configura come un pellegrinaggio verso Gerusalemme che soprattutto Luca delinea nel cuore del suo Vangelo come un grande viaggio che ha per meta non solo la croce ma anche la gloria della Pasqua e dell'Ascensione⁵³. La sua

Trasfigurazione rivela a Mosè, a Elia e agli Apostoli il suo imminente «esodo» pasquale: «essi parlavano del suo *esodo*, che doveva compiersi in Gerusalemme»⁵⁴. Anche gli altri Evangelisti conoscono questo itinerario esemplare, sulle cui orme deve porsi il discepolo: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» e Luca precisa «ogni giorno»⁵⁵. Per Marco il percorso verso la croce del Golgota è costantemente marcato da verbi e parole di movimento e dal simbolo della «via»⁵⁶.

10. Ma la strada di Gesù non finisce sul colle detto Golgota. Il pellegrinaggio terreno di Cristo sconfina nell'infinito e nel mistero di Dio, oltre la morte. Sul monte dell'Ascensione si rappresenta la tappa definitiva del suo pellegrinaggio. Il Signore risorto ed elevato al Cielo, mentre promette di tornare⁵⁷, cammina verso la casa del

³⁹ Cfr. *Is* 2,2-4; 56,6-8; 66,18-23; *Mi* 4,1-4; *Zac* 8,20-23.

⁴⁰ Cfr. *Ger* 31,31-34.

⁴¹ Cfr. *Is* 1,17.

⁴² Cfr. *Os* 2,16-18.

⁴³ Cfr. *Is* 60,3-6.

⁴⁴ *Is* 25,6.

⁴⁵ Cfr. *Is* 55,1-2.

⁴⁶ Cfr. *Ez* 34,11-16.

⁴⁷ *Gv* 14,6.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 18.

⁴⁹ *Gv* 1,2.14.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 6.

⁵¹ Cfr. *Lc* 2,22-24.

⁵² *Lc* 2,49.

⁵³ Cfr. *Lc* 9,51; 24,51.

⁵⁴ *Lc* 9,31.

⁵⁵ *Mt* 16,24; cfr. *Mt* 10,38 e *Lc* 9,23.

⁵⁶ Cfr. *Mc* 8,27.34; 9,33-34; 10,17.21.28.32-33.46.52.

⁵⁷ Cfr. *Ar* 1,11.

Padre per prepararci un posto, perché dove sarà lui anche noi saremo con lui⁵⁸. Egli, infatti, riassume la sua missione così: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre... Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria»⁵⁹.

La comunità cristiana, animata dallo Spirito della Pentecoste, esce per le strade del mondo, immergendosi nelle varie nazioni della terra⁶⁰, procedendo da Gerusalemme fino a Roma, attraverso le strade dell'impero percorse dagli Apostoli e dagli annunziatori del Vangelo. Accanto a loro cammina il Cristo che, come coi discepoli di Emmaus, spiega loro le Scritture e spezza il pane eucaristico⁶¹. Sulla loro scia si mettono in marcia i popoli della terra che, ripercorrendo spiritualmente l'itinerario dei Magi⁶², realizzano le parole di Cristo: «Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli»⁶³.

11. La meta ultima di questo pellegrinaggio per le vie del mondo non è, però, scritta nella mappa della terra. Essa è oltre il nostro orizzonte, come era stato per il Cristo che aveva cammi-

nato con gli uomini per portarli alla pienezza della comunione con Dio. È significativo osservare che la «via» del Signore è la strada che egli ha già percorso e ora percorre con noi. Gli Atti degli Apostoli qualificano, infatti, la vita cristiana come «la via»⁶⁴ per eccellenza. Così, il cristiano, dopo essere andato ad ammaestrare tutte le nazioni accompagnato dalla presenza di Cristo che è con noi sino alla fine del mondo⁶⁵, dopo aver «camminato secondo lo Spirito»⁶⁶ nella giustizia e nell'amore, si propone come approdo la Gerusalemme celeste cantata dall'Apocalisse. Questa via-vita è percorsa da una tensione, da una ardente speranza nell'attesa della venuta del Signore⁶⁷. Il nostro pellegrinaggio ha, perciò, un termine trascendente, consapevoli come siamo di essere quaggiù «stranieri e ospiti»⁶⁸, ma destinati ad essere lassù «concittadini dei santi e familiari di Dio»⁶⁹.

Come Gesù, che fu ucciso fuori della porta della città di Gerusalemme, anche noi «usciamo verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile ma andiamo in cerca di quella futura»⁷⁰. Là Dio dimorerà con noi, là «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»⁷¹.

III. IL PELLEGRINAGGIO DELLA CHIESA

12. In comunione con il suo Signore, anche la Chiesa, popolo messianico è in cammino verso la città futura e permanente⁷², trascende i tempi e le frontiere, ed è tutta protesa verso quel Regno la cui presenza è già operante in tutte le terre del mondo. Queste terre hanno ricevuto il seme della Parola di Cristo⁷³ e sono state irrorate anche dal

sangue dei martiri, testimoni del Vangelo. Come avevano fatto Paolo e gli Apostoli, le strade consolari e imperiali, le piste carovaniere, le rotte marittime, le città e i porti del Mediterraneo furono percorsi dai missionari di Cristo che, in Oriente e in Occidente, dovettero ben presto confrontarsi con le varie culture e tradizioni religio-

⁵⁸ Cfr. Gv 14,2-3.

⁵⁹ Gv 16,28, 17,24.

⁶⁰ At 2,9-11.

⁶¹ Cfr. Lc 24,13-35.

⁶² Cfr. Mt 2,1-12.

⁶³ Mt 8,11.

⁶⁴ Cfr. At 2,28; 9,2; 16,17; 18,25-26; 19,9,23; 22,4; 24,14,32.

⁶⁵ Cfr. Mt 28,19-20.

⁶⁶ Gal 5,16.

⁶⁷ Cfr. Ap 22,17,20.

⁶⁸ Ef 2,19; 1 Pt 2,11.

⁶⁹ Cfr. Ef 2,19.

⁷⁰ Eb 13,13-14.

⁷¹ Ap 21,4.

⁷² Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

⁷³ Cfr. At 8,4.

se, esprimendosi non più soltanto in ebraico e aramaico ma anche in greco e latino e, più tardi, nella molteplicità delle lingue, alcune già preannunziate nella scena di Pentecoste⁷⁴: l'arabo, il siriano, l'etiopico, il persiano, l'armeno, il gotico, lo slavo, l'hindi, il cinese.

Le tappe di questo pellegrinaggio dei messaggeri della Parola divina si ramificarono dall'Asia Minore all'Italia, dall'Africa alla Spagna e alle Gallie e, in seguito, dalla Germania alla Britannia, dai Paesi slavi fino all'India e alla Cina. Continuarono nei tempi moderni verso nuovi Paesi e nuovi popoli in America, Africa, Oceania, intessendo così «il cammino di Cristo nei secoli»⁷⁵.

13. Nei secoli IV e V, poi, iniziano nella Chiesa varie esperienze di vita monastica. La «migrazione ascetica» e l'«esodo spirituale» ne rappresentano due fondamentali motivi ispiratori. Al riguardo, alcune figure bibliche assumono nella letteratura patristica e monastica un ruolo paradigmatico. Il riferimento ad Abramo si coniuga con il tema della *xeniteia* (l'esperienza dello straniero: la consapevolezza di chi è ospite, migrante), che fra l'altro costituisce il terzo gradino della *Scala spirituale* di Giovanni Climaco. La figura di Mosè, che guida l'esodo dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa, diviene un tema caratteristico della letteratura cristiana antica soprattutto grazie alla *Vita di Mosè* di Gregorio di Nissa. Infine Elia, che sale sul Carmelo e sul monte Oreb, incarna i temi della fuga nel deserto e dell'incontro con Dio. Ambrogio, per esempio, è affascinato dal profeta Elia e considera realizzato in lui l'ideale ascetico della *fuga saeculi*.

La concezione della vita cristiana come pellegrinaggio, la ricerca dell'intimità divina anche attraverso il distacco dal tumulto delle cose e degli eventi, la venerazione dei luoghi santi spingono S. Girolamo e le discepole Paola ed Eustochia a lasciare Roma e ad approdare alla terra di Cristo: presso la grotta della Natività a Betlemme si costituisce così un monastero. Esso si inserisce nell'interno della serie dei molteplici

eremi, laure, cenobi della Terra Santa, ma diffusi anche in altre regioni, soprattutto nella Tebaide egiziana, nella Siria, nella Cappadocia. In questa linea il pellegrinaggio nel deserto o verso il luogo santo diventa simbolo di un altro pellegrinaggio, quello interiore, come ricordava S. Agostino: «Rientra in te stesso: la verità abita nel cuore dell'uomo». Tuttavia, non rimanere in te stesso, ma «oltrepassa anche te stesso»⁷⁶, perché tu non sei Dio: egli è più profondo e più grande di te. Il pellegrinaggio dell'anima, già evocato dalla tradizione platonica, acquista ora una nuova dimensione che lo stesso Padre della Chiesa così definisce e rappresenta nella sua tensione verso l'infinito di Dio: «Si cerca Dio per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggior ardore»⁷⁷.

Il concetto che «il luogo santo è l'anima pura»⁷⁸ diverrà anche un appello costante affinché la pratica del pellegrinaggio ai luoghi santi sia segno del progresso nella santità personale. I Padri della Chiesa giungono così a relativizzare il pellegrinaggio «fisico», cercando di superare ogni eccesso e fraintendimento. Gregorio di Nissa, in particolare, fornisce il principio fondamentale di una corretta valutazione del pellegrinaggio. Pur avendo visitato con devozione la Terra Santa, egli afferma che il vero cammino da intraprendere è quello che conduce il fedele dalla realtà fisica a quella spirituale, dalla vita nel corpo a quella nel Signore, e non il passaggio dalla Cappadocia alla Palestina⁷⁹. Anche S. Girolamo ribadisce il medesimo principio. Nella *Lettera 58* egli rileva che Antonio e i monaci non visitarono Gerusalemme, eppure le porte del Paradiso si sono ugualmente spalancate per loro; e afferma che motivo di lode per i cristiani non è il fatto di essere stati nella città santa, bensì di aver vissuto santamente⁸⁰.

In questo itinerario interiore di luce in luce⁸¹, sulla scia dell'appello di Cristo a essere «perfetti come perfetto è il Padre nostro celeste»⁸², si configura un profilo del pellegrinaggio, particolarmente caro alla tradizione spirituale bizantina: è l'aspetto «estatico» che sarà sviluppato sulla base

⁷⁴ Cfr. At 2,7-11.

⁷⁵ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 25.

⁷⁶ Cfr. S. AGOSTINO, *De vera religione* 39, 72; CCL 32, 234; PL 34, 154.

⁷⁷ S. AGOSTINO, *De Trinitate* 15, 2, 2; CCL 50, 461; PL 42, 1058.

⁷⁸ ORIGENE, *In Leviticum* XIII, 5; Sch 287, 220; PG 12, 551.

⁷⁹ Cfr. S. GREGORIO DI NISSA, *Lettera 2*, 18; Sch 363, 122; PG 46, 1013.

⁸⁰ Cfr. S. GIROLAMO, *Lettera 58*, 2-3; CSEL 54, 529-532; PL 22, 580-581.

⁸¹ Cfr. Sal 36, 10.

⁸² Mt 5, 48.

della dottrina mistica di Dionigi l'Areopagita, di Massimo il Confessore e di Giovanni Damasceno.

La divinizzazione dell'uomo è la grande meta di un lungo viaggio dello spirito che pone il credente nel cuore stesso di Dio, realizzando così le parole dell'Apostolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»⁸³, per cui «il vivere è Cristo»⁸⁴.

14. Nel IV secolo, cessate le persecuzioni dell'impero romano, i luoghi del martirio vengono aperti alla venerazione pubblica e inizia la fitta trama dei pellegrinaggi, testimoniati anche da memorie documentarie, come i diari di viaggio degli stessi pellegrini, soprattutto in Terra Santa, tra i quali brilla la testimonianza di Eteria agli inizi del V secolo.

Ma il pellegrinaggio concreto, che percorre le strade del mondo, si distende in nuove ramificazioni. Se la conquista araba di Gerusalemme del 638 rende più arduo l'incontro con le memorie cristiane della Terra Santa, si aprono nuovi itinerari in Occidente. Una meta fondamentale diventa Roma, luogo del martirio di Pietro e Paolo e sede della comunione ecclesiale attorno al Successore di Pietro. Nascono, così, le molteplici «Vie Romee» *ad Petri sedem*, tra le quali brilla la Via Francigena che attraversa l'intera Europa per puntare sulla nuova città santa. Ma c'è anche la meta della tomba di S. Giacomo a Compostela. Ci sono i Santuari mariani della Santa Casa di Loreto, di Jasna Góra a Czestochowa, le soste ai grandi monasteri medievali, fortezze dello spirito e della cultura, i luoghi che incarnano la memoria di grandi Santi, come Tours, Canterbury o Padova. Per mezzo loro si formò in Europa una rete che «promosse la reciproca intesa tra popoli e nazioni così diverse»⁸⁵.

Anche se con qualche eccesso, questo grande fenomeno che tocca masse popolari, animate da convinzioni semplici e profonde, alimenta la spiritualità, accresce la fede, stimola la carità, anima la missione della Chiesa. I «palmieri», i «romei», i «peregrini» coi loro abbigliamenti specifici costituiscono quasi un «ordo» a sé stante che ricorda al mondo la natura pellegrinante della comunità cristiana, protesa verso l'incontro con Dio e la comunione con lui.

Una particolare configurazione viene attribuita al pellegrinaggio con l'apparire nei secoli XI-XIII del movimento crociato. In esso l'antico ideale religioso del peregrinare verso i luoghi santi delle Sacre Scritture si intreccia con le nuove istanze e idee di quell'epoca storica, cioè la formazione della classe cavalleresca, con le tensioni sociali e politiche, col risveglio di impulsi commerciali e culturali rivolti all'Oriente, con la presenza dell'Islam nella Terra Santa.

I conflitti di potere e di interesse sovente valsero sull'ideale spirituale e missionario e attribuirono profili diversi alle varie Crociate, mentre tra le Chiese d'Oriente e di Occidente si ergeva il muro della divisione. Ne risentì anche la prassi del pellegrinaggio che rivelò alcune ambiguità ben rappresentate da S. Bernardo di Clairvaux. Egli era stato l'ardente predicatore della seconda Crociata ma non esitava anche a celebrare la Gerusalemme spirituale presente nel monastero cristiano come meta ideale del pellegrino: «È Clairvaux questa Gerusalemme unita alla Gerusalemme celeste per la sua profonda e radicale pietà, per la conformità di vita, per una certa affinità spirituale»⁸⁶. Un inno medievale, tuttora presente nella liturgia, esaltava chiaramente la Gerusalemme celeste che si edificava in terra attraverso la consacrazione di una chiesa: «Gerusalemme città beata, / chiamata immagine di pace, / costruita nei cieli / da pietre vive»⁸⁷.

15. Ormai all'orizzonte si affacciava S. Francesco che con i suoi frati avrà in Terra Santa una presenza secolare a custodia dei luoghi sacri alla cristianità – in una convivenza non sempre facile con altre comunità ecclesiali di Oriente – e a sostegno dei pellegrini. Attorno al 1300 si costituiva una *Societas Peregrinantium pro Christo* che considerava il pellegrinaggio come un'opera anche missionaria. Ma proprio allora, nel 1300, a Roma si proclamava il Giubileo che avrebbe reso la città eterna una Gerusalemme verso la quale avrebbero puntato schiere di pellegrini, come accadrà nella lunga serie successiva degli Anni Santi. L'unità culturale e religiosa dell'Occidente europeo medievale fu alimentata anche da queste esperienze spirituali. Lentamente, però, ci si avviava verso nuovi modelli più complessi che coinvolsero anche la natura del pellegrinaggio.

⁸³ Gal 2, 20.

⁸⁴ Fil 1, 21.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* durante la visita a Vienna (10 settembre 1983): AAS 76 (1984), 140.

⁸⁶ S. BERNARDO, *Lettera al Vescovo di Lincoln*. Let. 64, 2: PL 182, 169s.

⁸⁷ «*Urbs Ierusalem beata, / dicta pacis visio, / quae construitur in caelis, / vivis ex lapidibus*». Brev. Rom., *Comm. de Dedic. Eccl.*, Hymnus ad Vesp.

16. La rivoluzione copernicana fece evolvere la condizione dell'uomo pellegrino entro un mondo immobile, rendendolo partecipe di un universo in cammino perenne. La scoperta del Nuovo Mondo pose la premessa per il superamento della visione eurocentrica, con l'affacciarsi di culture differenti e con straordinari movimenti di genti e di gruppi. La Cristianità d'Occidente perse la sua unità, centrata su Roma, e le divisioni confessionali resero più ardui i pellegrinaggi, talora anche contestati «come occasione di peccato e di disprezzo dei comandamenti di Dio... Avviene, infatti, che uno faccia il pellegrinaggio a Roma e spenda cinquanta e cento fiorini e più e lasci la moglie e i figli e magari un suo prossimo a casa alle prese con la miseria»⁸⁸. Il pellegrino, nella frantumazione dell'immagine classica dell'universo, si sentiva sempre meno viandante nella casa comune del mondo, ora suddivisa in Stati e Chiese nazionali. Si delineavano, così, mete più ridotte e

alternative come quelle dei Sacri Monti e dei Santuari mariani locali.

17. Tuttavia, nonostante una certa visione statica che ha pervaso la comunità cristiana del XVIII e XIX secolo, il pellegrinaggio continuò nella vita della comunità cristiana. In alcuni luoghi, come in America Latina e nelle Filippine, sostenne la fede del popolo credente per generazioni; in altri, si aprì a una spiritualità nuova, con nuovi centri di fede sorti sulla radice di apparizioni mariane e di devozioni popolari. Da Guadalupe a Lourdes, da Aparecida a Fatima, dal Santo Niño di Cebu a San Giuseppe di Montreal, si è moltiplicata la testimonianza della vitalità del pellegrinaggio e del movimento di conversione che esso suscita. La rinnovata coscienza di essere il Popolo di Dio in cammino stava, intanto, per divenire l'immagine più espressiva della Chiesa radunata dal Concilio Vaticano II.

IV. IL PELLEGRINAGGIO VERSO IL TERZO MILLENNIO

18. Il Concilio Vaticano II è stato «un avvenimento provvidenziale» destinato a costituire anche una «preparazione immediata al Giubileo del Secondo Millennio»⁸⁹. Quell'Assise ecclesiale si è celebrata – dalla sua convocazione, col confluire a Roma dei Pastori delle Chiese locali, fino alla sua conclusione con un Giubileo straordinario da tenersi nelle singole diocesi – nella cornice simbolica di un grande pellegrinaggio dell'intera comunità ecclesiale. Questo aspetto fu esplicitato da alcuni gesti emblematici, come quelli dei due Papi pellegrini, Giovanni XXIII a Loreto agli inizi del Concilio (1962) e Paolo VI in Terra Santa nel cuore dell'Assise conciliare (1964). A questi due segni prettamente spirituali si aggiunsero poi i successivi pellegrinaggi papali per le vie del mondo ad annunziare l'evangelo, la sua verità e la sua giustizia, a partire da quelli di Paolo VI alle Nazioni Unite e a Bombay.

19. Lo stesso linguaggio conciliare raffigurava la Chiesa nella sua esperienza di cammino spirituale e missionario, compagna di viaggio accanto all'intera umanità. Si trattava, infatti, di cercare «le vie più efficaci per rinnovare noi stessi, per divenire testimoni sempre più fedeli del Vangelo di Cristo»⁹⁰. La Chiesa di Dio «peregrinante» divenne, così, un profilo dominante sin dagli esordi della celebrazione conciliare⁹¹. La Chiesa era «un segno innalzato in mezzo ai popoli (Is 5,26) per offrire a tutti l'orientamento del proprio cammino verso la verità e la vita»⁹². L'incontro coi popoli, che con Paolo VI all'ONU ebbe la sua manifestazione simbolica, venne definito come l'«epilogo di un faticoso pellegrinaggio»⁹³. Lo stesso Concilio apparve come una spirituale ascensione, mentre i Padri conciliari salutarono gli uomini di pensiero come «pellegrini in marcia verso la luce»⁹⁴.

⁸⁸ M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* (1520), WA 6, 437.

⁸⁹ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 18.

⁹⁰ CONCILIO VATICANO II, *Messaggio al mondo* (20 ottobre 1962): AAS 54 (1962), 822.

⁹¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Discorso nell'Apertura del Concilio Vaticano II* (11 ottobre 1962): AAS 54 (1962), 790; PAOLO VI, *Discorso nella Apertura della II Sessione del Concilio Vaticano II* (29 settembre 1963): AAS 55 (1963), 842.

⁹² PAOLO VI, *Discorso nella Chiusura della III Sessione del Concilio Vaticano II* (21 novembre 1964): AAS 56 (1964), 1013.

⁹³ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965): AAS 57 (1965), 878.

⁹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Messaggio al mondo* (8 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 11.

20. Il citato pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa venne presentato dal Pontefice stesso alla luce della spiritualità della *peregrinatio* nelle sue componenti fondamentali. Esso intendeva esaltare, attraverso la visita ai luoghi santi, i misteri centrali della salvezza, l'Incarnazione e la Redenzione; voleva essere segno di preghiera, penitenza e rinnovamento; cercava di attuare la triplice finalità di offrire a Cristo la sua Chiesa, di promuovere l'unità dei cristiani, di implorare la divina misericordia in favore della pace tra gli uomini⁹⁵.

Fu il Concilio stesso nelle sue Costituzioni a presentare la Chiesa tutta come «presente nel mondo e tuttavia pellegrina»⁹⁶. La sua natura pellegrinante, ribadita a più riprese⁹⁷, rivela un aspetto trinitario: ha la sua sorgente nella missione di Cristo «inviato dal Padre»⁹⁸; per questo anche noi «da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti»⁹⁹ e lo Spirito Santo è la guida del nostro cammino che è condotto sulle orme di Cristo¹⁰⁰. L'Eucaristia e la Pasqua, che costituiscono il cuore della liturgia¹⁰¹, rimandano di loro natura all'esodo di Israele e al banchetto di pellegrinaggio e di alleanza che lo inaugura¹⁰² e conclude¹⁰³.

21. La Chiesa pellegrina diventa spontaneamente missionaria¹⁰⁴. Il comando del Cristo risorto: «Andate e ammaestrate»¹⁰⁵ ha proprio l'ac-

cento sull'"andare", modalità imprescindibile dell'evangelizzazione aperta al mondo. Viatico e tesoro in questo itinerario sono la Parola di Dio¹⁰⁶ e l'Eucaristia¹⁰⁷.

Tracciando un'appassionata sintesi del cammino dell'umanità con le sue conquiste e i suoi smarrimenti¹⁰⁸, il Concilio presenta la Chiesa compagna di viaggio della famiglia umana, indicando una meta trascendente oltre la storia terrena¹⁰⁹. Risulta, così, un fecondo contrappunto tra pellegrinaggio e impegno nella storia¹¹⁰ e anche il mondo è chiamato a offrire un suo contributo alla stessa Chiesa in un dialogo vivo e intenso¹¹¹.

22. Dall'evento conciliare in avanti la Chiesa ha vissuto la sua esperienza peregrinante non solo nel rinnovamento, nell'annuncio missionario, nell'impegno per la pace ma anche attraverso molteplici testimonianze del Magistero ecclesiale, in particolare in occasione degli anni giubiliari del 1975, 1983 e 2000¹¹². Il Santo Padre Giovanni Paolo II si è fatto pellegrino nel mondo: è il primo evangelizzatore di questi due ultimi decenni. Con la sua itineranza apostolica e il suo magistero ha orientato e sollecitato la Chiesa tutta a prepararsi Terzo Millennio, ormai alle porte. I Viaggi pastorali papali sono «tappe di un pellegrinaggio nelle Chiese locali..., pellegrinaggio di pace e di solidarietà»¹¹³.

⁹⁵ Cfr. PAOLO VI, *Discorso* nella Chiusura della II Sessione del Concilio Vaticano II (4 dicembre 1963): AAS 56 (1964), 39.

⁹⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

⁹⁷ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7-9.

⁹⁸ *Ibid.*, 3; cfr. n. 13.

⁹⁹ *Ibid.*, 3.

¹⁰⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 5.

¹⁰¹ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7. 10.

¹⁰² Cfr. *Es* 12, 1-14.

¹⁰³ Cfr. *Gs* 5, 10-12.

¹⁰⁴ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 2; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 17.

¹⁰⁵ *Mt* 28, 19.

¹⁰⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7.

¹⁰⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38.

¹⁰⁸ Cfr. *Ibid.*, 1-7.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibid.*, 3. 11.

¹¹⁰ Cfr. *Ibid.*, 43.

¹¹¹ Cfr. *Ibid.*, 44.

¹¹² PAOLO VI, Esort. Ap. *Nobis in animo* sulle accresciute necessità della Chiesa in Terra Santa (25 marzo 1974); Lett. Ap. *Apostolorum limina* per l'indizione dell'Anno Santo 1975 (25 maggio 1974); Esort. Ap. *Gaudete in Domino* sulla gioia cristiana dell'Anno Santo (9 maggio 1975); GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Aperite portas Redemptori* per l'indizione del Giubileo del 1983 (6 gennaio 1983); Lett. Ap. *Redemptionis anno* su Gerusalemme, patrimonio sacro di tutti i credenti, a conclusione del Giubileo del 1983 (20 aprile 1984); Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994).

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* nell'Udienza generale in riferimento alla Visita pastorale a Sarajevo (9 aprile 1997).

23. Una meta fondamentale del presente peregrinare storico della Chiesa è il Giubileo del Duemila verso il quale il fedele si incammina sotto il cielo della Trinità. Questo itinerario non deve essere tanto spaziale quanto interiore e vitale, nella riconquista dei grandi valori dell'anno giubilare biblico¹¹⁴. Quando risuonava il corno che segnava in Israele questa data, gli schiavi ritornavano in libertà, i debiti erano rimessi così che tutti potessero ritrovare dignità personale e solidarietà sociale, la terra offriva spontaneamente i suoi doni a tutti, ricordando che alla sua ori-

gine c'è il Creatore che «col frutto delle sue opere sazia la terra»¹¹⁵. Deve, così, nascere una comunità più fraterna simile a quella di Gerusalemme: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno»¹¹⁶. «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi... Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te..., non indurire il tuo cuore e non chiudere la mano davanti al tuo fratello bisognoso»¹¹⁷.

V. IL PELLEGRINAGGIO DELL'UMANITÀ

24. Il pellegrinaggio che da Abramo si distende nei secoli è il segno di un più vasto e universale muoversi dell'umanità. L'uomo, infatti, appare nella sua storia secolare come *homo viator*, un viandante assetato di nuovi orizzonti, affamato di pace e di giustizia, indagatore di verità, desideroso di amore, aperto all'assoluto e all'infinito. La ricerca scientifica, gli sviluppi economici e sociali, il riaffiorare continuo di tensioni, le migrazioni che percorrono il nostro pianeta, lo stesso mistero del male e gli altri enigmi che costellano l'essere interpellano costantemente l'umanità avviandola sui percorsi tracciati dalle religioni e dalle culture.

Anche ai nostri giorni l'umanità sembra, da una parte, incamminata verso mete positive di varia natura: l'integrazione mondiale in sistemi globali ma anche nella sensibilità per il pluralismo e nel rispetto delle differenti identità storiche e nazionali, il progresso scientifico e tecnico, il dialogo interreligioso, le comunicazioni che si diffondono nell'areopago dell'intero mondo attraverso strumenti sempre più efficaci e immediati. D'altra parte, però, su ciascuna di queste strade si parano innanzi, in forme e modalità nuove, ostacoli antichi e costanti: gli idoli dello sfruttamento economico, della prevaricazione politica, dell'arroganza scientifica, del fanatismo religioso.

La luce del Vangelo guida i cristiani a scoprire in queste manifestazioni della civiltà contemporanea i nuovi "areopaghi" nei quali annunzia-

re la salvezza e scoprire i segni dell'ansia che conduce i cuori alla casa del Padre.

Non risulta strano che nel vortice di questo continuo cambiamento l'umanità sperimenti anche la stanchezza e nutra il desiderio di un luogo, che potrebbe essere un santuario, dove riposare, uno spazio di libertà che renda possibile il dialogo con se stesso, con gli altri e con Dio. Il pellegrinaggio del cristiano accompagna questa ricerca dell'umanità e le offre la sicurezza della meta, la presenza del Signore «perché ha visitato e redento il suo popolo»¹¹⁸.

25. Alcuni "pellegrinaggi universali" rivestono un significato particolare. Pensiamo innanzi tutto ai *grandi movimenti di gruppi, di masse*, talora di *interi popoli*, che affrontano enormi sacrifici e rischi per sfuggire a fame, guerre, catastrofi ambientali e per ricercare per sé e per i loro cari maggior sicurezza e benessere. Nessuno deve rimanere solo spettatore inerte di fronte a questi flussi immani che pervadono l'umanità quasi a correnti e che dilagano sulla faccia della terra. Nessuno deve sentirsi estraneo alle ingiustizie che spesso ne sono alla radice, ai drammi personali e collettivi ma anche alle speranze che vi fioriscono per un futuro diverso e una prospettiva di dialogo e di coesistenza pacifica multirazziale. Il cristiano in particolare deve divenire il buon Samaritano sulla strada da Gerusalemme a Gerico, pronto a soccorrere e ad accompagnare il fratello alla locanda della carità fraterna e della convivenza solidale. A questa "spiritualità della

¹¹⁴ Cfr. Lv 25.

¹¹⁵ Sal 104, 13.

¹¹⁶ At 2, 44-45.

¹¹⁷ Dt 15, 4, 7.

¹¹⁸ Lc 1, 68.

via" ci può condurre la conoscenza, l'ascolto e la condivisione dell'esperienza di quel particolare "popolo della strada" che sono i nomadi, gli zingari, "figli del vento".

26. Pellegrini del mondo sono anche coloro che si avviano verso mete diverse per *turismo*, per *esplorazione* scientifica e per *commercio*. Si tratta di fenomeni complessi che, per le loro enormi dimensioni, in molte occasioni sono fonte di conseguenze nocive. Nessuno può ignorare che sovente sono causa di ingiustizia, di sfruttamento delle persone, di erosione delle culture o di devastazione della natura. Ciò nonostante conservano nella loro natura valori di ricerca, di progresso e di promozione della mutua comprensione fra i popoli, che meritano di essere promossi.

È indispensabile far sì che coloro che partecipano a questi ambiti possano conservare una loro spiritualità e una tensione interiore. È necessario anche che gli operatori turistici e commerciali non siano dominati solo da interessi economici ma siano consapevoli della loro funzione umana e sociale.

27. Connessa al precedente e caratteristica dei nostri giorni è anche una forma particolare di pellegrinaggio della mente umana, quello *informatico o virtuale* che si distende sui viali della telecomunicazione. Questi percorsi, pur con tutti i rischi e le deformazioni o deviazioni che comportano, possono essere tramite di annunci di fede e di amore, di messaggi positivi, di contatti fecondi ed efficaci. È importante, perciò, avviarsi su queste strade impedendo la dispersione e la dissoluzione della vera comunicazione nel "rumore di fondo" di una miriade babelica di informazioni.

28. Grandi "pellegrini laici" sono anche quelli che intraprendono percorsi *culturali e sportivi*. Le grandi manifestazioni artistiche, soprattutto musicali, che vedono il convergere in particolare di giovani, il flusso di visitatori nei musei che spesso possono trasformarsi in oasi di contemplazione, le Olimpiadi e le altre forme di aggregazione sportiva sono fenomeni che non possono essere ignorati anche per i valori spirituali che comprendono e che devono essere tutelati al di là delle tensioni, delle massificazioni e dei condizionamenti estrinseci di natura commerciale.

29. Ci sono esperienze di pellegrinaggi più spiccatamente cristiane. Non solo sacerdoti, ma

anche intere famiglie, molti giovani si spostano o accettano di essere inviati in terre lontane dalla propria per collaborare con *missionari e missionarie*, sia con il loro lavoro professionale, sia con la testimonianza, sia con l'annuncio esplicito del Vangelo. È una forma di essere pellegrini che va sempre più crescendo, come dono dello Spirito. Si impegnano i periodi di vacanza o di ferie, o si spendono anni interi della propria vita.

Immagini emblematiche di questi movimenti spaziali ma soprattutto spirituali del nostro tempo sono anche le grandi *assisi ecumeniche* nelle quali la preghiera per il dono dell'unità raduna i cristiani in un cammino comune. Ugualmente rilevanti sono gli incontri interreligiosi che vedono il convergere pellegrinante di uomini e donne di ogni fede verso una meta comune di speranza e di amore, come è accaduto nella preghiera mondiale delle religioni per la pace convocata ad Assisi nel 1986.

30. Una vera e propria rete di percorsi si distende, quindi, sul nostro pianeta. Alcuni sono religiosi, nel senso più diretto del termine, hanno come meta città e santuari, monasteri e sedi storiche; in altri casi la ricerca dei valori spirituali si manifesta nel movimento verso luoghi naturali di rara bellezza, isole o deserti, vette o profondità degli abissi marini. Questa complessa geografia del muoversi dell'umanità contiene in sé il germe di un'ansia radicale verso un orizzonte trascendente di verità, di giustizia e di pace, testimonia un'inquietudine che ha nell'infinito di Dio il porto ove l'uomo possa ristorarsi dalle sue angosce¹¹⁹.

Il cammino dell'umanità, pur nelle sue tensioni e contraddizioni, partecipa allora del pellegrinaggio ineludibile verso il Regno di Dio che la Chiesa è impegnata ad annunziare e a compiere con coraggio, lealtà e perseveranza chiamata dal suo Signore a essere sale, lievito, lucerna e città che è sul monte. Solo così si apriranno sentieri nei quali «misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno»¹²⁰.

In questo itinerario la Chiesa si fa pellegrina con tutti gli uomini e con tutte le donne che cercano con cuore sincero la verità, la giustizia, la pace, e persino con coloro che vagano altrove perché – come ricorda Paolo, citando Isaia – Dio afferma: «Io sono stato trovato anche da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato anche a quelli che non si rivolgevano a me»¹²¹.

¹¹⁹ Cfr. S. AGOSTINO, *Confessioni* I, 1: CCL 27, 1; PL 32, 661; XIII, 38, 53: CCL 27, 272s.; PL 32, 868.

¹²⁰ Sal 85, 11.

¹²¹ Rm 10, 20; cfr. Is 65, 1.

31. A questa meta del Regno possono, allora, orientarsi tutti i popoli e tutti gli uomini, esprimendo la loro adesione anche attraverso il gesto esplicito ed emblematico del pellegrinaggio alle diverse "città sante" della terra, cioè ai luoghi dello spirito ove più forte risuona il messaggio della trascendenza e della fraternità. Tra queste città non devono mancare anche i luoghi profanati dal peccato dell'uomo e successivamente, quasi per un istinto di riparazione, consacrati dal pellegrinaggio: pensiamo, ad esempio, ad Auschwitz, luogo emblematico del supplizio del popolo ebraico in Europa, la *Shoà*, o a Hiroshima e Nagasaki, terre devastate dall'orrore della guerra atomica.

Ma, come si è detto, non solo per i cristiani bensì per tutti, due città acquistano un valore di segno, Roma, simbolo della missione universale della Chiesa e Gerusalemme, luogo sacro e venerato da tutti coloro che seguono la via delle religioni abramitiche, città dalla quale «uscirà la Legge e la Parola del Signore»¹²². Essa ci indica l'approdo ultimo del pellegrinaggio dell'intera umanità cioè «la città santa che discende dal

cielo, da Dio»¹²³. Verso di essa avanziamo nella speranza cantando: «Siamo un popolo che cammina / e camminando desideriamo raggiungere insieme / una città che non finirà mai, / senza pene e sofferenze, / città di eternità»¹²⁴.

Proprio mentre la Chiesa apprezza la povertà del monaco pellegrino buddista, la via contemplativa del Tao, l'itinerario sacro a Benares dell'induismo, il "pilastro" della peregrinazione alle sorgenti della sua fede proprio del musulmano e ogni altro itinerario verso l'Assoluto e verso i fratelli, essa si unisce a tutti coloro che in modo appassionato e sincero si dedicano al servizio dei deboli dei profughi, degli esuli, degli oppressi, intraprendendo con costoro un "pellegrinaggio di fraternità".

È questo il senso del Giubileo di misericordia che si profila all'orizzonte del Terzo Millennio, meta per la creazione di una società umana più giusta, nella quale i debiti pubblici delle Nazioni in via di sviluppo siano rimessi e si compia una più equa ridistribuzione dei beni della terra, nello spirito della prescrizione biblica¹²⁵.

VI. IL PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO OGGI

32. All'interno del grande pellegrinaggio che Cristo, la Chiesa e l'umanità hanno compiuto e devono continuare a compiere nella storia, ogni cristiano è invitato a inserirsi e a partecipare. Il santuario verso cui egli si dirige deve diventare per eccellenza «la tenda dell'incontro», come la Bibbia chiama il tabernacolo dell'alleanza¹²⁶. Là, infatti, avviene un incontro fondamentale che rivela varie dimensioni e si presenta sotto volti molteplici. È in questa serie di aspetti che possiamo delineare una pastorale del pellegrinaggio.

Vissuto come celebrazione della propria fede, per il cristiano il pellegrinaggio è una manifestazione culturale da compiere con fedeltà alla tradizione, con sentimento religioso intenso e come attuazione della sua esistenza pasquale¹²⁷. La dinamica propria del pellegrinaggio rivela con

chiarezza alcune tappe che il pellegrino raggiunge, e che diventano un paradigma di tutta la sua vita di fede: la *partenza* rende manifesta la sua decisione di avanzare fino alla meta e conseguire gli obiettivi spirituali della sua vocazione battesimale; il *cammino* lo conduce alla solidarietà con i fratelli e alla preparazione necessaria per l'incontro con il suo Signore; la *visita al Santuario* invita all'ascolto della Parola di Dio e alla celebrazione sacramentale; il *ritorno*, infine, gli ricorda la sua missione nel mondo, come testimone della salvezza e costruttore della pace. È importante che queste tappe del pellegrinaggio, vissute in gruppo o individualmente, siano contraddistinte da atti culturali, che ne rivelino l'autentica dimensione, utilizzando allo scopo i testi suggeriti dai libri liturgici.

¹²² Is 2,3.

¹²³ Ap 21,2.

¹²⁴ «Somos un pueblo que camina / y juntos caminando queremos alcanzar / una ciudad que no se acaba / sin pena ni tristeza / ciudad de eternidad» (Canto latino-americano).

¹²⁵ Cfr. Lv 25.

¹²⁶ Cfr. Es 27,21; 29,4.10-11.30.32.42.44.

¹²⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano* (3 aprile 1987); *Notitiae* 23 (1987), 342-396.

Gli aspetti che necessariamente ogni pellegrinaggio deve includere vanno armonicamente composti con il giusto rispetto per le tradizioni di ogni popolo e adeguatamente con le condizioni dei pellegrini. Spetterà alla Conferenza Episcopale di ciascun Paese tracciare le linee pastorali più adeguate alle varie situazioni e istituire le strutture pastorali necessarie per realizzarle. Nella pastorale diocesana del pellegrinaggio si riconoscerà un ruolo distinto ai Santuari. Tuttavia, anche le parrocchie e altri gruppi ecclesiali dovranno essere rappresentati in queste

strutture pastorali, dal momento che sono protagonisti e punti di partenza del maggior numero di pellegrinaggi.

L'azione pastorale deve far sì che, attraverso le caratteristiche proprie di ciascun pellegrinaggio, il credente compia un itinerario essenziale della fede¹²⁸. Per mezzo di un'opportuna catechesi e di un attento accompagnamento da parte degli operatori pastorali, la presentazione degli aspetti fondamentali del pellegrinare cristiano apriranno nuove prospettive alla pratica del pellegrinaggio nella vita della Chiesa.

La tenda dell'incontro con Dio

33. La meta verso cui tende l'itinerario che il pellegrino percorre è innanzi tutto *la tenda dell'incontro con Dio*. Già Isaia riferiva queste parole di Dio: «Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»¹²⁹. «Al termine del cammino, nel quale il suo cuore ardente aspira a vedere il volto di Dio»¹³⁰, nel santuario che attua la promessa divina «i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti a questo luogo per sempre»¹³¹, il pellegrino incontra il mistero di Dio, scoprendo il suo volto d'amore e di misericordia. In modo particolare questa esperienza è compiuta nella celebrazione eucaristica del mistero pasquale, in cui Cristo è «il culmine della rivelazione dell'inscrutabile mistero di Dio»¹³²; là si contempla Dio sempre disposto alla grazia in Maria, la Madre di Dio¹³³ e lo si glorifica ammirabile in tutti i suoi Santi¹³⁴.

Nel pellegrinaggio l'uomo riconosce che «dalla sua nascita è chiamato al dialogo con Dio»¹³⁵, e quindi attraverso esso è aiutato a scoprire che, per «rimanere in intimità con Dio», il cammino che gli viene offerto è Cristo, il Verbo

fatto carne. L'itinerario del pellegrino cristiano deve rivelare questo «punto essenziale per il quale il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni»¹³⁶. Nella sua totalità il pellegrinaggio deve manifestare «che per l'uomo il Creatore non è una potenza anonima e remota: è il Padre»¹³⁷, e tutti siamo figli suoi, fratelli in Cristo Signore. Occorre orientare l'impegno pastorale affinché tale verità fondamentale della fede cristiana¹³⁸ non soffra oscuramenti da parte delle culture e dei costumi tradizionali, né da parte delle nuove mode e movimenti spirituali. L'azione pastorale, però, mirerà anche a una costante inculturazione del messaggio evangelico in ciascuna cultura presso ciascun popolo.

Infine, l'efficacia dei Santuari si misurerà sempre più nella capacità che essi avranno di rispondere al bisogno crescente che l'uomo sperimenta, nel ritmo frenetico della vita moderna, di un «contatto silenzioso e raccolto con Dio e con se stesso»¹³⁹. Il percorso e il fine del pellegrinaggio condurranno al fiorire della fede e all'intensità della comunione con Dio nella pre-

¹²⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* a un gruppo di Vescovi dell'America del Nord in Visita *ad limina* (21 settembre 1993): AAS 86 (1994), 495.

¹²⁹ Is 56,7.

¹³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai partecipanti al I Congresso Mondiale di pastorale dei Santuari e dei pellegrinaggi (28 febbraio 1992): *Insegnamenti* XV/1 (1992), 420.

¹³¹ *I Re* 9,3.

¹³² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 8.

¹³³ Cfr. *Ibid.*, 9.

¹³⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 50.

¹³⁵ Cost. past. *Gaudium et spes*, 19.

¹³⁶ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 6.

¹³⁷ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 26.

¹³⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 240.

¹³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* per il VII Centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto (15 agosto 1993): *Insegnamenti* XVI/2 (1993), 533.

ghiera, per cui idealmente si compia ciò che il profeta Malachia annunciava: «Dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e

in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché è grande il mio nome tra le genti, dice il Signore degli eserciti»¹⁴⁰.

La tenda dell'incontro con la Parola di Dio

34. Il pellegrinaggio conduce alla *tenda dell'incontro con la Parola di Dio*. L'esperienza fondamentale del pellegrino dev'essere quella dell'ascolto perché «da Gerusalemme uscirà la parola del Signore»¹⁴¹. Impegno primario del viaggio santo è, perciò, quello dell'evangelizzazione che spesso è connaturata con gli stessi luoghi sacri¹⁴². L'annuncio, la lettura e la meditazione dell'evangelo devono accompagnare i passi del pellegrino e la stessa sosta nel Santuario perché si attui quanto il Salmista affermava: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»¹⁴³.

I momenti di pellegrinaggio, a motivo delle circostanze che li suscitano, delle mete cui si dirigono, della loro vicinanza alle necessità e alle gioie quotidiane, sono un campo già favorevole all'accoglimento della Parola di Dio nei cuori¹⁴⁴,

così la Parola diventa fortezza della fede, alimento spirituale, fonte pura e perenne di vita spirituale¹⁴⁵.

Tutta l'azione pastorale a servizio del pellegrinaggio deve concentrare i suoi sforzi in questo accostamento del pellegrino alla Parola di Dio. In primo luogo, va predisposto un processo catechetico adatto alle circostanze della sua vita di fede, espressivo della sua realtà culturale, attraverso mezzi di comunicazione realmente accessibili e di provata efficacia. Questa presentazione catechetica, d'altra parte, mentre terrà conto degli eventi che si celebrano nei luoghi visitati e della loro indole peculiare, non dovrà dimenticare né la necessaria gerarchia nell'esposizione delle verità di fede¹⁴⁶, né una collocazione all'interno dell'itinerario liturgico a cui tutta la Chiesa partecipa¹⁴⁷.

La tenda dell'incontro con la Chiesa

35. Il pellegrinaggio conduce, poi, alla *tenda dell'incontro con la Chiesa*, «assemblea di coloro che sono convocati dalla Parola di Dio per formare il Popolo di Dio. Nutrendosi del Corpo di Cristo, formano essi stessi il Corpo di Cristo»¹⁴⁸. L'esperienza della vita comune coi fratelli pellegrini diventa anche l'occasione per riscoprire il Popolo di Dio in marcia verso la Gerusalemme della pace, nella lode e nel canto, nell'unica fede e nell'unità dell'amore di un solo Corpo, quello di Cristo. Il pellegrino deve sentirsi membro dell'unica famiglia di Dio, circondato da tanti fratelli di fede con la guida del «Pastore grande

delle pecore»¹⁴⁹ che ci conduce «per il giusto cammino per amore del suo nome»¹⁵⁰ sotto la guida visibile dei Pastori che egli ha investito della missione di condurre il suo popolo.

Quando è intrapreso da una comunità parrocchiale, da un gruppo ecclesiale, da un'assemblea diocesana o da raggruppamenti più ampi, il pellegrinaggio diventa un segno della vita ecclesiale¹⁵¹. In questi casi è possibile prendere meglio coscienza che ciascuno dei partecipanti fa parte della Chiesa, secondo la propria vocazione e il proprio ministero.

La presenza di un animatore spirituale ha un

¹⁴⁰ Mal 1, 11.

¹⁴¹ Is 2, 3.

¹⁴² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 47.

¹⁴³ Sal 119, 105.

¹⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai direttori diocesani francesi di pellegrinaggio* (17 ottobre 1980): *Insegnamenti* III/2 (1980), 894-897.

¹⁴⁵ Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21.

¹⁴⁶ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 25.

¹⁴⁷ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 102; *Collectio Missarum de beata Maria Virgine*, Introductio, 6.

¹⁴⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 777.

¹⁴⁹ Eb 13, 20.

¹⁵⁰ Sal 23, 3.

¹⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Vescovi francesi in occasione della Visita ad limina* (4 aprile 1992): AAS 85 (1993), 368.

particolare rilievo. La sua missione rientra pienamente nel ministero sacerdotale, per il quale i presbiteri «riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo»¹⁵². Per l'esercizio del suo ministero egli deve possedere una specifica preparazione catechetica, per trasmettere con fedeltà e chiarezza la Parola di Dio, e una preparazione psicologica adeguata, per poter accogliere e comprendere le diversità di tutti i pellegrini. Di grande utilità gli sarà anche la conoscenza della storia e dell'arte, per essere in grado di introdurre il pellegrino nella ricchezza catechetica che sgorga dalle opere artistiche, che costituiscono testimonianze continue di fede ecclesiale nei Santuari¹⁵³.

In questo ministero, d'altra parte, i presbiteri non possono dimenticare in alcun modo la funzione specifica che spetta ai laici nel contesto vivo della Chiesa-comunione¹⁵⁴. La loro partecipazione attiva alla vita liturgica¹⁵⁵ e catechetica, la loro responsabilità specifica nella formazione di comunità ecclesiali¹⁵⁶ e la loro capacità di rap-

presentare la Chiesa nelle più varie necessità umane¹⁵⁷, li abilitano a collaborare – dopo adeguata preparazione specifica – nell'animazione religiosa del pellegrinaggio assistendo i fratelli durante il loro cammino comune.

La cura pastorale dei pellegrinaggi richiede che ci sia un analogo accompagnamento spirituale anche per quanti intraprendono un pellegrinaggio in piccoli gruppi o individualmente. In ogni caso, i responsabili dell'accoglienza nel Santuario predisporranno i mezzi necessari, affinché il pellegrino si renda conto che il suo cammino fa parte del pellegrinaggio di fede di tutta la Chiesa.

L'incontro del pellegrino con la Chiesa e la sua esperienza di esser parte del Corpo di Cristo, dovranno passare attraverso un rinnovamento del suo impegno battesimale. Il pellegrinaggio riproduce in certo modo il cammino di fede che un giorno lo condusse al fonte battesimale¹⁵⁸, e che ora si esprime in modo rinnovato nella partecipazione sacramentale.

La tenda dell'incontro nella riconciliazione

36. Il Santuario è, però, anche la *tenda dell'incontro nella riconciliazione*. Là, infatti, la coscienza del pellegrino è scossa; là egli confessa i suoi peccati, là è perdonato e perdona, là diventa creatura nuova attraverso il sacramento della Riconciliazione, là sperimenta la grazia e la misericordia divina. Il pellegrinaggio, perciò, ricalca l'esperienza del figlio prodigo nel peccato, che conosce la durezza della prova e della penitenza, impegnandosi anche nei sacrifici del viaggio, nel digiuno, nel sacrificio. Ma conosce pure la gioia dell'abbraccio col Padre prodigo di misericordia che lo riconduce dalla morte alla vita: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»¹⁵⁹. I San-

tuari dovranno, allora, essere il luogo in cui il sacramento della Riconciliazione è celebrato con intensità, con partecipazione, con una liturgia ben condotta, con disponibilità di ministri e di tempo, con preghiere e canti perché la conversione personale abbia il sigillo divino e sia vissuta ecclesialmente.

Il pellegrinaggio, che conduce al Santuario, deve essere un cammino di conversione sostenuto dalla ferma speranza dell'infinita profondità e forza del perdono offerto da Dio; cammino di conversione che «traccia la più profonda componente del pellegrinaggio di ogni uomo sulla terra in stato di viatore»¹⁶⁰.

¹⁵² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

¹⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (4 aprile 1992), 71-72: AAS 84 (1992) 782-787.

¹⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 18.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, 23.

¹⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, 34.

¹⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, 7.

¹⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* nella Basilica di Aparecida, Brasile (4 luglio 1980): *Insegnamenti* III/2 (1980), 99.

¹⁵⁹ Lc 15,24.

¹⁶⁰ Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 13.

La tenda dell'incontro eucaristico

37. La meta del pellegrinaggio dev'essere la *tenda dell'incontro eucaristico* con Cristo. Se la Bibbia è per eccellenza il libro del pellegrino, l'Eucaristia ne è il pane che lo sostiene nel cammino, come fu per Elia in ascesa all'Oreb¹⁶¹. La riconciliazione con Dio e coi fratelli ha come sbocco la celebrazione eucaristica. Essa accompagna già le varie tappe del pellegrinaggio che deve riflettere la vicenda pasquale esodica ma soprattutto quella di Cristo che celebra la sua Pasqua in Gerusalemme, al termine del suo lungo viaggio verso la croce e la gloria. Perciò, secondo le indicazioni liturgiche generali e quelle delle singole Conferenze Episcopali, «nei Santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i

mezzi di salvezza, annunciando con diligenza la Parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare»¹⁶².

Particolare attenzione pastorale sia riservata a quei pellegrini che, per le loro condizioni ordinarie di vita, si recano al Santuario per celebrare speciali occasioni di ascolto della Parola di Dio e di celebrazione eucaristica. Possano scoprire nella gioia di quell'evento la chiamata a comportarsi nella vita quotidiana come messaggeri e costruttori del regno di Dio, della sua giustizia e della sua pace.

La tenda dell'incontro con la carità

38. Si comprende, allora, come il pellegrinaggio sia anche la *tenda dell'incontro con la carità*. Una carità che è anzitutto quella di Dio che ci ha amato per primo inviando suo Figlio nel mondo. Questo amore non si manifesta solo nel dono di Cristo come vittima di espiazione per i nostri peccati¹⁶³ ma anche nei segni miracolosi che sanano e consolano, come Cristo stesso fece durante il suo pellegrinaggio terreno e come ancora si ripete nella storia dei Santuari.

«Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri»¹⁶⁴. La carità deve esser messa in atto già durante il cammino del pellegrino, col soccorrere i più bisognosi, col dividere il cibo, il tempo e le speranze, nella consapevolezza che in tal modo si creano nuovi compagni di strada. Un'espressione encomiabile di simile carità è la tradizione, introdotta in molti luoghi, secondo la quale le offerte che i fedeli presentano come espressione della loro devozione consistono in beni che possono essere distribuiti tra i più poveri. L'azione pastorale deve animare tali gesti servendosi di una catechesi sempre rispettosa del sentire dei pellegrini e con iniziative che esprimano lo scopo delle offerte. In questo senso conviene sottolineare l'opera, intra-

presa presso alcuni Santuari, a sostegno di istituzioni caritative o di progetti di assistenza a favore di comunità dei Paesi in via di sviluppo.

Una particolare carità va riservata ai malati in pellegrinaggio, memore delle parole del Signore: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»¹⁶⁵. L'assistenza ai pellegrini malati è l'espressione più significativa dell'amore che deve alimentare il cuore del cristiano in cammino verso il Santuario. Soprattutto i pellegrini malati devono esser accolti con l'ospitalità più calorosa. Sarà, dunque, necessario che le strutture di accoglienza, i servizi offerti, le comunicazioni e i trasporti siano allestiti, attrezzati e gestiti con dignità, attenzione e amore.

Da parte loro, i malati devono lasciarsi irradiare dall'amore di Cristo in modo da vivere la malattia come un cammino di grazia e di dono di sé. Il loro pellegrinaggio, nei luoghi in cui la grazia di Dio si è manifestata attraverso particolari «segni», li aiuta ad essere evangelizzatori presso gli altri compagni di sofferenza. E così, da «oggetti di compassione», diventano soggetti di impegno e di azione, veri «pellegrini del Signore» lungo tutte le strade del mondo.

¹⁶¹ Cfr. *1 Re* 19,4-8.

¹⁶² *C.I.C.*, can. 1234 § 1.

¹⁶³ Cfr. *1 Gv* 4,10.

¹⁶⁴ *1 Gv* 4,11.

¹⁶⁵ *Mr* 25,40.

La tenda dell'incontro con l'umanità

39. Il pellegrinaggio conduce, però, anche alla *tenda dell'incontro con l'umanità*. Tutte le religioni del mondo, come si è detto, hanno anch'esse i loro itinerari sacri e le loro città sante. In ogni luogo della terra Dio stesso si fa incontro all'uomo pellegrino e proclama una convocazione universale a partecipare pienamente alla gioia di Abramo¹⁶⁶. In particolare le tre grandi religioni monoteistiche sono chiamate a ritrovare "la tenda dell'incontro" nella fede per testimoniare e costruire la pace e la giustizia messianica davanti alle genti per la redenzione della storia.

Merita attenzione speciale da parte della pastorale, il fatto che non pochi Santuari cristiani siano meta di pellegrinaggi di credenti di altre religioni, sia per tradizione secolare, sia a motivo della recente immigrazione. Ciò sollecita l'azione pastorale della Chiesa a rispondere a questo dato con iniziative di accoglienza, dialogo, soccorso e genuina fraternità¹⁶⁷. L'accoglienza riservata ai pellegrini li aiuterà sicuramente a scoprire il senso profondo del pellegrinaggio. Il Santuario deve essere per essi luogo di quel rispetto che anzitutto dobbiamo manifestare con la purezza della nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo¹⁶⁸.

Si deve anche osservare che, oltre alle grandi

assisi ecumeniche e agli incontri interreligiosi, il cristiano deve essere accanto a tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero percorrendo le vie dello spirito, anche «andando come a tentoni, benché Dio non sia lontano da ciascuno di noi»¹⁶⁹. Il suo stesso pellegrinaggio, condotto spesso in terre straniere, conduce alla conoscenza di usi, costumi, culture differenti. Deve, allora, trasformarsi in un'occasione di comunione solidale coi valori di altri popoli, fratelli nell'umanità che tutti accomuna e nell'origine dall'unico Creatore di tutti.

Il pellegrinare è anche il momento della convivenza con soggetti di età e formazione diverse. Bisogna insieme procedere nel viaggio per poter poi insieme procedere nella vita ecclesiale e sociale. I giovani con le loro marce e le Giornate Mondiali della Gioventù; gli anziani e i malati talvolta insieme ai giovani verso Santuari più tradizionali. I pellegrini, nella loro molteplice diversità, insieme attuano ciò che il Salmista auspicava: «I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore perché solo il suo nome è sublime e la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli»¹⁷⁰.

La tenda dell'incontro personale con Dio e con se stessi

40. Il pellegrinaggio ha come meta anche la *tenda dell'incontro personale con Dio e con se stessi*. Disperso nella molteplicità degli affanni e della realtà quotidiana, l'uomo ha bisogno di riscoprire se stesso attraverso la riflessione, la meditazione, la preghiera, l'esame di coscienza, il silenzio. Nella tenda santa del Santuario deve interrogarsi su quanto "resta della notte" del suo spirito, come dice Isaia nel suo canto della sentinella: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!»¹⁷¹. Le grandi domande sul senso dell'esistenza, sulla vita, sulla morte, sul destino ulti-

mo dell'uomo devono risuonare nel cuore del pellegrino così che il viaggio non sia solo un movimento del corpo ma anche un itinerario dell'anima. Nel silenzio interiore, Dio si rivelerà proprio come una «oce di silenzio sottile»¹⁷² che trasforma il cuore e l'esistere. Solo così, quando si ritornerà a casa, non si piomberà di nuovo nella distrazione e nella superficialità, ma si conserverà una scintilla della luce ricevuta nell'anima e si sentirà la necessità di ripetere in futuro questa esperienza di pienezza personale, «decidendo di nuovo nel cuore il santo viaggio»¹⁷³.

Il pellegrino ripercorrerà, allora, l'itinerario

¹⁶⁶ Esort. Ap. *Gaudete in Domino*, c. V.

¹⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 37.

¹⁶⁸ Cfr. *1 Tm* 2,5.

¹⁶⁹ *At* 17,27.

¹⁷⁰ *Sal* 148,11-13.

¹⁷¹ *Is* 21,11-12.

¹⁷² *I Re* 19,12.

¹⁷³ *Sal* 84,6.

accompagnandolo con l'orazione liturgica della Chiesa e con gli esercizi di devozione più semplici, con l'orazione personale e con i momenti di

silenzio, con la contemplazione che scaturisce dal cuore dei più poveri, i quali «volgono lo sguardo alle mani del loro Signore»¹⁷⁴.

La tenda dell'incontro cosmico con Dio

41. Mentre si è in pellegrinaggio, si ha anche l'occasione di entrare nella *tenda dell'incontro cosmico con Dio*. Spesso i Santuari sono collocati in panorami straordinari, esprimono forme artistiche di grande fascino, addensano in sé antiche memorie storiche, sono espressioni di culture alte e popolari. È necessario, allora, far sì che il pellegrinaggio non escluda anche questa dimensione dello spirito. Soprattutto, si comprenda che nella maggior disponibilità ad apprezzare la natura si rivela una preziosa dimensione spirituale dell'uomo moderno. Questa contemplazione divenga tema di momenti di riflessione e di preghiera, così che il pellegrino dia lode al Signore per i cieli, che narrano la sua gloria¹⁷⁵, e si senta chiamato a essere ministro del mondo nella pietà e nella giustizia¹⁷⁶.

Si deve anche notare che, per certi versi, ogni pellegrinaggio rivela un aspetto di turismo religioso che dev'essere curato non solo per l'arricchimento culturale della persona, ma anche per la pienezza dello spirito. La contemplazione della bellezza è sorgente di spiritualità. Perciò «le testimonianze votive dell'arte e della pietà popo-

lari siano conservate in modo visibile e custodite con sicurezza nei Santuari o in luoghi adiacenti»¹⁷⁷. Al pellegrino vengano mostrati, per mezzo di guide o sussidi, questi tesori perché attraverso la bellezza artistica e la spontaneità delle testimonianze secolari di fede possa cantare a Dio la sua gioia e la sua speranza «con arte»¹⁷⁸, possa ritrovare nella contemplazione delle cose mirabili la serenità e «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia ne conosca l'autore»¹⁷⁹.

L'azione pastorale dovrà tener conto egualmente di tutti coloro che percorrono le vie dei pellegrinaggi per altri motivi, quali la cultura o il tempo libero. Il modo di presentare i diversi luoghi e monumenti manifesti la loro relazione esplicita con il cammino dei pellegrini, con la meta spirituale a cui conducono e con l'esperienza di fede che li originò e li anima tuttora. Si offrano queste informazioni agli organizzatori di tali viaggi, cosicché siano intrapresi nel massimo rispetto e contribuiscano veramente all'arricchimento culturale dei viaggiatori ed al loro spirituale progresso.

La tenda dell'incontro con Maria

42. Il pellegrinaggio, infine, è molto spesso la via per entrare nella *tenda dell'incontro con Maria*, la Madre del Signore. Maria, nella quale si congiunge il pellegrinaggio del Verbo verso l'umanità col pellegrinaggio di fede dell'umanità¹⁸⁰, è «colei che avanza nella peregrinazione della fede»¹⁸¹, divenendo «stella dell'evangelizzazione»¹⁸² per il cammino di tutta la Chiesa. I grandi Santuari mariani (come Lourdes, Fatima o Loreto; Czestochowa, Altötting o Mariazell; Guadalupe, Aparecida o Luján) e i piccoli

Santuari, che la devozione popolare ha eretto in numero sterminato in mille e mille località, possono essere luoghi privilegiati per l'incontro con suo Figlio che ella ci dona. Il suo grembo è stato il primo santuario, la tenda dell'incontro tra divinità e umanità sulla quale è sceso lo Spirito Santo e ha steso «la sua ombra la potenza dell'Altissimo»¹⁸³.

Il cristiano si mette in viaggio con Maria per le strade dell'amore, raggiungendo Elisabetta che incarna le sorelle e i fratelli del mondo coi

¹⁷⁴ Cfr. *Sal* 123,2.

¹⁷⁵ Cfr. *Sal* 19,2.

¹⁷⁶ Cfr. *Sap* 9,3.

¹⁷⁷ *C.I.C.*, can. 1234 § 2.

¹⁷⁸ *Sal* 47,8.

¹⁷⁹ *Sap* 13,5; cfr. *Rm* 1,19-20.

¹⁸⁰ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Marialis cultus*, 37.

¹⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 25.

¹⁸² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 82.

¹⁸³ *Lc* 1,35.

quali stabilire un legame di fede e di lode¹⁸⁴. Il *Magnificat* diventa, allora, il canto per eccellenza non solo della *peregrinatio Mariae* ma anche del nostro pellegrinaggio nella speranza¹⁸⁵. Il cristiano si mette in viaggio con Maria per le strade del mondo per ascendere fino al Calvario ed essere accanto a lei come il discepolo prediletto, perché Cristo gliela consegni come sua Madre¹⁸⁶. Il cristiano si mette in viaggio con Maria per le strade della fede così da raggiungere alla fine il Cenacolo ove con lei riceve dal suo Figlio risorto il dono dello Spirito Santo¹⁸⁷.

La liturgia e la pietà cristiana offrono al pellegrino numerosi esempi del modo con cui egli possa ricorrere a Maria come sua compagna di pellegrinaggio. Si faccia riferimento ad essi, tenendo conto anzitutto che gli esercizi di pietà riguardanti la Vergine Maria devono esprimere chiaramente la dimensione trinitaria e cristologica in modo intrinseco ed essenziale¹⁸⁸. Nutrendo una genuina devozione mariana¹⁸⁹, i pellegrini arricchiranno la loro profonda devozione alla Madre di Dio con nuove forme e manifestazioni dei loro intimi sentimenti.

CONCLUSIONE

43. Il pellegrinaggio simboleggia l'esperienza dell'*homo viator* che, appena uscito dal grembo materno, si avvia nel cammino del tempo e dello spazio della sua esistenza; l'esperienza fondamentale d'Israele, che è in marcia verso la terra promessa della salvezza e della libertà piena; l'esperienza di Cristo, che dalla terra di Gerusalemme sale fino al cielo aprendo il percorso verso il Padre; l'esperienza della Chiesa, che procede nella storia verso la Gerusalemme celeste; l'esperienza di tutta l'umanità, che si protende verso la speranza e la pienezza. Ogni pellegrino dovrebbe confessare: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per condizione un

pellegrino senza tetto della più umile specie, che va errando di luogo in luogo. I miei averi sono un sacco sulle spalle con un po' di pane secco e una Sacra Bibbia che porto sotto la camicia. Altro non ho»¹⁹⁰.

La Parola di Dio e l'Eucaristia ci accompagnano in questo pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, di cui i santuari sono segno vivo e visibile. Quando l'avremo raggiunta si apriranno le porte del Regno, abbandoneremo l'abito da viaggio e il bastone del pellegrino ed entreremo nella nostra casa definitiva «per essere sempre col Signore»¹⁹¹. Là egli starà in mezzo a noi «come colui che serve»¹⁹² e cenerà con noi e noi con lui¹⁹³.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, in data 11 aprile 1998, ha approvato la pubblicazione del presente documento.

Città del Vaticano, 25 aprile 1998.

Giovanni Card. Cheli
Presidente

*** Francesco Gioia**
Arcivescovo em. di Camerino-San Severino Marche
Segretario

¹⁸⁴ Cfr. Lc 1,39-56.

¹⁸⁵ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 37.

¹⁸⁶ Cfr. Gv 19,26-27.

¹⁸⁷ Cfr. At 1,14; 2,1-4.

¹⁸⁸ Cfr. Esort. Ap. *Marialis cultus*, 25.

¹⁸⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 67.

¹⁹⁰ ANONIMO, *Racconti di un pellegrino russo*, c. I.

¹⁹¹ 1Ts 4,17.

¹⁹² Lc 22,27.

¹⁹³ Cfr. Ap 3,20.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

**Messaggio in occasione della Giornata
per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**

**“Investire in cultura.
Per l'impegno dei giovani, per il futuro della società”**

“Investire in cultura. Per l'impegno dei giovani, per il futuro della società”: questo è il tema sul quale richiama l'attenzione la Giornata per l'Università Cattolica che si celebrerà il prossimo 26 aprile. Il tema sottolinea come il lavoro compiuto all'interno dell'Ateneo si inserisca nei processi attraverso i quali si costruisce il futuro della società, attingendo al patrimonio culturale ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto. Poiché nella realizzazione di questo compito un ruolo di primo piano spetta alle istituzioni educative, l'Università Cattolica ha un contributo qualificato da dare in tale campo. Essa infatti, secondo l'ispirazione che la caratterizza fin dalle origini, intende essere un luogo di studio e di progettazione della società aperto alle sfide del futuro, senza tuttavia perdere quanto di valido si trova nell'esperienza del passato. All'interno di una società che tende a dimenticare le proprie radici, l'Università Cattolica, in virtù della sua missione in campo culturale, è chiamata a coltivare la memoria del passato e a mostrare che esso non solo non impedisce l'apertura al futuro, ma è condizione essenziale perché le persone e le comunità possano mantenere e far crescere la propria identità.

Il tema della Giornata per l'Università Cattolica ricorda la posizione decisiva che, nei processi attraverso cui si costruisce il futuro, spetta alla formazione dei giovani. «Le nuove generazioni, volto umano della speranza, sono per la Chiesa invito a volgere lo sguardo al Signore che fa “nuove tutte le cose” (Ap 21,5); sono per tutti richiamo alla responsabilità verso il futuro. (...) Ci sentiamo perciò impegnati a offrire alle nuove generazioni *la possibilità di un incontro personale con Cristo*, nell'ambito di una comunità fraterna, dove cia-

scuno sia aiutato a sviluppare la propria identità, a scoprire e seguire la propria vocazione» (C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 38).

L'impegno educativo rivolto ai giovani deve tendere, oltre che alla trasmissione delle competenze professionali necessarie in servizio della società, anche a creare le condizioni perché essi possano diventare protagonisti responsabili nella progettazione del loro futuro e, insieme, di quello della società e della Chiesa. In un clima segnato da una profonda incertezza circa le scelte e gli orientamenti da assumere, l'Università Cattolica è chiamata a investire più incisivamente nella crescita umana e culturale dei suoi 40.000 studenti, distribuiti in cinque Sedi e in undici Facoltà, attraverso l'azione di 2.000 docenti e 15 assistenti spirituali, e a contribuire alla edificazione della società, proponendosi come comunità di studio e di ricerca nella quale alle nuove generazioni è data la possibilità di ricevere una formazione integrale.

In questo intreccio tra passato e futuro, la stessa Università Cattolica rappresenta un'eredità preziosa per la Chiesa italiana e il nostro Paese. Essa, fedele all'ispirazione originaria, si pone a servizio della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice, svolgendo un servizio essenziale per l'opera di inculturazione della fede e ponendosi come soggetto qualificato della testimonianza cristiana nel mondo della cultura. In quanto istituzione scientifica ed educativa, offre un valido contributo all'intera società civile, testimoniando la validità del pluralismo delle istituzioni educative ed arricchendo il dibattito pubblico con una voce che interpreta autorevolmente la cultura cattolica.

L'Università Cattolica ha in sé le forze per continuare a svolgere questo servizio che fino ad oggi l'ha caratterizzata e per raccogliere le nuove grandi sfide del tempo presente, specialmente in quegli ambiti in cui emergono i problemi più delicati per la dignità umana, in modo da contribuire alla ricerca di possibili convergenze di ordine etico da porre alla base della vita comune.

Per conseguire tali finalità, è però essenziale che tutta la comunità ecclesiale italiana, impegnata attualmente nella elaborazione di un "progetto culturale" che orienti la sua azione nella società, senta l'Università Cattolica come una realtà che le appartiene e manifesti la sua partecipazione e il suo sostegno all'attività che questa istituzione svolge a vantaggio di tutti.

I Vescovi italiani invitano perciò tutti i fedeli delle Chiese che sono in Italia ad elevare preghiere a Dio Padre, sorgente di ogni sapienza, e a sostenere con ogni forma di aiuto e collaborazione l'Università Cattolica e la sua alta e impegnativa missione.

Roma, 15 aprile 1998

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

SEGRETARIATO
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Incontro di amicizia tra cattolici ed ebrei

Il giorno 1 aprile 1998 una delegazione del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, guidata da Mons. Alberto Ablondi, Arcivescovo di Livorno e Vicepresidente della C.E.I., e composta da Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente del Segretariato, da Mons. Clemente Riva, Vescovo Ausiliare di Roma, dalla prof.ssa Maria Vingiani, dal p. Innocenzo Gargano, O.S.B.Cam., da mons. Piero Coda e da don Vittorio Ianari, membri del Segretariato, ha fatto visita di cortesia nella sala di rappresentanza della Sinagoga di Roma ad analoga delegazione ebraica formata dal prof. Elio Toaff, Rabbino Capo di Roma, dal Rav Abram A. Piattelli, Direttore dell'Ufficio rabbinico di Roma, dalla dott.ssa Tullia Zevi, Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia, dall'avv. Dario Tedeschi, Vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia, dal dott. Sandro Di Castro, Presidente della Comunità ebraica di Roma, e dal dott. Emanuele Di Porto, Segretario della Comunità ebraica di Roma.

Durante la visita, concordata nei mesi precedenti, Mons. Chiaretti, cogliendo l'occasione del 150° anniversario delle libertà civili concesse da Carlo Alberto a valdesi ed ebrei e il 60° anniversario delle infauste leggi razziali del Governo fascista italiano, ha letto un messaggio di saluto e di amicizia fraterna, che mira ad avviare, in vista delle celebrazioni giubilari, una riconciliazione piena dei cattolici italiani con i fratelli ebrei, condannando decisamente l'antisemitismo e impegnandosi a lavorare in spirito di amicizia reciproca per il superamento di secolari incomprensioni ed ingiustizie.

Il gesto e il messaggio, che qui pubblichiamo, sono stati molto apprezzati da parte ebraica.

Gentile Signore prof. Elio Toaff, Rabbino Capo di Roma

Gentile Signora dott.ssa Tullia Zevi, Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia.

La nostra presenza, in questo luogo pieno di memorie, in rappresentanza del Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo, vuole essere un segno di amicizia e di speranza: l'amicizia nostra con voi "fratelli maggiori", in quanto primogeniti nella fede, che avete tante cose da dirci traendole dal tesoro della secolare tradizione biblica; la speranza che la pianta malefica dell'antisemitismo sia sradicata per sempre dalla storia, a cominciare dalle nostre abitudini culturali e linguistiche.

In questi giorni ricordiamo i 150 anni delle libertà civili concesse da Carlo Alberto ai valdesi e agli ebrei nel suo Regno: ed è ricordo gioioso che ci trova partecipi. Ma ricordiamo anche i 60 anni dalle leggi razziali, antiebraiche in Italia: ed è ricordo dolorosissimo, che ci interroga e ci inquieta. «L'antisemitismo non ha alcuna giustificazione ed è assolutamente condannabile», ha ripetuto per tutti con fermezza e chiarezza Giovanni Paolo II il 31 ottobre 1997, nel suo discorso ai partecipanti al Simposio vaticano sui rapporti tra cristiani ed ebrei.

Dalla comune fonte biblica amiamo ricordare a questo proposito due imperativi d'uso frequente: *shemà*, ascolta! e *zekòr*, ricorda!; e una parola inequivocabile: *teshuvà*.

È vero che, come Lei ha detto, Signor Rabbino, «vi fu in Italia antisemitismo di Stato e non di popolo»; ma questo fatto non toglie che si tratti d'una pagina oscura della storia recente del nostro Paese. La comunità ecclesiale, anche per lunga acritica coltivazione di «interpretazioni erranee ed ingiuste della Scrittura» (Giovanni Paolo II), non seppe esprimere energie capaci di denunciare e contrastare con la necessaria forza e tempestività l'ingiustizia che vi colpiva. Scattò spontaneamente però la solidarietà umana e cristiana della gente,

e in particolare di tanti sacerdoti e religiosi, quando si passò dalla violenza delle parole alla violenza sull'uomo: la carità venne a mitigare in qualche modo le carenze della profezia, anche se non bastò a fermare la "catastrofe".

Rievochiamo con disagio, ma con profonda e consapevole *teshuvà*, queste vicende, per dire che non vogliamo e non possiamo dimenticarle; e le ricordiamo per imparare ad ascoltare di più l'Eterno, amante della vita, unico Signore di tutti, per far nostri pensieri e comportamenti aperti alla piena verità biblica, a partire dalla eminente dignità dell'uomo, sulla quale abbiamo scelto di riflettere nell'ultima giornata di solidarietà con l'ebraismo il 17 gennaio scorso.

Ripensiamo con piacere a questa iniziativa avviata dieci anni fa dal nostro Segretariato, per una corretta presentazione dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi. Essa è stata accolta anche a livello europeo: abbiamo voluto proporla, infatti, nell'Assemblea ecumenica di Graz del giugno scorso a tutte le Chiese d'Europa, ottenendovi piena adesione. In quella occasione molto colpì la nostra ferma presa di posizione, tanto da meritare anche il compiacimento del prof. René Samuel Sirat, Rabbino Capo di Francia, che era presente.

Dopo indicibili sofferenze, la verità ha vinto sulla menzogna. Tale vittoria, però, è sempre fragile, ha bisogno di continua vigilanza e di permanente conversione. Da parte sua la Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, grazie all'incontro di due uomini di fede, Jules Isaac e Giovanni XXIII, la cui memoria è in benedizione, ha virato decisamente su altre rotte, togliendo ogni giustificazione pseudoteologica all'accusa di deicidio e di perfidia e alle teorie della sostituzione, con il conseguente "insegnamento del disprezzo", matrice di ogni antisemitismo. Ha pure riconosciuto, con Paolo, che i doni del Signore sono irrevocabili e che ancor oggi Israele ha una missione propria da compiere: quella di testimoniare l'assoluta signoria dell'Altissimo, cui deve aprirsi il cuore di ogni uomo.

I tempi che volgono ci chiedono, quale che sia il nostro passato, di riconoscere la verità anche dolorosa dei fatti e delle responsabilità. E la Chiesa cattolica anche in Italia mostra molto chiaramente che non intende sottrarsi a questo dovere, nonostante ritardi o qualche incauta voce ancora attardata su pregiudizi duri a morire.

Lasciamo agli storici di fare del loro meglio per ricostruire la verità dei fatti ancora intrisi di emotività. Quanto a voi, solo l'Eterno sa attraverso quale iniqua e immane tribolazione siete passati, rimanendo eroicamente fedeli alla vocazione di testimoni del Suo Nome. A noi è chiesto di accelerare la rimozione di pregiudizi e ingiustizie e di favorire stima e rispetto, aprendo la mente e il cuore alla fraternità che ci accomuna nell'amore dell'unico Signore e Padre. È un cammino di purificazione delle memorie per il quale chiediamo fiducia e benevolenza, oltre che il perdono del Signore «lento all'ira e grande nell'amore» (*Salmo* 108, 3). È un segno di pacificazione che vorremmo condiviso, per darne testimonianza insieme in questo nostro tempo ancora così discorde e lacerato, collaborando alla difesa della libertà e della giustizia, dei diritti civili e religiosi di tutti gli uomini, a cominciare dal nostro Paese e dovunque tra i popoli.

Con questi sentimenti siamo qui a rendere omaggio, Signor Rabbino Capo e Signora Presidente, a voi, ai vostri collaboratori, ai Rabbini e ai membri delle Comunità ebraiche italiane, con la fiducia che la svolta positiva dei nostri rapporti, nel rinnovato contesto di libertà civili e religiose, ci porti a darci la mano dell'alleanza per cooperare insieme al bene di tutti, in prospettiva del Regno.

Roma, 1 aprile 1998

✠ **Giuseppe Chiaretti**
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE REGOLAMENTO INTERNO*

I. La Conferenza Episcopale Regionale

Art. 1 - Il Moderatore

Il Moderatore del Tribunale è l'Arcivescovo della diocesi di Torino ove ha sede il Tribunale medesimo o un Vescovo appartenente alla Conferenza Episcopale della Regione Ecclesiastica Piemontese, eletto dalla stessa Conferenza. Il Moderatore eletto rimane in carica per un quinquennio e può essere rieletto.

Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune ai sensi dei cann. 1423 e 1439, spetta al Moderatore vigilare sul corretto ed efficace funzionamento del Tribunale e presentare alla Conferenza Episcopale Regionale una relazione annuale sulla situazione del Tribunale, corredata eventualmente da osservazioni e proposte.

Il Moderatore può ricevere una procura speciale dal legale rappresentante della Regione ecclesiastica, qualora i due uffici non si identifichino nella stessa persona, per il compimento di atti di straordinaria amministrazione concernenti il Tribunale.

Spetta a lui anche l'approvazione degli eventuali Uditori Giudiziari (cfr. can. 1428 § 2) e la nomina dei Difensori del Vincolo sostituti, del Cancelliere e dei Notari o Attuari stabili del Tribunale.

II. I Giudici e gli altri ministri del Tribunale

Art. 2 - Il Vicario Giudiziale

Il Vicario Giudiziale è nominato dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimane in carica per un quinquennio e può essere confermato.

Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune e particolare, spetta al Vicario

* Approvato dalla Conferenza Episcopale Piemontese il 22 aprile 1998 (cfr. *Norme* promulgate dalla C.E.I. il 18 marzo 1997 [in *RDT* 74 (1997), 323-329], art. 1 § 3).

Giudiziale, in stretta intesa con il Moderatore, dirigere l'attività del Tribunale, curando che il funzionamento dello stesso sia corretto ed efficace.

In particolare, egli:

a) costituisce i turni giudicanti, per quanto possibile secondo le indicazioni del can. 1425 § 3;

b) designa l'eventuale Difensore del Vincolo sostituto;

c) presiede, nella misura del possibile, i Collegi giudicanti e designa il Vicario Giudiziale aggiunto che presiede il Collegio (cfr. can. 1426 § 2); in caso di necessità, nomina il Preside del Collegio;

d) favorisce la formazione permanente del personale addetto al Tribunale;

e) vigila sul corretto adempimento dei compiti assegnati al personale;

f) cura l'amministrazione ordinaria del Tribunale secondo gli indirizzi e i mandati del Moderatore;

g) presenta alla Conferenza Episcopale Regionale una relazione annuale sull'attività del Tribunale;

h) nomina i Notari o Attuari sostituti;

i) collabora con la Conferenza Episcopale Regionale nell'individuare le persone idonee da inserire nell'organico del Tribunale.

Art. 3 - I Vicari Giudiziali aggiunti

I Vicari Giudiziali aggiunti sono nominati dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere confermati.

Cooperano con il Vicario Giudiziale nell'organizzazione del lavoro del Tribunale e nella presidenza dei Collegi giudicanti.

In caso di assenza o impedimento del Vicario Giudiziale, lo sostituisce il Vicario Giudiziale aggiunto più anziano per nomina.

Art. 4 - I Giudici

I Giudici sono nominati dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere confermati. Possono essere nominati Giudici anche i laici, purché siano di integra fama, dottori o almeno licenziati in Diritto Canonico, e con una adeguata preparazione, a senso del can. 1421 § 2.

Il Vicario Giudiziale nel costituire i Collegi giudicanti deve sceglierne i membri tra i Giudici nominati. Del Collegio giudicante può far parte, ove ciò si renda necessario, un Giudice laico.

Art. 5 - Il Difensore del Vincolo titolare ed i suoi eventuali sostituti

Il Difensore del Vincolo titolare è nominato dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimane in carica per un quinquennio e può essere confermato.

Per la difesa del Vincolo nelle singole cause può essere coadiuvato da sostituti, che vengono nominati per un quinquennio dal Moderatore e possono essere confermati.

La difesa del Vincolo è compito del titolare dell'ufficio; l'eventuale assegnazione di singole cause a un sostituto è operata dal Vicario Giudiziale al momento della costituzione del Collegio giudicante.

Il Difensore del Vincolo titolare cura l'uniformità dell'attività di difesa del Vincolo nel Tribunale e vigila sullo svolgimento della stessa da parte dei sostituti.

Egli ha altresì la facoltà di avocare a sé la suddetta attività in singole cause, informando di ciò il Vicario Giudiziale e il Preside del Collegio giudicante.

La Conferenza Episcopale Regionale, in caso di necessità, può nominare più Difensori del Vincolo titolari dell'ufficio.

Art. 6 - Il Promotore di Giustizia

Il Promotore di Giustizia è nominato dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimane in carica per un quinquennio e può essere confermato.

Al suo ufficio spetta l'accusa della nullità del matrimonio a norma del can. 1674, 2° e la tutela della legge processuale.

Al compimento del 75° anno di età i Vicari Giudiziali, i Giudici, i Difensori del Vincolo e il Promotore di Giustizia presentano le dimissioni alla Conferenza Episcopale Regionale, la quale si riserva di accettarle o di differirle.

Art. 7 - Il Cancelliere

Il Cancelliere è nominato dal Moderatore del Tribunale.

Il Cancelliere:

a) coordina l'attività della Cancelleria e collabora con il Vicario Giudiziale nell'organizzazione generale del funzionamento del Tribunale;

b) organizza e cura l'archivio del Tribunale;

c) su mandato del Vicario Giudiziale autorizza la consultazione dell'archivio del Tribunale e rilascia atti o documenti relativi al Tribunale, facendo fede con la sua firma dell'autenticità degli stessi.

Art. 8 - I Notari o Attuari stabili ed i loro sostituti

I Notari o Attuari stabili sono nominati dal Moderatore del Tribunale.

Il Notaro:

a) redige il verbale di udienza, sotto la moderazione del Giudice;

b) con la propria firma fa fede dei verbali di udienza e degli altri atti e documenti rilasciati dal Tribunale su mandato del Giudice responsabile dei procedimenti in corso.

Per singoli atti processuali o anche per singoli procedimenti il Vicario Giudiziale può incaricare Notari sostituti, i quali svolgono le medesime funzioni del Notaro stabile.

Art. 9 - I Patroni stabili

I Patroni stabili sono nominati dalla Conferenza Episcopale Regionale, possibilmente in numero di quattro, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere confermati. Prima di assumere l'incarico prestano il giuramento *de munere fideliter adimplendo*.

Il Patrono stabile svolge la propria attività di consulenza e di contatto con le parti, di cui assume la difesa, in una propria sede ecclesiastica, distinta da quella del Tribunale.

È cura del Tribunale il reperimento e la dotazione di tale sede in modo da consentire al Patrono stabile un efficace svolgimento del proprio servizio.

Il Patrono stabile di un Tribunale Regionale italiano non può assumere la difesa dei propri assistiti in cause pendenti o da introdurre presso il foro civile e penale dello Stato italiano, fatto salvo l'eventuale procedimento di deliberazione.

Lo stato giuridico del Patrono stabile e la tipologia d'inquadramento professionale sono determinate in apposita nota, allegata al presente *Regolamento* (cfr. art. 6 §1 delle *Norme* emanate dalla C.E.I.).

Art. 10 - I Periti

Spetta al Moderatore, su proposta del Vicario Giudiziale, costituire l'elenco dei Periti del Tribunale, suddiviso secondo le specifiche competenze.

In vista dell'eventuale inserimento nell'elenco del Tribunale, gli aspiranti Periti sono tenuti:

- a) a presentare un *curriculum* accademico e professionale completo e aggiornato;
- b) a indicare referenze ecclesiastiche a richiesta del Vicario Giudiziale;
- c) a sottoporsi, ove il Vicario Giudiziale lo ritenga necessario, a un tirocinio di preparazione guidato dal medesimo Vicario Giudiziale o da un suo incaricato, eventualmente anche con la collaborazione di un perito della medesima disciplina, già inserito in elenco;
- d) a prestare giuramento *de munere fideliter adimplendo*, prima di assumere l'incarico.

Chi fosse intervenuto in una causa quale Perito di parte non può essere nominato, nel medesimo procedimento, quale Perito di ufficio. Può essere tuttavia ascoltato – d'ufficio o su richiesta di parte – quale teste tecnico ed il suo parere può essere tenuto presente dal Giudice quale elemento *ex adiunctis* per la valutazione di cui al can. 1680.

Art. 11 - I Patroni di fiducia

I Patroni di fiducia sono tenuti all'osservanza della normativa canonica comune, di quella particolare italiana e del *Regolamento* del Tribunale.

All'elenco regionale previsto dall'art. 5 § 1 delle *Norme* emanate dalla C.E.I. possono essere iscritti i patroni di fiducia che:

- a) sono in possesso del diploma di Avvocato Rotale o del diploma di dottorato in diritto canonico oppure sono stati approvati in quanto "*vere periti*" (cfr. can. 1483) dal Moderatore, sentito il Vicario Giudiziale;
- b) hanno effettivo domicilio nel territorio della Regione Ecclesiastica Piemontese.

I Patroni non effettivamente domiciliati nel territorio della Regione Ecclesiastica Piemontese debbono nominare, nelle singole cause da loro difese, un procuratore *in loco* scegliendolo fra quelli iscritti nell'elenco del Tribunale, salvo il caso in cui, in appello, la parte chieda l'assistenza del patrono di fiducia scelto in primo grado.

I Patroni di fiducia che abbiano svolto attività di consulenza preliminare che non si è risolta con l'introduzione di una causa di nullità del matrimonio, possono richiedere per tale consulenza un onorario definito secondo le tabelle del foro civile.

Se la consulenza preliminare si è invece risolta con l'introduzione della causa di nullità del matrimonio, essi possono richiedere al proprio cliente un acconto che non superi il 50% del minimo del tariffario stabilito dalla C.E.I. per le cause di primo grado.

I Patroni di fiducia iscritti nell'elenco di cui sopra dovranno costituirsi in associazione su base regionale con propri *Statuti*, e chiedere ed ottenere dalla Conferenza Episcopale Regionale l'approvazione di detti *Statuti*, per conseguire una rappresentanza accreditata in vista della trattazione e risoluzione di questioni di interesse generale.

In caso di inadempienze nell'esercizio del mandato, si procede a norma dei cann. 1488-1489 e del § 5 dell'art. 5 delle *Norme* emanate dalla C.E.I.

III. L'attività preliminare al processo

Art. 12 - Il servizio di consulenza

I fedeli che intendono assumere informazioni circa l'eventuale introduzione di una causa per la dichiarazione di nullità del matrimonio, possono prendere contatto con la Segreteria del Tribunale, che provvede ad indirizzarli ai Patroni stabili, o ad altri servizi di consulenza operanti in Regione.

Art. 13 - La richiesta di iniziare una causa

La richiesta di iniziare una causa matrimoniale deve essere presentata dalla parte interessata al Vicario Giudiziale, il quale chiarisce con le modalità più opportune l'onere economico della causa nella forma del contributo obbligatorio, da versare al Tribunale, e della contribuzione volontaria al costo finale della causa, da versare alla C.E.I.

Art. 14 - La richiesta di un Patrono stabile

Il Presidente del Collegio giudicante assegna ai fedeli che ne fanno richiesta un Patrono stabile che li assista in giudizio, tenendo conto delle ragioni addotte, avvalorate dalla documentazione e valutate alla luce della particolare sensibilità della parte, nonché della effettiva disponibilità del servizio.

I Patroni stabili sono tenuti ad assicurare il servizio di consulenza nelle modalità determinate dal Vicario Giudiziale e ad introdurre le cause, una volta esperita la consulenza, rispettando l'ordine cronologico.

IV. Lo svolgimento del processo

Art. 15 - Il libello

Oltre a quanto richiesto dalla normativa comune, il libello deve recare in allegato:

- a) il mandato di patrocinio ed eventualmente quello di procura;
- b) la copia integrale autenticata dell'atto di matrimonio;
- c) l'elenco dei testi con indirizzi completi e indicazione della parrocchia del domicilio;
- d) i capitoli di prova per le parti e per i testi;
- e) la documentazione della situazione civile relativamente al matrimonio la cui validità viene impugnata (ricorso per la separazione personale, verbale di comparizione avanti al Presidente, decreto di omologa della separazione consensuale o sentenza di separazione giudiziale, ricorso e sentenza relativi alla eventuale causa di cessazione degli effetti civili del matrimonio).

Il libello, con i suddetti allegati, deve essere presentato al Tribunale di persona dalla parte attrice o dal Patrono che l'assiste, depositandolo in Cancelleria. Le firme della parte attrice apposte al libello e al mandato devono essere autenticate da un Notaro del Tribunale o da una autorità ecclesiastica. In casi particolari il libello può essere sottoscritto da un Procuratore che ne esibisca mandato. Oltre agli originali deve essere allegata una copia fotografica sia del libello, sia di tutti gli allegati.

Non si accettano libelli inviati mediante il servizio postale o altri servizi, o per mezzo di persone diverse da quelle sopra indicate.

Contestualmente al deposito del libello deve essere versato il contributo di concorso ai

costi della causa, previsto dal § 2 dell'art. 4 delle *Norme* emanate dalla C.E.I., oppure deve essere presentata l'eventuale istanza di riduzione del contributo o di esenzione totale dallo stesso, con allegata documentazione.

Della presentazione del libello viene rilasciata ricevuta dalla Cancelleria del Tribunale, ai fini di cui al can. 1506.

Art. 16 - La presentazione di documenti

Ogni istanza o richiesta o documento consegnato al Tribunale:

a) deve constare di un originale, o copia autentica, corredato di una copia fotografica;

b) se manoscritto, deve essere accompagnato da trascrizione dattilografica, salva eccezione stabilita dal Giudice;

c) se, per ragioni di celerità, viene inviato via fax, l'esibizione deve essere in tempi brevi seguita dall'integrazione della documentazione secondo quanto stabilito alle lettere a) e b).

I documenti originali prodotti dalle parti vengono restituiti a fine istanza, a richiesta e con rilascio di ricevuta della parte consegnataria.

Art. 17 - Le notifiche alle parti

Ogni notifica alle parti deve essere eseguita in modo che ne possa risultare prova dell'avvenuto ricevimento.

I termini eventualmente assegnati in tali notifiche decorrono dal momento del ricevimento della notifica medesima.

Alla parte assistita da Patrono, sia stabile che di fiducia, le notifiche vengono fatte presso il Patrono medesimo.

Il Giudice può stabilire che, in casi eccezionali, la notifica sia fatta anche al domicilio proprio della parte.

La parte che, avvisata dal servizio postale, non cura il ritiro di una notifica inviatale, viene considerata ugualmente raggiunta dalla notifica ai sensi del can. 1510.

Alla parte convenuta dichiarata assente dal giudizio vanno notificate, dopo il decreto di assenza, solo nuove eventuali domande giudiziali e la sentenza definitiva.

Alla parte convenuta che si rimette alla giustizia del Tribunale, ma che non prende parte attiva al giudizio, sono assicurate comunque tutte le notifiche che vengono fatte alla parte attrice.

Art. 18 - La contestazione della lite

La contestazione della lite, adempiuto a quanto disposto dal can. 1676, avviene abitualmente per decreto, come previsto per le cause matrimoniali dal can. 1677.

Eventuali modifiche del dubbio di causa, ai sensi del can. 1514, avvengono per decreto del Preside del Collegio.

Art. 19 - L'istruttoria

In applicazione e ad integrazione di quanto dettato dal *Codice*, si stabilisce quanto segue:

a) il ricorso, a norma del can. 1527 § 2, contro la non ammissione di una prova va diretto al Collegio giudicante;

b) in atti deve sussistere documentazione di ogni ammissione (o rigetto) di prova di parte o della disposizione di prova d'ufficio, nonché della sua notifica agli aventi diritto, in particolare per quanto concerne i testi, ai sensi dei cann. 1554-1555;

c) nel condurre gli interrogatori il Giudice deve osservare con particolare accuratezza quanto previsto dai cann. 1562-1564, sia nell'ammettere domande proposte dalle parti, sia nel porre questioni d'ufficio. In particolare, deve astenersi dal recepire opinioni espresse dai deponenti ed evidenziare accuratamente la fonte della loro conoscenza e/o gli elementi di riscontro delle loro affermazioni;

d) dal verbale degli interrogatori o, comunque, dal fascicolo di causa deve risultare quali quesiti sono stati ammessi o rigettati, da chi provengono le domande cui viene data risposta, se le risposte medesime sono date spontaneamente ovvero a contestazione del Giudice o a specifica richiesta di parte;

e) se ad udienze istruttorie partecipano il Difensore del Vincolo ovvero Patroni, sia stabili che di fiducia, essi debbono rivolgere eventuali domande per l'interrogato tramite il Giudice mediante un appunto scritto;

f) nella redazione di eventuali domande a Periti, occorre attenersi alla materia di stretta competenza del Perito, evitando di formulare quesiti che possono spingerlo a esprimere conclusioni di carattere giuridico e comunque fuori del campo della sua disciplina;

g) il Giudice che chiede ad altro Tribunale l'esecuzione di una rogatoria deve allegare alla richiesta il libello, la deposizione delle parti già interrogate, quesiti specifici da sottoporre agli interrogandi, nonché tutta la documentazione che può essere utile per un proficuo adempimento della commissione rogatoria;

h) nel caso in cui si dovessero allegare in atti testi tradotti da altre lingue, deve risultare chi ha approntato la traduzione e deve essere allegato agli atti anche il testo originale del documento tradotto.

Art. 20 - La pubblicazione degli atti

Il decreto di pubblicazione degli atti è firmato dal Giudice istruttore, che fissa anche il termine assegnato alle parti per proporre eventuali nuove richieste istruttorie.

Gli atti debbono essere consultabili per le parti presso la Cancelleria del Tribunale, in modo che esse possano leggerli integralmente e di persona.

Alle parti non può essere consegnata copia degli atti; i Patroni che ne ricevono copia sono tenuti a non rilasciarla ai loro assistiti, garantendone la consultabilità presso la propria sede.

Se il Preside decide di porre un atto sotto segreto a norma del can. 1598 § 1, deve inserire nel fascicolo di causa un suo provvedimento (pure sotto segreto) da cui risulta quali sono i gravissimi pericoli che lo hanno condotto a quella decisione e in che modo ha ravvisato di poter garantire la integrità del diritto di difesa per tutti i partecipanti al processo.

Ai sensi del canone sopra citato, la segretezza di un atto vale per tutti, esclusi solo i Giudici; parti private, loro Patroni e parte pubblica non hanno titolo a conoscere l'atto posto sotto segreto.

Dopo la pubblicazione degli atti, le istanze di audizione di nuovi testi, a sensi del can. 1598 § 2, devono essere presentate per iscritto, ed ammesse dal Giudice istruttore. Se l'istanza riguardasse invece nuove audizioni di testi già uditi, il Giudice istruttore dovrà attenersi a quanto disposto dal can. 1570.

Art. 21 - La conclusione in causa ed i supplementi istruttori

La conclusione in causa è firmata dal Preside, il quale fissa anche il termine per la presentazione delle difese, tenuto conto della complessità della causa stessa.

Dopo la conclusione in causa, eventuali supplementi istruttori (can. 1600) debbono essere richiesti per iscritto dalla parte ed ammessi dal Preside con provvedimento motivato e notificato alle parti, previamente sentite quando richiesto dalla legge.

Art. 22 - La discussione della causa

Lo scambio delle difese, per memoriali, fra gli intervenuti nel dibattimento avviene a cura della Cancelleria del Tribunale.

Trascorso il termine per le repliche, il Cancelliere consegna il fascicolo ai Giudici e il Preside fissa la data per la decisione della causa.

Se le parti in causa non presentano le difese nei termini prescritti, spetta al Preside stabilire se si debba procedere a norma del can. 1606, e fissare il giorno e l'ora della riunione dei Giudici per la decisione della causa, a norma del can. 1609 § 1, dandone notifica alle parti.

Art. 23 - La sentenza e le impugnative

Salvo quanto stabilito all'articolo precedente, le parti vengono informate della data della decisione della causa solo su loro richiesta.

La sentenza od ogni altro decreto avente valore di sentenza definitiva devono essere motivati in diritto e in fatto in modo strettamente pertinente alla giustificazione del dispositivo, con argomenti e linguaggio veramente consoni a un pronunciamento giurisdizionale.

I cofirmatari della motivazione possono chiedere la variazione di quelle espressioni che a loro giudizio non corrispondono a tale criterio, e la questione va risolta all'interno del Collegio.

In caso di impugnativa, gli atti di causa sono trasmessi al Tribunale di secondo grado solo dopo che la parte ha fornito prova di aver effettivamente radicato in quella sede l'impugnazione della sentenza.

Art. 24 - La procedura di appello secondo il can. 1682 § 2

In sede di giudizio di secondo grado a norma del can. 1682 § 2, il Tribunale appellato richiede alle parti la presentazione di eventuali osservazioni entro un termine prefissato. L'ammissione di nuove prove è consentita solo dopo che il Collegio ha deciso la trattazione della causa con esame ordinario.

Art. 25 - Il contributo delle parti ai costi della causa

Dopo la decisione definitiva del secondo grado di giudizio, il Vicario Giudiziale del Tribunale di secondo grado trasmette al Tribunale di primo grado la copia autentica del decreto di ratifica o la sentenza di appello (cfr. cann. 1615 e 1509) e comunica il costo della causa in tale grado di giudizio.

Il Vicario Giudiziale del Tribunale di primo grado convoca le parti per comunicare loro la decisione e illustrare alle stesse la possibilità di contribuire ai costi della causa. Egli spiega al contempo che tale contribuzione può essere fatta o per l'intero importo o per parte di esso, che è del tutto libera e va pertanto decisa dagli interessati tenendo conto delle loro possibilità finanziarie.

Il Vicario Giudiziale, dato atto del contributo obbligatorio già versato, comunica quindi il costo effettivo della causa, comprensivo dei due gradi di giudizio.

Consegna infine un modulo di conto corrente intestato alla C.E.I., con il quale è possibile effettuare la predetta contribuzione.

La forma del conto corrente e il versamento diretto alla C.E.I. garantiscono la segretezza nei confronti del Tribunale e quindi la libertà del versamento in questione.

Qualora risultasse impossibile o difficile la convocazione delle parti, la comunicazione sopra descritta può avvenire anche con lettera.

Le disposizioni relative alla libera contribuzione ai costi della causa non si applicano nei processi introdotti a norma del can. 1675 § 1 e nelle cause incidentali: i costi relativi sono a totale carico rispettivamente della parte attrice (oppure delle parti) e della parte proponente.

Art. 26 - Il costo effettivo di una causa

Il costo di una causa è determinato, ai fini di cui all'art. 4 § 1 delle *Norme* emanate dalla C.E.I., dagli oneri ordinari del Tribunale (cfr. *Norme* emanate dalla C.E.I., art. 2 § 2) e dai costi aggiuntivi (per trasferte, acquisizione di particolare materiale documentale, perizie d'ufficio, ed altro).

Gli oneri ordinari del Tribunale rapportati a ciascuna causa sono calcolati in modo forfettario. Allo scopo si procede con il seguente criterio:

a) si calcolano gli oneri del Tribunale relativi all'anno precedente;

b) si considera il numero delle cause decise o perente nell'anno precedente e di quelle pendenti al 31 dicembre;

c) si divide la somma di cui alla lettera a) per il numero delle cause di cui alla lettera b).

I costi aggiuntivi sono documentati e vengono quindi puntualmente calcolati.

Il costo effettivo di una causa risulta dalla somma degli oneri ordinari e dei costi aggiuntivi del Tribunale di primo e di secondo grado.

V. Adempimenti successivi alla conclusione del processo

Art. 27 - Il divieto di passare a nuove nozze

Nella sentenza definitiva il Tribunale Regionale, ai sensi del can. 1684 § 1, appone alla parte interessata il divieto di celebrare nuove nozze, esclusivamente se vi sono fondate ragioni di ritenere che possa sussistere o ripresentarsi la situazione che ha determinato la nullità del matrimonio. Nell'apporre il divieto la sentenza può richiedere che non venga rimosso senza aver prima consultato il Tribunale.

La rimozione del divieto spetta all'Ordinario del luogo dove viene istruita la pratica per la celebrazione del matrimonio, a norma dell'art. 59 del *Decreto generale sul matrimonio canonico*.

Su richiesta dell'Ordinario interessato il Tribunale Regionale presta gratuitamente la propria assistenza ai fini della rimozione del divieto, iscrivendo in bilancio eventuali spese sostenute.

Art. 28 - L'assistenza alle parti per la delibazione della sentenza canonica

Il Tribunale di appello, che conclude con provvedimento esecutivo *pro nullitate* una causa in secondo grado di giudizio, su domanda delle parti interessate alla delibazione della sentenza ecclesiastica con decisione della Corte d'Appello competente, richiede al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica il decreto di esecutività, previsto dall'art. 8, n. 2, dell'*Accordo di revisione del Concordato lateranense* firmato il 18 febbraio 1984. Tale decreto deve essere consegnato personalmente alla parte che l'ha richiesto.

Atti del Cardinale Arcivescovo

DELEGA DELLA FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA AL DELITTO DELL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

PREMESSO che il Codice di Diritto Canonico (can. 1357), concedendo al confessore – a determinate condizioni – la facoltà di rimettere in foro interno sacramentale la censura "*latae sententiae*" di scomunica o di interdetto, non dichiarata, stabilisce che il confessore stesso imponga al penitente l'onere del ricorso – entro un mese – al Superiore competente o a un sacerdote provvisto delle facoltà, al fine di conoscere le opere riparatrici da compiere:

CONSIDERATO che nel periodo della ormai prossima Ostensione della Santa Sindone affluiranno nella città di Torino moltitudini di fedeli e che questo evento è un tempo di grazia che potrà tradursi in sentimenti di conversione, frutti di penitenza e di novità di vita fino a risvegliare molte coscienze:

AL FINE di mostrare concretamente la misericordia del Padre nei confronti di chi è pentito di un delitto commesso, senza peraltro sminuire il vigore della legge che impone l'obbligo del ricorso a chi è stato assolto perché gli era gravoso rimanere in stato di peccato grave:

VISTI i canoni 1398. 1355 § 2. 1357 § 2 e 137 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

**PER L'INTERO PERIODO DELL'OSTENSIONE DELLA S. SINDONE
18 APRILE - 14 GIUGNO 1998**

**DELEGO
A TUTTI I SACERDOTI
CHE SIANO REGOLARMENTE ABILITATI
A RICEVERE LE CONFESSIONI DEI FEDELI
SIA DIOCESANI O EXTRADIOCESANI
SIA MEMBRI DI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
O DI SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA
PER L'INTERO TERRITORIO DELLA CITTÀ DI TORINO
LA FACOLTÀ DI RIMETTERE
NELL'ATTO DELLA CONFESSIONE SACRAMENTALE
LA SCOMUNICA NON DICHIARATA
RELATIVA ALL'ABORTO PROCURATO
SENZA L'ONERE DEL RICORSO.**

Nell'uso di tale facoltà i sacerdoti delegati, ricordando che essi svolgono «*un compito ad un tempo di giudice e di medico*» e che sono «*ministri contemporaneamente della divina giustizia e misericordia, così da dover provvedere all'onore divino e alla salvezza delle anime*» (can. 978 § 1), seguano con particolare diligenza le indicazioni proposte dai Vescovi italiani nell'Istruzione pastorale «*La comunità cristiana e l'accoglienza della vita nascente*» (RDTo 56 [1978], 458-460) e dai Vescovi piemontesi nella «*Nota pastorale sulla condotta del confessore con i colpevoli di aborto*» (RDTo 57 [1979], 95-99), valorizzando le riflessioni proposte dal Santo Padre Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae* (nn. 58-63) con i toccanti accenni espliciti ivi rivolti alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto (n. 99).

La presente concessione favorisca l'esperienza della misericordia del Salvatore, che la Chiesa professa e proclama.

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di aprile dell'anno del Signore millenovecentonovantotto - *Pasqua di Risurrezione*

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Pasqua

Alla Sindone come a Emmaus

Carissimi,

I giorni santi del Triduo Pasquale e la celebrazione gioiosa della Risurrezione del Signore sono legati per noi, quest'anno, all'ostensione della Sindone, che inizierà nella Cattedrale di Torino il prossimo sabato 18 aprile. I giorni della Pasqua di questo 1998 sono inseparabili dal ricordo del tremendo incendio che, giusto un anno fa, ha prodotto danni così gravi – ma speriamo non irreparabili – al complesso del Duomo e della Cappella della Sindone.

La Pasqua è il segno antico del passaggio alla liberazione, alla vita vera. La Sindone, testimonianza di morte, viene "prima" della Pasqua. Il suo richiamare così direttamente alla Passione e Morte del Signore ci ricorda che non c'è salvezza autentica, non c'è valore senza la Croce, senza prezzo di riscatto.

Ma c'è un'immagine che più di altre mi preme proporre alla meditazione, in questi giorni santi. È quella dei discepoli di Emmaus, così come ci viene proposta dal Vangelo di Luca (cap. 24). Siamo nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua, i discepoli incontrano Gesù, *camminano* con Lui ma non lo *riconoscono*. E Gesù spiega loro le Scritture, *rivela* il senso della tremenda esperienza della morte, necessaria ««per entrare nella gloria». E solo dopo, allo spezzar del pane, all'Eucaristia, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero, allora si dissero: «Non ci *ardeva* forse il cuore nel petto...?».

Ecco: questi quattro verbi – *camminare*, *riconoscere*, *rivelare*, *ardere* – desidero che siano la descrizione, la realtà della nostra esperienza pasquale di pellegrini alla Sindone.

C'è un "*camminare*" che coinvolgerà centinaia di migliaia di persone, che porterà nella nostra Cattedrale, così duramente provata dal fuoco, pellegrini di tutto il mondo, attirati qui dal mistero e dal fascino di un'immagine che, per quanto composta nella morte, o forse proprio per questo, ci interroga così profondamente sul mistero della Salvezza, cioè della Vita. E io prego, e vi invito a pregare, affinché tutti noi pellegrini possiamo *riconoscere* in quell'immagine il Volto del Cristo. Non si tratta di decidere la "verità" storica o scientifica del Lenzuolo, non per questo ci facciamo pellegrini alla Sindone. Si tratta bensì di compiere un cammino, come è nella tradizione secolare della Chiesa, per avere l'occasione di riscoprire le fonti della nostra fede, per vivificarla, e renderci dunque più disponibili a "*riconoscere*" il Volto di Cristo nei nostri fratelli, nei più poveri soprattutto. Il "*termine*", il senso del pellegrinaggio alla Sindone è di rinnovare la nostra carità.

Ma la Sindone è anche occasione, richiamo forte per interrogarci più profondamente su Gesù Cristo. La Pasqua che in questi giorni celebriamo è

il cuore della nostra vita, è il senso stesso dell'esistenza del mondo: ad essa, a questo incommensurabile mistero di salvezza siamo aggrappati; essa è la fonte della nostra gioia, è la nostra gioia. La Sindone non è che un'immagine: il suo valore consiste nel richiamare incessantemente, e tanto efficacemente, il Signore: è al Signore che essa ci rimanda. Questo è il senso profondo dell'ostensione.

Ma l'ostensione sarà anche un lungo periodo che offrirà occasioni di accoglienza, scambio, incontro fraterno, conoscenza reciproca tra i pellegrini di tutto il mondo e la Chiesa torinese. Ed è anche questo un "valore" su cui richiamo l'attenzione delle comunità cristiane torinesi, che già da tempo si stanno impegnando per organizzare le forme più adeguate di accoglienza e di incontro.

L'icona di Emmaus, che già ci ha guidato nel cammino del nostro Sinodo diocesano, ci accompagni anche nel pellegrinare alla Sindone. Emmaus è l'incontro dei discepoli col Signore risorto, la rivelazione che la morte è stata per sempre sconfitta; è la testimonianza che anche la nostra storia è diventata, per sempre, storia sacra.

Vi benedico di cuore. Buona Pasqua.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Auguri ai torinesi per la Pasqua

«Quel lenzuolo ci parla del messaggio di Cristo»

Giusto un anno fa, un tremendo incendio provocava danni gravissimi al complesso del Duomo e della Cappella della Sindone, ma Torino ha saputo reagire e si è messa subito al lavoro perché tutto ritorni allo splendore di prima. E così oggi siamo pronti per l'inizio dell'Ostensione pubblica della Sindone. Anche questo è un fatto che tutti ci coinvolge.

Centinaia di migliaia di pellegrini verranno a Torino attirati dal mistero e dal fascino di un'Immagine che, indipendentemente dalle questioni che ancora si agitano intorno ad essa, ha un'efficacia e una potenza veramente ineguagliabili nel presentarsi come Icona piena di realismo evangelico. La perfetta corrispondenza dei segni delle torture con quanto leggiamo nei Vangeli ci permette un accostamento nuovo, diverso dagli altri, ai racconti della passione, morte e risurrezione di Gesù. Anche la Sindone ci parla del "passaggio" di Cristo dalla morte alla risurrezione. Ci parla della Pasqua.

La Pasqua è il cuore del cristianesimo, è il contenuto essenziale della fede cristiana, anzi costituisce l'evento stesso della fede cristiana come messaggio di salvezza. La risurrezione è la prova che Cristo è Dio e credere in Lui è diventata un'urgenza perché ogni giorno più constatiamo, come ha scritto Heidegger, che «ormai soltanto un Dio ci può salvare».

Pasqua è la festa della fede. Non si è cristiani se non si crede alla risurrezione.

A Natale, davanti a quel bambino nella mangiatoia ci si può commuovere; al Venerdì Santo, ai piedi della croce si può sentire pietà; a Pasqua, davanti al sepolcro vuoto, bisogna credere. Come Giovanni: «Vide e credete». Pasqua dunque è un giorno decisivo per la fede. O ci si inginocchia o si va lontano. L'indifferenza non ha più spazio, deve finire il compromesso.

Pasqua è la festa della vita nuova. Noi non celebriamo l'anniversario di un avvenimento accaduto duemila anni fa, ma una realtà attuale che ci coinvolge oggi. Cristo risorge oggi per noi e ci trascina nella sua risurrezione. Scrive San Cirillo: «Noi siamo l'assemblea di coloro che Dio è andato a cercare tra i morti per farne dei viventi».

Per Gesù e per noi, Pasqua significa passare dalla morte alla vita. Facciamo dunque Pasqua, non solo per ricordare un avvenimento del passato: se ci limitassimo a questo saremmo dei nostalgici; non solo per aspettare qualcosa che deve avvenire, saremmo dei sognatori; ma per risorgere con Cristo nella novità di vita che ci viene comunicata dai Sacramenti pasquali.

Pasqua è la festa della missione dei cristiani. A coloro che credono nel Risorto viene dato un comando: «Andate a dire a tutti che Cristo è risorto e vi precede». La Pasqua non è più un'attesa. Non si sta a guardia di un sepol-

cro vuoto. Lui è il Signore della vita e ci precede. Noi siamo in ritardo: Dio è più avanti, ci aspetta là dove il mondo attende un annuncio di speranza: una ragione per continuare a sperare, perché i suoi giorni sono ancora pieni di violenza, ingiustizia, corruzione, delusione e morte. È il momento per i credenti nel crocifisso risorto di reagire alla cultura della morte, della critica, della sfiducia: è il momento di «dar ragione della speranza che è in noi».

Cristo è la nostra speranza. Lui l'Unico che non ha ucciso per vincere, ma è morto perché tutti vincessero, ed è risorto per arricchirci dei suoi doni. Noi siamo in cammino con Lui per portarli al mondo: il mondo ha bisogno di pace e Cristo la dona; gli uomini hanno bisogno di sentirsi fratelli e Cristo è il fratello che tutti ci riunisce nell'amore del Padre.

Noi cristiani siamo uomini e donne di speranza, per noi e per gli altri. Noi non intendiamo imporre nulla: vogliamo solo offrire la nostra fede e la nostra speranza a tutti i fratelli e le sorelle di questa nostra città perché siamo convinti che saranno anch'essi felici.

Cristo è la ragione della nostra speranza, l'inesauribile sorgente della speranza che non delude.

Questa è la consegna di Pasqua: *«Andate a dire a tutti: io sono il Risorto, il vivente nei secoli. Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*.

Io lo ripeto a tutti voi come augurio per una buona e santa Pasqua.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per la Beatificazione di Giovanni Maria Boccardo

Con immensa gioia posso annunciare la ormai prossima Beatificazione di un figlio della nostra amata Chiesa torinese: il Venerabile Servo di Dio **Giovanni Maria Boccardo**, parroco di Pancalieri e fondatore delle Suore "Povere Figlie di S. Gaetano", sarà proclamato "**Beato**" domenica 24 maggio p.v., solennità dell'Ascensione del Signore, dal Papa Giovanni Paolo II durante la Sua terza Visita a Torino.

È certamente un caso unico nella storia moderna che la vita di una diocesi sia segnata con frequenza nel corso di un secolo da Beatificazioni e Canonizzazioni dei suoi figli e figlie migliori. In particolare negli ultimi dieci anni, dopo aver proceduto alla Beatificazione di Laura Vicuña a Castelnuovo Don Bosco, nel corso della precedente Visita in terra torinese per l'anno dedicato al Santo della gioventù, il Santo Padre ha riconosciuto ufficialmente la santità di *Francesco Faà di Bruno*, *Filippo Rinaldi*, *Pier Giorgio Frassati*, *Giuseppe Allamano* e *Giuseppina Gabriella Bonino*. Ed altri ancora si aggiungeranno, probabilmente, nei prossimi anni.

Mentre ci stiamo adoperando nello slancio di una evangelizzazione rinnovata in attuazione della grazia donataci dal recente Sinodo Diocesano, dobbiamo fissare lo sguardo verso coloro che nelle nostre città e nei nostri paesi hanno saputo scoprire l'amore donato da Dio e ne sono diventati ardenti e generosi testimoni facendosi prossimi ad ogni fratello e sorella nel loro quotidiano cammino. Giovanni Maria Boccardo è l'ultimo, per ora, di questa splendida schiera.

Invito pertanto sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, laiche e laici dell'Arcidiocesi a sentirsi coinvolti da questo avvenimento e, nei limiti del possibile, a stringersi intorno al Santo Padre che a Torino, nella grande piazza Vittorio Veneto, celebrerà la Santa Messa durante la quale questo sacerdote sarà proposto alla nostra venerazione, insieme a una religiosa della diocesi di Alessandria e ad una giovane martire della diocesi di Acqui.

In quella giornata attendo le famiglie e particolarmente la gioventù, saranno con noi anche tanti fratelli e sorelle che nelle loro membra portano i segni della malattia o di handicap: l'intera nostra Chiesa farà corona al Successore di Pietro che viene a ravvivare la nostra fede per confermarci come discepoli di Cristo Gesù perché, animati dallo Spirito Santo, sappiamo corrispondere meglio all'amore infinito che il Padre ci dona.

Nel pomeriggio il Papa si recherà in Cattedrale e sosterrà in preghiera davanti alla S. Sindone. Egli guiderà la nostra meditazione sul grande mistero della Redenzione, quasi condotti per mano dai segni che rendono percepibili le sofferenze del Cristo crocifisso.

Questa Beatificazione offrirà ai sacerdoti, particolarmente a quanti donano il loro quotidiano e fedele servizio pastorale nelle parrocchie, la rinno-

vata proposta di un itinerario di perfezione cristiana vissuto nella quotidianità accanto anche a fratelli e sorelle che non sempre corrispondono alle loro fatiche; ai giovani e alle giovani farà brillare l'ideale di una vita spesa nel generoso servizio ai fratelli attraverso una totale donazione nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa; per tutti sarà occasione di rimeditare la concezione dell'esistenza come vocazione all'amore in rapporti rinnovati di fraternità nella vita di famiglia, nel lavoro, nel dialogo cordiale tra le diverse generazioni e nella società ad ogni livello.

Torino, 30 aprile 1998 - *memoria di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella Domenica delle Palme

«Guarda come e quanto sei stato amato da Gesù Crocifisso»

Domenica 5 aprile, inizio della Settimana Santa, il Cardinale Arcivescovo – assistito da una delegazione del Capitolo Metropolitano – ha presieduto le celebrazioni dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e della Passione con la benedizione dei rami d'ulivo nella chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo Martire, nel centro storico di Torino, la processione per la via Garibaldi e la Concelebrazione Eucaristica con la lettura della Passione del Signore nella chiesa dei Santi Martiri. L'imminenza dell'Ostensione della Santa Sindone con i relativi lavori di adattamento non ha consentito di celebrare in Cattedrale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Abbiamo ascoltato con profonda attenzione il racconto della passione e morte del Signore Gesù. Di fronte a questo grande mistero di salvezza siamo chiamati a sostare in adorazione. Davvero grande è il dono che ci è stato fatto, davvero grande è l'amore di Dio per noi che in Gesù Cristo ci ha perdonati, redenti e salvati. Dio risponde al nostro peccato con la sovrabbondanza della sua grazia. Non riusciremo mai a immaginare la grandezza dell'amore di Dio in Cristo.

Ripercorriamo allora alcuni passi della Passione di Gesù per meditare sul suo immenso amore.

1. Gesù nel Getzemani

Nell'orto degli Ulivi «Nostro Signore sentì la sofferenza corporea con un'avvertenza e una consapevolezza, e perciò con un'acutezza e un'intensità, con una unità di percezione che nessuno di noi può fino in fondo scrutare o appieno comprendere... Egli non era mosso dall'emozione; muoveva lui liberamente quell'impulso dal quale era mosso.

Di conseguenza, quando decise di patire in vece nostra il dolore della passione, tutto quello che fece, lo fece *instanter* – prontamente – con tutta la sua forza; non lo fece a metà; non stornò la sua mente dalla sofferenza così come facciamo noi...; no, egli non disse e disdisse; non fece e disfece, egli disse e fece...

Anche se Nostro Signore avesse sofferto soltanto nel corpo, e sofferto in esso non tanto quanto altri uomini, tuttavia, riguardo al patimento, egli avrebbe sempre sofferto infinitamente di più, perché il patimento si misura dal potere che si ha di soffrire. Chi era il paziente, era Iddio; i patimenti appartenevano a Dio, e furono bevuti fino in fondo, il calice fu vuotato fino alla feccia, perché Dio lo bevve: Iddio non assaggiò né sorseggiò, non aromatizzò né dissimulò con lenitivi umani, come l'uomo suol condire la coppa dell'angoscia...

Lì dunque, nell'ora più tremenda, nel Getzemani, si inginocchiò il Salvatore del mondo, spogliatosi delle difese della sua divinità, licenziati i suoi angeli, pronti a migliaia a una sua chiamata; e aperse le braccia e snudò il petto, così senza peccato come egli era, all'assalto del nemico, un nemico il solo alito del quale era una peste, e l'abbraccio, un'agonia...

La sua passione è cominciata nell'intimo...» (J. H. NEWMAN, *Crisi e rinascita della spiritualità*, Ed. Studium).

2. Gesù muore e le porte del Paradiso si riaprono: per il buon ladrone e per noi

Il dialogo tra Gesù e il buon ladrone ci aiuta a ricordare il fine della morte e risurrezione del Signore: la salvezza dell'umanità. Ed è quanto Gesù promette al buon ladrone dicendogli: «Oggi sarai con me in paradiso». Commenta Sant'Agostino: «*Tres erant in cruce: unus Salvator, alius salvandus, alius damnandus: omnium par poena, sed impar causa*». Uno, il «*salvandus*», precorre tutti: «Questo ladrone ha rubato il paradiso. Nessuno prima di lui ha mai sentito una simile promessa... né Abramo, né Giacobbe, né Mosé, né Profeti, né gli Apostoli: il ladrone entrò prima di tutti loro. Egli vide Gesù tormentato e lo adorò come se fosse nella gloria. Lo vide inchiodato ad una croce e gli chiese una grazia come ad un re. O ammirabile ladrone! Hai veduto un uomo crocifisso e lo proclamasti Dio...

È straordinario ed incredibile! Che cosa hai visto mai, che possa esserne degno? Un uomo crocifisso, schiaffeggiato, deriso, accusato, coperto di sputi, flagellato: tutto questo, forse, è degno del Regno? Vedi allora come il ladrone guardò con gli occhi della fede senza lasciarsi ingannare dalle apparenze? Ed è per questo che Dio non si limitò a considerare le semplici parole, ma allo stesso modo come quello che aveva guardato alla divinità, così il Signore, leggendo nel cuore del ladrone disse: «Oggi sarai con me in Paradiso!»» (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul Genesi*, 7).

3. La croce nell'anima: o dell'affezione a Cristo. Due modi di portare la croce

Queste ultime considerazioni – mutate da una riflessione di San Girolamo – vorrebbero suggerire un impegno ed essere, ad un tempo, un augurio pasquale: saper abbracciare la croce di Cristo come nostra.

«Quando parlo della croce, non penso al legno, ma al dolore. In effetti questa croce si trova in Britannia, in India e su tutta la terra. Cosa dice il Vangelo? «*Se non portate la mia croce e non mi seguite ogni giorno...*». Notate cosa dice! «Se un animo non è affezionato alla croce, come io alla mia per amor vostro, non può essere mio discepolo». Felice colui che porta nel suo intimo la croce, la risurrezione, il luogo della nascita e dell'ascensione di Cristo! Felice chi ha Betlemme nel suo cuore, nel suo cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno! ... Ogni giorno Cristo viene per noi affisso alla croce. Noi

siamo crocifissi al mondo e Cristo è crocifisso in noi. Felice colui nel cui cuore Cristo risuscita ogni giorno, quando egli fa penitenza per i suoi peccati, anche i più lievi» (GIROLAMO, *Commento al Salmo 95*).

Vivere da credenti significa allora "consentire" a questa croce di Cristo. Questa è la grande inevitabile domanda davanti al Crocifisso: «Siamo disposti a consociarci con il Cristo crocifisso?». Bisognerà pregare molto davanti al Crocifisso per supplicare da Lui la grazia di una libera accoglienza della sua sorte crocifissa.

Se il nostro cammino cristiano è un cammino di imitazione di Cristo, verrà sempre prima la croce, ma è la croce della risurrezione.

Restiamo un poco in silenzio di fronte al Crocifisso e diciamo a noi stessi: «Guarda come e quanto sei stato amato da Gesù Crocifisso».

Amen!

Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo

La coscienza di essere amministratori dei misteri di Dio

Giovedì 9 aprile, come ogni anno, sono stati centinaia i presbiteri che hanno fatto corona intorno al Cardinale Arcivescovo per la Concelebrazione Eucaristica durante la quale sono particolarmente ricordati i confratelli che nell'anno celebrano un giubileo sacerdotale. A motivo dei noti impedimenti esistenti in Cattedrale, è stata la grande Basilica di Maria Ausiliatrice ad accogliere la numerosissima assemblea.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi Fratelli e Sorelle,

anche quest'anno ci viene donata la grazia di celebrare la festa del Giovedì Santo nella quale ricordiamo l'istituzione del Sacerdozio ministeriale.

Ricordo perciò con particolare affetto Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Giuseppe Garneri che celebra il 75° di Ordinazione presbiterale. Il mio fraterno saluto va poi a tutti voi, cari confratelli diocesani e religiosi, che celebrate i 60, 50 e 25 anni di Presbiterato. A voi, in particolare, e a tutti i sacerdoti esprimo la mia cordiale gratitudine per la vostra generosa dedizione a Cristo.

Il brano evangelico proposto dall'odierna liturgia, nella Messa del Crisma, invita la Chiesa - e in particolare i Ministri ordinati - a riflettere sull'Unto per eccellenza: Cristo Gesù, nostro Signore. *«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione...».*

In questa celebrazione liturgica è manifestato il mistero del sacerdozio di Cristo, partecipato ai Ministri costituiti nelle singole Chiese, che oggi attorno al loro Vescovo rinnovano l'impegno al servizio del Popolo di Dio.

Nella nuova ed eterna alleanza, tutto ha valore, perché tutto procede da Cristo (=l'Unto). Il quale - dice l'Evangelista Luca - si recò a Nazaret, dove era stato allevato (v. 16). E come ogni buon ebreo osservante della Legge, di sabato, si recò alla sinagoga per la preghiera e per l'istruzione sulla Legge e sui Profeti.

Luca (che verosimilmente accorpa in questo brano tre circostanze distinte e successive) dà inizio all'attività pubblica di Gesù con la predicazione nella sinagoga di Nazaret, ove Gesù annuncia la missione che deve svolgere con le parole tratte da due passi del profeta Isaia (61,1-2; 58,6), che Egli legge e commenta ai presenti, terminando con la solenne e stupefacente dichiarazione: *«Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»* (v. 21)

Gesù dichiara che quell'oracolo profetico riguarda direttamente la sua persona e la sua missione.

Quell'"oggi", dunque, riguarda anche noi, qui, quest'oggi (9 aprile 1998),

richiesti di riconoscere Gesù Messia e Salvatore e Redentore dell'uomo, di ogni uomo.

Gesù oggi continua tramite la Chiesa ad annunciare al mondo un lieto messaggio, il cui contenuto corrisponde a ciò che Egli annunciò ai Nazareteni: guarigione e liberazione, libertà e grazia.

Se questo compito ecclesiale appartiene ad ogni battezzato, esso è proprio dei Ministri ordinati, che sono resi partecipi del ministero di salvezza di Cristo.

Recita infatti il Prefazio odierno:

*«Con l'unzione dello Spirito Santo
hai costituito il Cristo tuo Figlio
Pontefice della nuova ed eterna alleanza,
e hai voluto che il suo unico sacerdozio
fosse perpetuato nella Chiesa.*

*Egli comunica il sacerdozio regale
a tutto il popolo dei redenti,
ma con affetto di predilezione
sceglie alcuni tra i fratelli
che mediante l'imposizione delle mani
fa partecipi del suo ministero di salvezza.*

*Tu vuoi che nel suo nome
rinnovino il sacrificio redentore,
preparino ai tuoi figli la mensa pasquale,
e, servi premurosi del tuo popolo,
lo nutrano con la tua Parola
e lo santifichino con i Sacramenti».*

Proprio questa autorevole proclamazione liturgica induce – cari fratelli nel Sacerdozio – qualche riflessione sul Sacerdozio ministeriale; sulla sua identità, sublime e talora misconosciuta; sulla sua missione specifica spirituale, partecipe dell'opera redentrice di Gesù Cristo.

Il Sacerdote in rapporto a Cristo

Il Sacerdozio ministeriale partecipa, nella Chiesa, del Sacerdozio stesso di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote.

Diceva San Cipriano: *«Cristianus alter Christus»*. Su questa radicale identificazione a Cristo si innesta l'identità del Sacerdote: «Per questo motivo – recita il Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* – il sacerdozio dei Presbiteri, pur presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare Sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù della unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa» (n. 2)

In rapporto a Gesù Cristo, il Sacerdote attinge al mistero: questo rimane la prima evidenza di chi ha ricevuto quel dono; e tanto più, quanto più si è di fronte – come dice la liturgia – a un *«ammirabile commercium»*: ad uno

scambio strepitoso tra Dio e l'uomo. È Dio che fa dono di sé, in maniera tutta peculiare, ad un uomo, fino a dare a quell'uomo gli stessi poteri che sono di Cristo.

Il rapporto a Cristo è primario nel Sacerdote: la coscienza di non agire in nome proprio, ma di agire sempre in nome di Cristo, e talora *in persona Christi Capitis*, è una coscienza che non può mancare al Sacerdote. È la coscienza di essere amministratore dei misteri di Dio. L'amministratore non è il possessore di beni propri, ma semplicemente colui che amministra beni altrui. I beni in causa sono i beni della salvezza: il Sacerdote è chiamato ad amministrare questi beni che Dio gli affida..

In particolare, il Sacerdote è l'uomo della Parola e dei Sacramenti:

- uomo della Parola, che è il Verbo fatto carne. E il Sacerdote deve sempre guardare a Cristo, Verbo fatto carne, Parola vivente, incarnata, storicizzata. Il costante riferimento a Cristo gli impedisce di propagandare parole sue, opinioni sue, punti di vista suoi, che non corrispondono alle verità della fede, della speranza e della carità che Cristo ci ha insegnato;

- uomo dei Sacramenti, poi, strumenti efficaci della Grazia di Cristo. Uomo del Sacramento della Chiesa, innanzi tutto, che è Sacramento di Cristo; e - all'interno della Chiesa - di ogni Sacramento che veicola Cristo, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Il Sacerdote in rapporto alla Chiesa

È evidente il compito che il Sacerdote ha in rapporto alla Chiesa: il Sacerdote viene ordinato dalla Chiesa, mandato dalla Chiesa nella persona del Vescovo; e a sua volta genera la Chiesa generando Cristo-Eucaristia. «Tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

Il Presbitero è, anche, l'uomo della Riconciliazione, che è il Sacramento della misericordia. Il Sacerdote deve avere questo cuore misericordioso, che è il cuore di Cristo, soprattutto verso i peccatori: guardando i peccatori e andando a cercarli come il Buon Pastore, con la stessa premura di Gesù, allorché proclama: «Io sono venuto non per i giusti, ma per i peccatori».

Ecco dunque il compito specifico del Presbitero: attraverso la Parola e i Sacramenti, edificare la Chiesa.

Scriva ancora Giovanni Paolo II, nella *Pastores dabo vobis*: «Il Sacerdote si pone non soltanto nella Chiesa ma anche di fronte alla Chiesa. Il Sacerdozio, unitamente alla Parola di Dio e ai segni sacramentali di cui è al servizio, appartiene agli elementi costitutivi della Chiesa. Il ministero del Presbitero è totalmente a favore della Chiesa; è per la promozione dell'esercizio del Sacerdozio comune di tutto il Popolo di Dio; è ordinato non solo alla Chiesa particolare ma anche alla Chiesa universale (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 10), in comunione con il Vescovo, con Pietro e sotto Pietro. Mediante il sacerdozio del Vescovo, il sacerdozio di secondo ordine è incorporato nella struttura apostolica della Chiesa. Così il Presbitero, come gli Apostoli, funge da

ambasciatore per Cristo (cfr. 2Cor 5,20). In questo si fonda l'indole missionaria di ogni Sacerdote» (n. 16).

Il rapporto che il Sacerdote ha con la Chiesa è un rapporto nuziale. Gli è stato affidato lo stesso compito e la stessa attenzione che Cristo ha affidato alla Chiesa: renderlo presente nella storia. Diceva Bossuet, il grande oratore e Vescovo del '600, che la Chiesa è il «*Cristo diffuso*» ed è una definizione che rimanda alla cattolicità, ma anche alla capillarità della presenza di Cristo nella storia. Il Sacerdote, dunque, votato alla causa di Cristo, non può non essere votato alla causa della Chiesa, poiché non si può essere votati al capo e contemporaneamente scartare le membra.

Il Sacerdote in rapporto al mondo

Oserei affermare che il Sacerdote in rapporto al mondo è – in qualche modo – quello che il vecchio Simeone disse di Gesù quando, bambino, venne portato al Tempio: “Segno di contraddizione”. Il Sacerdote non è estraneo al mondo: è nel mondo, ma non del mondo. Direbbe San Paolo: pur vivendo nella carne (vale a dire nella fragilità e nella debolezza umana), vive nella fede del Signore Gesù Cristo e questa fede è chiamato a portare al mondo e a testimoniarla.

Segno di contraddizione, perché là dove è il Presbitero – e fa il Presbitero, nel senso che non deroga alla sua identità e alla sua missione – non può non essere segno di contraddizione. Pur tuttavia, come Cristo, è chiamato ad amare quella realtà per la quale Gesù Cristo si è incarnato: nessun uomo gli è estraneo; nessun peccatore, in particolare, gli è estraneo. Anzi: proprio questi, il peccatore, dovrebbe essere da ogni Sacerdote amato, ricercato, benvoluto.

Ma – cari Confratelli nel Sacerdozio che mi ascoltate – rimane pur sempre il fatto che, nella misura il cui il mondo si infiltra nella mente del Sacerdote, nella misura in cui il Sacerdote si lascia mondanizzare, quello che deve essere il sale della terra, non lo è più. Non è con il compromesso con il mondo che si salva il mondo.

Occorre riguardarsi da un subdolo tentativo, propagandato dalla cultura dominante, che ha nei *mass media* potenti strumenti di convincimento: tentare di definire il Sacerdote o come l'uomo che si occupa semplicemente del “religioso”, in ultima analisi del privato, che si occupa di cose religiose in senso stretto; o come l'uomo del “sociale”, soprattutto delle supplenze sociali, là dove per la società è difficile o gravoso arrivare. E quando dico del sociale, dico che il mondo è tentato di giudicare il Prete in base a quello che produce di socialmente rilevante. Al mondo sta bene che il Prete si occupi degli “ultimi” (categoria mondana, non biblica), degli emarginati, degli sbandati, dei tossicodipendenti, ... Ed è giusto ed evangelico! Ma sta meno bene che abbia un suo progetto sull'uomo, sul mondo, sulla storia, poiché là dove questo progetto è affermato – e non può che essere il progetto di Cristo – inevitabilmente la cultura mondana recede. Occorre che Cristo sia affermato nell'uomo e nelle strutture umane.

Tutto questo non toglie nulla al continuo sforzo di fraternità e di comunione che egli è chiamato a ricercare con ogni uomo: «Perché all'interno della vita della Chiesa – afferma ancora il Papa – è l'uomo della comunione, il Presbitero dov'essere, nel rapporto con tutti gli uomini, l'uomo della missione e del dialogo. Profondamente radicato nella verità e nella carità di Cristo, e animato dal desiderio e dall'imperativo di annunciare a tutti la sua salvezza, egli è chiamato ad intessere rapporti di fraternità, di servizio, di comune ricerca della verità, di promozione della giustizia e della pace con tutti gli uomini» (*Pastores dabo vobis*, 18).

Infine, vorrei raccomandare a tutti, e in particolare ai giovani sacerdoti, di non trascurare la vita spirituale, lasciandoci prendere da un esagerato attivismo con il rischio di perdere di vista l'unica cosa costruttiva: il rapporto con Cristo.

Da tale rischio metteva già in guardia San Gregorio Magno, nella *Regola pastorale* (1,4), allorché ammoniva: «Un sapiente ci dà un provvido ammonimento dicendoci: "Figlio, la tua attività non abbracci troppe cose" (Sir 11,10); infatti non è possibile che la mente si raccolga appieno nelle singole opere quando è dispersa in troppi impegni... Quando si avvolge nei doveri esteriori più di quanto è necessario, è come se, in viaggio, dimenticasse la meta...».

Un'ultima parola la rivolgo ai cari seminaristi. Vorrei dirvi semplicemente e paternamente: «Coraggio! Rispetto a tanti giovani, siete "graziati", vale a dire toccati dalla Grazia: Grazia unica ed esclusiva, paragonabile alla scelta che Gesù ha fatto dei Dodici all'inizio della sua vita pubblica. Coraggio! Poiché essere Prete vale la pena! Non scordate, comunque, che – come per tutte le cose belle – occorre una certa ascesi, un certo esercizio per capire anche la bellezza.

Il mondo impedisce di vedere la bellezza delle cose dello spirito e potremmo dire che ci riesce; però se si ha il coraggio di salire sulle vette – e il Sacerdozio lo è – allora si comincia a percepire la bellezza delle cose di Dio, delle cose spirituali, dell'essere e dell'appartenere a Dio, per servirlo in Sé e nella realtà storica che è la Chiesa. Coraggio, dunque, cari giovani! Siete la speranza della Chiesa Torinese».

Amen!

Omellie del Triduo Pasquale

In ogni situazione siamo chiamati a donare noi stessi con l'esempio e la forza del Signore Gesù crocifisso e risorto

Il Cardinale Arcivescovo, unitamente a Mons. Vescovo Ausiliare, ha presieduto – quest'anno, per i noti motivi relativi all'imminente Ostensione della S. Sindone, nella chiesa dei Santi Martiri – tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale, assistito da una delegazione del Capitolo Metropolitano, dai Padri Gesuiti che officiano la chiesa e da altri sacerdoti: la liturgia del Giovedì (con la lavanda dei piedi a un gruppo di ragazzi della Cattedrale) e Venerdì Santo (compresa la *Via Crucis* nelle vie del Centro storico: dalla Basilica della Consolata alla chiesa dei Santi Martiri), la Veglia Pasquale (con il conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione ad un bel gruppo di catecumeni) e il grande giorno della Risurrezione.

Pubblichiamo il testo delle omelie tenute da Sua Eminenza durante le varie celebrazioni.

GIOVEDÌ SANTO: CENA DEL SIGNORE

Nel nostro cammino verso la Pasqua, ci soffermiamo questa sera a contemplare Gesù nel suo legame con i discepoli e chiediamo al Signore la grazia di poter comprendere la lunghezza, l'altezza e la profondità del suo amore.

Esegesi del testo evangelico

versetti 1-5

Il giorno precedente la Pasqua, Gesù, conscio degli eventi imminenti che lo riguardano (è la prescienza rilevata più volte dall'Evangelista nel racconto della Passione), affronta la "*sua ora*": è l'ora di passare da questo mondo al Padre.

Egli affronta quell'ora in piena libertà e in obbedienza al Padre, offrendo la sua vita.

Gesù ha amato i suoi (verbo greco: *agapào*) d'un amore pródigo, fatto di favori e di attenzioni. La sua vita è stata manifestazione di questo amore: e questo fino alla fine, fino al compimento (greco: *eis télos*). Questa fine, voluta e attesa, aggiungerà una testimonianza suprema, fatta di una dedizione totale e perfetta per "i suoi", intesi come discepoli di tutti i tempi, e dunque anche di noi gli appartenenti a Lui mediante la fede e l'amore.

L'Evangelista Giovanni (come Luca) indica apertamente il demonio – il principe di questo mondo (vv. 14,30; 16,11) – come istigatore del tradimento di Giuda.

Con la piena coscienza dei suoi sovrani poteri (v. 3: *il Padre gli [ha] dato tutto nelle mani*) e con la piena coscienza della sua missione (v. 3: *era venuto da Dio e a Dio ritornava*), Gesù si alza, depone il mantello e, versata l'acqua nel catino, comincia a lavare i piedi ai discepoli.

Presso gli ebrei, lavare i piedi era un ufficio riservato agli schiavi (cfr. *1 Sam 25,42*), ma i rabbini insegnavano che gli schiavi ebrei non erano tenuti a prestare questo servizio ai loro padroni. Anche di fronte al discepolo che sta per tradirlo, Gesù si piega e gli lava i piedi: è una "condiscendenza" senza limiti, che offre un sublime esempio di servizio.

Egli realizza il suo stesso detto: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc 22,27*).

versetti 6-9

La sorpresa di tutti i discepoli e la pronta e vivace reazione di Pietro, sono determinate dal fatto, per loro impensabile, che il Maestro si umili come uno schiavo. Gesù invita Pietro a lasciarsi lavare i piedi: spiegherà dopo (vv. 12-18) il significato di quel gesto e Pietro lo capirà "dopo".

Dopo la morte e risurrezione e dopo l'invio dello Spirito Santo, sarà chiaro il valore redentivo della vita di Cristo, la sua perfetta immolazione, il suo continuo servizio all'uomo e non si dimentichi mai che Cristo è Dio. Di questo servizio, la lavanda dei piedi è esempio.

Pietro dunque non pretende di capire, ma il gesto gli ripugna e per questo replica: «Non mi laverai i piedi in eterno!». Al che Gesù gli dice: «*Se non ti laverò, non avrai parte con me*». Vale a dire: non sarai in comunione con me; non prenderai parte alla mia eredità. Commenta un Padre dei primi secoli: «Se ciò non può accadere, allora tu non avrai alcuna parte con me al trono. Se ciò non può accadere, allora restituiscimi le chiavi che ti ho affidato. Se ciò non può accadere, allora anche la tua signoria sarà tolta da te» (*Cirillona, Inno sulla lavanda dei piedi*).

Se Pietro si opponesse all'umiliazione di Gesù, verrebbe pregiudicato tutto il piano della salvezza. Sappiamo che Pietro non voleva questa umiliazione. A Gesù che preannuncia la passione dice: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai» (*Mt 16,22; Mc 8,33*). Ora deve accettare questa umiliazione, questo abbassamento, di cui parlerà anche San Paolo: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (*Fil 2,7*).

versetti 10-15

Ricorrendo a un'espressione simbolica, Gesù afferma che chi si lascia lavare i piedi, riceve un bagno purificatore: se non si è purificati da Gesù, non si può essere salvi. Sarà il suo sacrificio sulla croce a operare questa salvezza. Questa è dono; e va accolta. Giuda, invece, non è mondo, perché con la sua colpa non beneficerà della morte salvifica di Cristo.

Compiuto il gesto, Gesù ne spiega ampiamente il senso. I discepoli lo chiamano Maestro e Signore: egli è Maestro e Signore (*e dite bene: v. 13*): e questo accentua maggiormente – per contrasto – l'umiltà dell'azione compiuta.

Tutto questo Gesù ha fatto per affermare un principio: i discepoli devono agire gli uni verso gli altri con gli stessi sentimenti con i quali Gesù ha lavato i piedi: essi devono rendere reciproci servizi con umile carità, quella stessa umiltà e carità che Egli ha loro dimostrato servendoli.

La lavanda dei piedi propriamente non è un rito, né un'istituzione, né – strettamente parlando – il simbolo di un Sacramento: è un esempio in atto (greco: *upòdeigma*), un esempio dell'amore di Gesù, il quale vuole servire i discepoli.

Non si tratta semplicemente di un modello esterno da imitare, ma del fondamento ultimo dell'amore cristiano. Essere amati in Cristo in tale modo (lavanda dei piedi = simbolo della croce) è il fondamento ultimo dell'amore. Ed è forte il richiamo al precetto dell'amore, che Egli lascia in eredità agli Apostoli: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (13,34-35).

Tuttavia, alcune espressioni usate dall'Evangelista (v. 1: *sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre*; v. 8: *Tu non avrai parte con me*; v. 15: *Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*) hanno una certa risonanza sacramentale. Molti commentatori vedono nella lavanda dei piedi un simbolo battesimale. Se questa – come dicevo – è il simbolo della croce, proprio dal costato di Gesù che da quella croce penderà, sgorgheranno acqua e sangue: simboli del Battesimo e dell'Eucaristia.

Sappiamo, infatti, dagli altri Evangelisti, che durante quell'ultima cena, Gesù istituirà l'Eucaristia e il Sacerdozio ministeriale (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20).

L'Eucaristia: il grande desiderio

L'Evangelista Luca riferisce: «*Ho desiderato ardentemente (Vulgata: desiderio desideravi) di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*» (22,15).

Gesù fa percepire i suoi intensi sentimenti, nel momento in cui si accinge ad istituire l'Eucaristia. È raro che Gesù parli dei suoi sentimenti personali. Lo aveva già fatto pensando alla sua Passione: «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*» (Lc 12,49-50).

Nell'ultima cena il desiderio è ancora più forte; Gesù lo dice con espressione semitica: «*Ho desiderato di desiderio*». Ma come poteva Gesù desiderare così ardentemente il pasto che avrebbe posto fine all'intimità con i suoi discepoli? Egli vuole prolungare all'infinito tale intimità in un altro modo, mediante la «*sinassi*» (o mensa eucaristica) che – in sua assenza – lo avrebbe reso, misteriosamente ma realmente, presente, fino alla fine dei tempi.

L'Eucaristia esprime e compie la nuova ed eterna alleanza, piena comunione della vita divina con la vita umana. Fare la comunione vuoi dire nutrirsi della vita di Cristo.

Se Gesù ha espresso il suo grande desiderio, è perché diventi anche il nostro: che Egli ci dia allora di condividere il suo ardente desiderio, nell'incontro con Lui nel pasto eucaristico.

Il servizio fraterno della carità

La carità è strettamente collegata col sacramento dell'Eucaristia.

È significativo che l'Evangelista Giovanni porti l'attenzione sul gesto di Gesù che lava i piedi, comandando ai discepoli di *«fare come Lui»*: in ogni tempo e in ogni comunità, essi rifaranno gesti di servizio vicendevoli, sgorganti dall'inventiva di chi ama, attraverso i quali sia reso evidente l'amore supremo di Cristo per i suoi. Ogni gesto d'amore diviene allora – in qualche modo – sacramento dell'unico amore del Padre in Cristo.

Bene canta la Liturgia bizantina:

*«Accedendo tutti alla mistica mensa,
riceviamo con anima pura il pane,
per non essere separati dal Signore,
e perché vedendo come egli lava i piedi dei discepoli
facciamo quanto abbiamo visto, sottomessi gli uni agli altri,
asciugandoci i piedi a vicenda.*

Cristo infatti così ordinò ai suoi discepoli».

Amen!

VENERDÌ SANTO:
PASSIONE DEL SIGNORE

Carissime Sorelle e Fratelli in Cristo,

ieri, solennità del Giovedì Santo, abbiamo celebrato, nei segni della lavanda dei piedi e dell'Eucaristia, l'amore di Dio Padre nel dono che il Figlio ha fatto di sé per noi. Oggi, Venerdì Santo, celebriamo la realizzazione storica di questo mistero di amore. Oggi i nostri occhi si soffermano a guardare Gesù nostra salvezza, a contemplare il suo corpo sofferente che è stato trafitto per i nostri peccati, a venerare la Croce in cui ci è stata fatta grazia.

Pilato senza volerlo, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, ci ha presentato il vero Uomo: Gesù, Colui che, flagellato e coronato di spine per averci amati tutti sino alla fine, è il paradigma dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. *«Ecco l'Uomo»*, Ecco il nostro Re!

«Ecce homo». Guardiamo che uomo! In Lui è avvenuta la riconciliazione del mondo con Dio. L'amore di Dio realmente vissuto da Gesù Cristo, fino al martirio, ci porge questo grande dono. Laddove l'umanità meritava castigo ha trovato riconciliazione. Gesù Cristo ha preso su di sé il nostro castigo e la nostra sofferenza per le colpe commesse e ci ha fatto grazia.

"Ecce homo". Guardiamo il Dio che si è fatto uomo per amore dell'uomo. Dio ama l'uomo, non l'uomo ideale, ma l'uomo così com'è. Dio non cerca l'uomo più perfetto per unirsi a lui, ma assume la natura umana così come essa è. Gesù è il sì appassionato di Dio all'uomo reale, il sì appassionato del Misericordioso, del Compassionevole. Nell'uomo Gesù Cristo è stato pronunciato il giudizio su tutta l'umanità, il giudizio misericordioso di chi soffre fino alla fine e porta il destino di tutta l'umanità. Gesù non è *un* uomo, ma *l'Uomo*.

"Ecce homo". Guardiamo l'Uomo giudicato da Dio! Il ritratto della sofferenza e del dolore. Così ci appare il nostro Redentore. Su di Lui è ricaduta la colpa dell'umanità. Anche la mia. Tanto cara costa a Dio la riconciliazione del mondo. Nella figura di Cristo crocifisso l'uomo riconosce e ritrova se stesso. Assunta da Dio, giudicata e riconciliata sulla croce, ecco la realtà dell'umanità salvata da Cristo.

"Ecce homo". Guardiamo a Colui che innalzato da terra attira tutti a sé. Dice Gesù: *«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»* (Gv 12,32). Il Crocifisso è il punto dove tutti gli uomini dispersi e lontani – dispersi tra loro perché lontani da Dio – si incontrano. La Croce di Cristo attrae e attrae mostrandosi. Il Crocifisso innalzato è la rivelazione della profondità, della bellezza e della novità del volto di Dio: un volto che si rivela con i tratti del dono di sé e della gratuità e fedeltà dell'amore. Guardando il Crocifisso vediamo che anche l'amore di Dio ha percorso il cammino del nostro amore. Non ne ha evitato il fallimento, ma l'ha superato vivendolo. Gesù Crocifisso innalzato è il punto in cui il Vangelo e le domande profonde dell'uomo si incontrano e dove queste ultime trovano la risposta.

PREGHIERA

Signore Gesù,

*Ti contempliamo assiso sulla croce,
trono dal quale ci attiri a Te perché, come il centurione,
possiamo riconoscere che Tu "sei veramente il Figlio di Dio",
vero Uomo e vero Dio.*

Tu sei il vero Uomo,

*modello di amore fedele ed inesauribile,
modello di obbedienza fedele e totale.*

*Solo guardando a Te possiamo ricevere in dono
il senso della nostra esistenza
e camminare con gioia
verso il fine per cui il Padre ci ha creati:
essere con Te per sempre.*

Tu sei il vero Dio,

*così appassionato di noi uomini
da volerci ricolmare della grazia della Tua amicizia e della Tua intimità.
Solo guardando a Te possiamo riconoscerci amati e salvati,
ben al di là dei nostri meriti,
e possiamo meravigliarci di essere chiamati Tuoi figli.*

Signore Gesù,

*con il cuore colmo di commozione e pianto,
ci inginocchiando davanti alla Tua Croce per lasciarci attrarre da Te,
per dirti la nostra gratitudine e per rinnovarti la nostra fiducia.*

*Mai nessuno ci ha presi a cuore come Te,
mai nessuno ci ha dimostrato un amore così grande.
Tu hai dato la Tua vita perché noi avessimo la vita.*

Amen!

DOMENICA DELLA RISURREZIONE:
VEGLIA PASQUALE

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

quest'anno ci ritroviamo qui, e non nella nostra cara Cattedrale, a celebrare la Santa Pasqua a causa dei lavori di ristrutturazione in seguito all'incendio che, proprio un anno fa, precisamente in questa notte, ha colpito la Cappella della Sindone.

Anche questa esperienza ci introduce nel mistero di morte e risurrezione sul quale siamo invitati a meditare in questa Veglia di Pasqua.

Nel Simbolo Apostolico professiamo che Gesù: *«Fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte»*.

Già nel terzo secolo, nella comunità cristiana di Roma, questa formulazione per la professione di fede veniva usata durante la celebrazione del Battesimo.

Noi, come le comunità primitive, siamo qui riuniti, in questa veglia, *«veglia madre di tutte le veglie»* (Sant'Agostino), consci che in questa notte riaccadono gli eventi della Redenzione: in questa notte Cristo è "passato" alla vita; questa notte è la celebrazione-memoriale del nostro "passaggio" in Dio: attraverso il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia.

In questa notte, la Chiesa ritorna realmente sul posto della morte e della sepoltura di Cristo: il Venerdì Santo è stato tolto il suo corpo dalla Croce ed è stato sepolto nella tomba. Oggi la Chiesa viene presso la tomba del Crocifisso e celebra la sua Veglia Pasquale.

Siamo venuti con la certezza che Gesù di Nazaret è veramente morto, e al tempo stesso siamo altrettanto certi che è veramente risorto: *«Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato»*. Così l'Evangelista Luca (24,5-6). Nel Vangelo di Matteo si legge: *«Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il Crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il posto dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risuscitato dai morti..."»* (28,5-7).

Abbiamo profuso la nostra gioia con tutta la Chiesa, che – nel Preconio Pasquale – ha celebrato gli eventi della nostra liberazione con parole poetiche, cariche di stupore e di certezza: *«Nessun vantaggio per noi essere nati, se*

Lui non ci avesse redenti. O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte di Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore! ... Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti ... O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!».

Se è vero che la causa prima della morte è il peccato (e tutte le tombe della faccia della terra rendono testimonianza al peccato: poiché tutti hanno peccato, tutti muoiono) è pur vero che quella tomba, trovata vuota dalle donne, rende testimonianza della possibilità più ambita cui miri l'uomo; della speranza più segreta e più desiderata: la speranza di non soccombere definitivamente al nulla della morte: *O morte, sarò la tua morte!* (Liturgia).

Cristo, morendo, ha realmente distrutto la morte, e risorgendo ha realmente ridato la vita. Cristo è dunque la nostra Pasqua.

Pasqua significa passaggio: verso la vita, attraverso la morte. Come, nell'Antico Testamento, Israele era passato da una condizione di schiavitù ad un stato di libertà, così la Pasqua della Chiesa è il passaggio verso la vita vera, eterna, che viene da Dio, che è la vita in Dio. Nessuna terra promessa in questo mondo può assicurare una tale libertà. Pur tuttavia, la Pasqua di Cristo si è compiuta su questa terra. In questa terra (ove vive l'uomo) Cristo è stato crocifisso ed è risuscitato. La storia di questa nostra terra – come di ogni uomo – è una storia di peccato: ma di peccato redento!

E anche noi, che viviamo su questa terra (e che partecipiamo a questa Veglia di Redenzione) siamo stati «immersi nella sua morte» (Rm 6,3), come scrive San Paolo. Infatti siamo stati battezzati in Gesù Cristo: «Per mezzo del Battesimo, siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte, poiché – come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre – così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

Fu risuscitato da morte per mezzo della gloria del Padre: il Padre infatti è il Dio dei vivi, non dei morti (cfr. Mt 22,32): è un Dio amante della vita, non della morte!

L'uomo si rassegna alla morte quando aspira soltanto alle cose della terra. La terra sola – infatti – nasconde in sé il fermento della caducità.

L'uomo talora non solo si rassegna alla morte, ma ha fatto di essa – non di rado – il metodo della sua esistenza sulla terra.

Siamo disposti noi – qui, in questa notte – a riscoprire la sfida dell'immortalità nascosta nella nostra sostanza spirituale, e resa possibile da Cristo Risorto?

Cristo è risorto in un preciso momento della storia, ma attende ancora di risorgere «nella storia di innumerevoli uomini».

Voi battezzandi siete qui a domandare la Grazia dell'immortalità, della vita di Cristo. Quale Grazia!

In questa notte santa, abbiamo la certezza di veder compiuto – in forza della fede vostra e di tutta la Chiesa – il Mistero Pasquale in voi, che state per ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Voi avete scelto Cristo, perché Cristo ha scelto voi. Nel mondo è sempre più difficile essere cristiani e vivere da cristiani: ma non impossibile!

Sarà facile per voi ricordarvi di questa notte, ogni volta che vi eserciterete in due virtù di cui diceva San Leone Magno ai neobattezzati: «Affinché i divini misteri della sacra festa pasquale vengano da noi degnamente celebrati, dobbiamo dedicarci con particolare fervore alle due virtù in cui si incarnano tutti gli insegnamenti della legge: ogni fedele diventi un sacrificio e un tempio di Dio ... È tuo dovere essere pronto a soffrire insieme con Colui, che per tutti ha sofferto, perché la pia vita dei santi non è mai priva della croce, sia quando configge con i chiodi della continenza le brame della carne, sia quando uccide con la virtù dello Spirito Santo, che in lei abita, i desideri del corpo» (*Sermone 45,2*).

E ricordatevi che, da oggi, giorno della vostra Pasqua, voi appartenete a pieno titolo alla Chiesa, che è vostra Madre, perché vi ha generati alla Vita.

Di tale Madre siate figli virtuosi e degni, poiché «*non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre!*» (San Cipriano).

Amen.

DOMENICA DELLA RISURREZIONE:
MESSA DEL GIORNO

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

questo è davvero giorno di gioia grande. Una gioia che nasce da un fatto che può cambiare la nostra vita: Gesù Cristo è Risorto! Non è una favola – come la reincarnazione –, è la verità: possiamo essere nella gioia proprio perché Gesù è vivo, perché ha vinto la morte, perché Dio è fedele.

In questo giorno riviviamo l'evento straordinario della risurrezione di Gesù, i momenti significativi della nostra salvezza pagata a caro prezzo, il prezzo della croce, da parte di Gesù Cristo. Nel Cenacolo Gesù ha offerto se stesso, al Calvario è morto per la salvezza dell'umanità, ma la sua storia continua: ora siamo di fronte alla sua tomba vuota. Cristo è risorto, ha vinto la morte e noi con Lui.

L'invito a far festa è rivolto a tutti, perché la risurrezione di Gesù non è un fatto del passato, divenuto ormai sterile, bensì anche oggi porta i suoi doni e i suoi frutti. La morte è sconfitta, Dio ha risuscitato suo Figlio Gesù e lo ha posto come Signore della storia. Cristo risorto continua ad essere il nostro Maestro, il nostro Pastore, il nostro Signore; continua a percorrere le strade della nostra storia per mettere in essa i semi di risurrezione.

I personaggi del Vangelo ci invitano a credere che Gesù, il Crocifisso, è risorto. Non un altro, ma proprio quello che quel venerdì è morto sulla croce ora è risorto. Non l'ha portato via nessuno, non è più nel sepolcro perché chi è vivo non abita lì. Proprio Gesù che ci ha amati fino a morire per noi ora è più vivo che mai, perché l'amore non muore, una vita donata non resta nella tomba ma risorge. La tomba è vuota.

Maria di Magdala, Pietro e Giovanni (il discepolo prediletto) vanno al sepolcro guidati dall'affetto per il Signore, dalla preoccupazione e dal desiderio. Questo li fa "correre" al luogo della sepoltura.

I discepoli non si aspettavano che Gesù risorgesse, ciò era fuori dalla loro attesa ormai, per questo al *vedere i segni* nel sepolcro rivivono in loro l'esperienza degli esiliati in Babilonia: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di *sognare*, allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: "Il Signore ha fatto grandi cose" ... per noi, ci ha colmati di gioia ...» (*Sal 126*). Ciò che non era mai avvenuto è accaduto, perché Dio non delude.

Il *discepolo amato* dal Signore "vede e crede", guarda con gli occhi dell'amore autentico e sa collegare gli elementi per riconoscere la presenza del Signore: «Non può essere che risorto». È questo amore che gli permette di comprendere la Scrittura, perché l'esperienza della fede è innanzi tutto l'esperienza di essere amati da Gesù.

Dalla risurrezione di Cristo tutto riprende vita: il peccatore è perdonato, la paura diventa gioia, la sofferenza si apre alla speranza, la vita diventa eterna, la creazione acquista il suo originario splendore, nasce la Chiesa: popolo di risorti con Cristo.

La risurrezione di Gesù lascia a noi un dono e un compito. Il dono di una vita nuova, il dono della vita eterna, infatti con il Battesimo siamo morti con Cristo per risorgere con Lui. Credere nella risurrezione significa cambiare vita: ecco il compito. Come Gesù ha donato la sua vita così anche noi siamo chiamati a percorrere lo stesso cammino. A Pasqua si celebra la vittoria di un preciso modo di vivere.

Come i discepoli, anche noi, nella vita quotidiana, siamo chiamati a riconoscere i segni della presenza di Dio, a "vedere e credere". Quando non sappiamo più riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni della nostra vita, il Vangelo dovrebbe aiutarci a rifare il discernimento dei segni, a leggere le situazioni con gli occhi della fede per vedere come in tante piccole cose, che ci erano sfuggite, è presente il Signore Risorto.

"Il discepolo che Gesù amava" è senza nome perché ciascuno e ciascuna ci possa mettere il proprio. Il Signore ci ama sempre, occorre però che noi ci lasciamo amare da Lui, che gli diamo il permesso di esprimere questo amore accogliendo il suo stile di amore, il suo progetto di salvezza, la sua fedeltà, l'invito ad amare fino a donare la vita.

«*Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù*» (*Col 3,1*), così ci invita a fare San Paolo. La risurrezione di Cristo interpella ciascuno e ciascuna di noi. Ricordare che apparteniamo a Dio, che la nostra patria è nel cielo, che qui siamo stranieri e pellegrini ci permette di porre in relazione con Dio tutto ciò che noi siamo e facciamo: siamo invitati a guardare la carità di Dio per viverla con le persone che incontriamo.

Costruire le nostre relazioni sulla carità, cercare il bene e non l'interesse, cercare la verità e non il compromesso, credere che Dio è più forte del nostro peccato, consegnare al Signore la nostra vita: questo è vivere da risorti con

Cristo, questo è credere alla risurrezione di Cristo. Nessuna situazione, vicina e lontana, ci può lasciare indifferenti bensì in ogni situazione siamo chiamati a donare noi stessi con l'esempio e la forza del Signore Gesù crocifisso e risorto.

Il mondo, che pare abbia perso ogni speranza, ha bisogno di testimoni della risurrezione e il Signore manda noi perché il mondo creda in Cristo morto e risorto e credendo abbia la vita eterna.

Di fronte al disgregarsi della famiglia, vista solo come un limite alla propria libertà, come cristiani siamo chiamati a presentare la bellezza e il valore di uno stile di famiglia fondato sulla fedeltà, sull'amare per tutta la vita.

Di fronte alla solitudine sempre più presente in questa società, che rende sempre più individualisti, come cristiani siamo chiamati a presentare la bellezza e il valore di uno stile di comunità che si fa vicino, capace di creare legami, che vuole bene senza tornaconti.

Di fronte al nascere di nuove povertà e al permanere delle antiche, come cristiani siamo chiamati a presentare la bellezza e il valore di uno stile di generosità che prende sul serio il bisogno degli altri, che se ne fa carico, perché ha imparato che la fede vera sfocia nella carità vera.

Il mondo ha bisogno di vedere che è possibile ed è bello vivere questo stile di fraternità, di speranza, di condivisione che tutti desideriamo. Tocca a noi, ai figli di Dio, ai fratelli del Risorto, spargere semi di risurrezione. Questo è possibile solo se cresce il nostro legame con il Signore, se la preghiera e l'adorazione diventano il sostegno della nostra vita, se decidiamo di aderire al Signore con generosità e fedeltà. Il Signore è risorto, la vita ha vinto la morte; la gioia che abbiamo nel cuore sia lo slancio per amare sempre più il Signore.

Corriamo anche noi, come i discepoli, al sepolcro per credere e correre pieni di gioia incontro ai fratelli e donare loro la speranza che viene da Dio: Cristo è Risorto.

Buona Pasqua, allora: a voi che con fatica avete mosso i vostri passi verso la Chiesa dopo un periodo di distacco; a voi che portate nel cuore e nel corpo sofferenze e difficoltà; a voi che cercate il Signore con sincerità e affetto.

A tutti noi che abbiamo accolto l'invito del Signore è data la possibilità di ricevere la grazia che deriva da questa festa, di sperimentare l'inesauribile amore di Dio.

Portate a tutti i vostri cari l'augurio affettuoso del vostro Vescovo: Buona Pasqua!

Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Ostensione della Sindone

Mistero che ci sovrasta e nello stesso tempo ci accompagna

Sabato 18 aprile, la nostra Cattedrale ha riaperto i battenti dopo un lunghissimo tempo di chiusura a seguito dell'incendio che nella notte tra l'11 e il 12 aprile dello scorso anno aveva devastato la Cappella del Guarini e causato gravi danni alla Cattedrale stessa. A vent'anni dalla precedente ostensione e nel centenario della prima fotografia del Sacro Lino da cui ha preso avvio la ricerca scientifica, il Cardinale Arcivescovo ha dato inizio ad una nuova ostensione della S. Sindone – con una durata superiore a tutte quelle finora avvenute – presiedendo una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno partecipato numerosi Vescovi del Piemonte: Mons. Enrico Masseroni di Vercelli, Mons. Luigi Bettazzi di Ivrea, Mons. Livio Maritano di Acqui, Mons. Carlo Cavalla em. di Casale Monferrato, Mons. Vittorio Bernardetto di Susa, Mons. Severino Poletto di Asti, Mons. Fernando Charrier di Alessandria, Mons. Diego Natale Bona di Saluzzo, Mons. Natalino Pescarolo di Fossano, Mons. Giuseppe Anfossi di Aosta, Mons. Germano Zaccheo di Casale Monferrato, Mons. Pier Giorgio Micchiardi Ausiliare di Torino. A loro si sono uniti Mons. Ján Sokol, Arcivescovo Metropolitano di Bratislava-Trnava e Mons. Aldo Mongiano, Vescovo em. di Roraima. Tra i numerosi sacerdoti vi erano i membri del Consiglio Episcopale e i Canonici del Capitolo Metropolitano. Grande la partecipazione di fedeli anche dal sagrato della Cattedrale, oltre a quanti hanno potuto seguire l'intera celebrazione in diretta televisiva attraverso *Telesubalpina* per il circuito Sat 200 e attraverso *Rai Uno*.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La Parola di Dio appena ascoltata ci è di grande aiuto per l'apertura liturgica solenne dell'Ostensione della Sindone, che Dio ci dà oggi di iniziare.

Noi siamo qui, infatti, come credenti che vivono la beatitudine del *"credere senza aver visto"*, e nel medesimo tempo siamo dinanzi ad una immagine che, proprio perché tale, chiede di essere vista, guardata e considerata. Non si dà, fra queste due cose, contraddizione: per un lato noi attendiamo, nella fede, di contemplare in eterno, nel Regno, Colui che *«è il Primo e l'Ultimo, e ora vive per sempre»*: non lo vediamo ancora *"faccia a faccia"*; per l'altro lato, e precisamente perché ci troviamo in questa condizione, siamo anche autorizzati a utilizzare l'immagine per un riferimento al mistero di Gesù Signore, anzi di tale riferimento abbiamo bisogno. E la Sindone è qui davanti a noi, come segno dei più toccanti e realistici, a guidarci.

Io ho già scritto, e ripeto qui volentieri, che la Sindone è visibile affinché degli occhi la vedano: ma non è visibile soltanto per soddisfare le pur più legittime ansie di sapere, né tanto meno per accontentare la curiosità, bensì per apparirci come solenne memoria, carica di impressionanti dettagli, dei racconti evangelici della passione di Gesù.

Di tale Passione noi stiamo ora celebrando liturgicamente il memoriale, e ci è ben chiara la diversità che corre fra memoriale e memoria: quello riattualizza oggettivamente il sacrificio di Gesù Cristo e si può compiere solo grazie alla potenza dello Spirito Santo; questa è capacità nostra di ritenere i fatti del passato, grazie a segni che – con minore o maggiore efficacia – li

richiamano a noi. C'è un abisso dunque fra memoriale e memoria. Eppure a nessuno può sfuggire, io credo, la relazione stretta fra ciò che in questo momento celebriamo nella fede e ciò che contempliamo con gli occhi qui oggi, perché nella Sindone noi, senza alcuna fatica, troviamo narrato tutto ciò che accadde, corporalmente, nel sacrificio dell'Agnello immolato.

Possiamo dunque anche noi risentire l'invito di Gesù Cristo risorto, riguardo alle sue piaghe: noi non cerchiamo prove, come le cercava Tommaso, non ancora confermato nella fede: alla nostra fede basta il santo Vangelo, che riceviamo dalla Chiesa; noi intendiamo piuttosto rifare un percorso di mistero, inoltrandoci anche con gli occhi e con il cuore nella storia vissuta e sofferta di Colui che amiamo, e che non ha rifiutato di rimanere visibile nel messaggio iconico, per venire in soccorso alla nostra continua distrazione, e alimentare la nostra pietà bisognosa di grandi richiami.

Come voi sapete, il motto che io ho scelto per questa Ostensione è: *"Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza"*. Con ciò ho voluto fornire alla Ostensione stessa un forte contesto biblico, dal quale risultassero i tre contenuti essenziali dell'opera di Gesù Cristo a nostro favore: Egli ha voluto salvarci, salvarci tutti, salvarci in modo evidente, con la sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione. Non sono proprio queste le grandi verità che il mondo deve continuamente riconoscere per il suo bene, e delle quali oggi ha così urgente bisogno, immerso com'è in tante crisi d'ogni genere e incapace di trovare vie d'uscita?

Gesù Cristo ha inteso salvarci. E, a tale proposito, io ricordo a me e a tutti voi che la Salvezza operata da Gesù Cristo nei nostri riguardi emerge e s'innalza, unica, fra le molte salvezze terrene che noi, con le nostre grandi risorse umane, riusciamo pure a procurarci: salvezza da ignoranza, povertà, malattia, e molte altre; la Salvezza operata da Gesù Cristo, Dio fatto uomo, è di qualità e di portata ben diverse, perché ha potuto penetrare nella relazione fra uomo e Dio, fra Adamo e il suo Creatore, e fra uomo e uomo, Abele e Caino, lì dove stava la separazione del peccato, dell'assenza d'amore che provoca il male assoluto. È in questa Salvezza che noi appunto crediamo e confidiamo per vivere.

E Gesù Cristo ha inteso salvarci tutti. Egli è entrato nella nostra storia dilaniata come l'unico protagonista in grado di sollevarla dalla sua dispersione ed alienazione da Dio, perché Egli era Dio in persona nell'umanità di Cristo; così, amando tutti, è venuto a dare la sua vita per tutti, affinché tutti fossero *"attirati a lui"*, e potessero fruire del suo inestimabile dono. Egli è veramente l'unico Salvatore del mondo.

Infine, *Gesù Cristo ha voluto che la salvezza da Lui donata diventasse visibile* come consolazione, nella storia attuale degli uomini: noi abbiamo la sua croce e la sua risurrezione, le effusioni del suo Spirito, e la meravigliosa fioritura della carità sulla terra, fioritura della quale la Chiesa è e deve restare testimone sempre più trasparente e fedele.

Ebbene, sono proprio questi i misteri ai quali l'icona della Sindone riconduce la nostra attenzione, con la raffigurazione così potente dell'Uomo crocifisso. Ecco perché essa si pone come richiamo universale, in certo modo al

di sopra dei mutamenti umani di cultura, di razza, di religione, di civiltà: essa è mistero che ci sovrasta e nello stesso tempo ci accompagna. E per questa stessa ragione essa, pur essendo con evidenza il segno che riassume in sé tutte le sofferenze, le umiliazioni e le oppressioni del mondo, contemporaneamente tutte sorpassa, perché raffigura la storia di Dio stesso, entrato del tutto negli abissi del dolore e della morte, per assumere in Sé tutte le nostre angosce e conferire loro un significato definitivo di amore, di merito e di gloria.

E grande, questo spettacolo silenzioso. Parla di peccato scontato e di paradiso restituito, d'amore che *«non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi»*, di umiltà obbediente *«fino alla morte e alla morte di croce»* e di *«obbedienza di uno solo per cui tutti sono stati costituiti giusti»*. Tutto ciò naturalmente non è scritto su questo lino, nel quale ritroviamo soltanto le tracce dell'uomo suppliziato e ucciso, ma per noi è non soltanto facile, ma inevitabile riconoscere nella testimonianza quasi evanescente di questi segni tutto l'imponente fondamento biblico che ce ne fornisce spiegazione. Quale grazia è allora questa per noi, che possiamo riaccostarci con tanto realismo storico al divino mistero! La Sindone altro non fa che offrirci un tacito segno, eppure dobbiamo riconoscere che fa anche di più, perché in qualche modo ci attira nella concretezza della vicenda di Gesù, che ben conosciamo, e allora non parla solo più alla nostra capacità di vedere, ma anche alla nostra capacità di partecipare, di amare e di essere coinvolti.

Per questo io, come Pastore di questa Chiesa di Torino, ringrazio veramente Dio il quale mi ha riservato il dono di realizzare questa Ostensione, come lo riservò vent'anni fa al carissimo Cardinale Anastasio Ballestrero, al quale certo va il nostro grato ricordo; io sento infatti, e mi assumo con gioia, la grande responsabilità di rioffrire al mondo la Figura affascinante che nel corso di secoli ha molte volte attirato milioni di sguardi.

So che il Signore opera anche, in questo particolare evento, una potente attrazione sui cuori. E confesso perciò di aspettarmi dall'Ostensione quello che è il suo proprio ed unico frutto, cioè un grande bene spirituale per tanti.

Questa Icona, nella sua semplicità e povertà totali, fa un discorso evangelico di provata efficacia, opera doni di fede e conversione: per questo io mi auguro e chiedo a Dio che il suo messaggio non soltanto tocchi quelli che verranno qui come pellegrini, ma s'estenda a molti altri ancora, per i canali misteriosi dello Spirito. Infine, una cosa ricordo ancora a me e a tutti: la Sindone è un modello insuperabile del realismo cristiano; voglio dire che essa non consente in nessun modo di staccarci dalla storia dura e difficile di noi uomini sulla terra; non promette paradisi facili, non alimenta sogni a occhi aperti, utopie ed illusioni, frequenti nel mondo d'oggi tanto infelice e disorientato. La Sindone parla un linguaggio severo e ci dice proprio ciò che noi vorremmo fuggire: sofferenza, innocenza sacrificata, morte ignominiosa; però lo dice con tale alone di solennità e grandezza, con tanta memoria di vicenda divina, che ci impedisce di sprofondare nella disperazione umana di fronte ai fallimenti della vita.

È con questa consapevolezza, che nei nostri sentimenti personali potrà essere ancora più ricca e vibrante, che noi celebriamo la santa Eucaristia, rioffrendo al Padre celeste l'amore del suo Figlio crocifisso, mentre davanti a noi abbiamo l'immagine crocifissa: possa tale incontro di invisibile e visibile darci la pienezza di una esperienza che ci santifichi.

Desidero con voi rivolgermi a Maria, la Donna della Croce, affinché ci accompagni, e accompagni poi di giorno in giorno tutti coloro che verranno qui, a continuare in corteo di pietà e di amore questa visita solenne, che noi iniziamo oggi con tanta gratitudine a Dio.

Al termine della celebrazione, don Giuseppe Ghiberti ha dato pubblica lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri prof. Romano Prodi e del telegramma inviato al Cardinale Saldarini dall'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero, che qui pubblichiamo:

EMINENZA CARISSIMA GRANDE È LA MIA EMOZIONE MENTRE MI ACCINGO AD INVIARLE LA MIA PARTECIPAZIONE SOFFERTA ED OFFERTA PER LA SOLENNE FUNZIONE DI APERTURA DELLA OSTENSIONE DELLA SANTA SINDONE. PREGO SIA MOMENTO DI GRAZIA E RINNOVO L'AUGURIO FATTO NELLA OSTENSIONE DEL 1978 CHE CIOÈ I PELLEGRINI VEDANO RIFLESSO NEL VOLTO DI CRISTO TUTTI I FRATELLI CROCIFISSI, PREGHINO, RIFLETTANO, AMINO.

CARD. ANASTASIO BALLESTRERO

Omelia nella festa del Cottolengo**Imparare ad accogliere l'amore personale
che Dio ha per noi per crescere
nella capacità di amarlo e di farlo amare**

Giovedì 30 aprile, festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, un "luogo" caratteristico della carità vissuta che rende Torino nota nel mondo intero.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Vi sono veramente grato per avermi dato la gioia di presiedere questa Eucaristia nella solenne memoria di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. E sono contento che la Sua festa si collochi nel periodo della Ostensione della Santa Sindone – di cui la Piccola Casa conserva una copia – la quale ci richiama al grande amore di Cristo per l'umanità. Un amore unico che ha preso su di sé le sofferenze dell'uomo di ogni tempo.

Il Santo che oggi ricordiamo, il vostro caro Fondatore, si è lasciato guidare, condurre, "spingere" da questo amore, da questa carità.

La figura dei Santi è sempre suggestiva: in quanto venerati dalla Chiesa essi hanno un'identità carismatica che a partire dal loro tempo e luogo, in cui sono potuti essere figure più o meno significative, influisce in diverso modo sulla Chiesa dei diversi luoghi e tempi.

È innegabile che per la Chiesa di Torino e per questi nostri difficili tempi, dove anche la "carità" fa problema, il carisma del Cottolengo abbia una significazione e un peso profetico del tutto particolari.

Il Concilio Vaticano II ci ha abituati a pensare che la santità è una vocazione universale alla quale, non solo in quanto salvezza e vita eterna ma positivamente in quanto «pienezza della vita cristiana e perfezione della carità» (*Lumen gentium*, 40), sono indubbiamente chiamati tutti gli uomini. Ma quando noi parliamo di memoria di Santi canonizzati non pensiamo solo a questo. Il rilievo dei Santi commemorati dipende dalla loro collocazione significativa nell'insieme del pellegrinaggio della Chiesa e nel flusso della sua tradizione. E questa collocazione è resa significativa certo dall'autenticità della loro fede e della loro carità, ma anche da fattori di grazie gratuite dell'ordine dei carismi.

Se la Chiesa ci mette davanti la figura dei Santi è perché la loro compagnia sostenga il nostro personale cammino di santità. Ogni carisma non è la ripetizione o la semplice imitazione di qualcosa che non c'è più e che si tenta di rinverdire con un po' di sforzo ascetico per quanto fantasioso ed industrioso possa essere. Il carisma è una grazia.

È l'azione dello Spirito Santo che smuove la nostra sensibilità spirituale, la quale per suo moto naturale tende a inaridirsi – lo sappiamo bene – e la rimette in movimento nel presente.

Il carisma che puntualmente la Chiesa, nella festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, ci mette dinanzi è dunque una grazia offerta alla nostra libertà di credenti per riattivare il passo verso la santità.

Lasciamoci condurre da San Giuseppe Benedetto Cottolengo nell'imparare ad accogliere l'amore personale che Dio ha per noi, nel fare esperienza del sentirsi amati da Dio per crescere nella capacità di amarlo e di farlo amare.

Infatti, è proprio questa pressione dell'amore di Cristo, questa cura di Cristo che il Cottolengo ha sentito su di sé, di cui ha fatto l'esperienza per primo, che lo ha aperto e reso sensibilissimo a curarsi degli altri, a guardarli ormai non più con i suoi occhi carnali, ma con gli occhi di Cristo, per il quale ogni persona è importante. Tanto importante quanto meno considerata da chi guarda solo con occhi mondani. È questo che l'ha guidato a stimare queste persone. Perché il Cottolengo serviva i poveri stimandoli! E stimandoli con la stessa stima con cui stimava Gesù Cristo.

Precisamente perché era stato afferrato dall'amore di Cristo, li amava con il cuore e la sensibilità di Cristo che rivela il cuore e la sensibilità del Dio Padre, alla cui Provvidenza stanno a cuore gli uccelli del cielo e i gigli del campo e quanto più i figli dell'uomo, a cominciare dai più piccoli, dai più poveri.

La più grande miseria tra le miserie è che gli uomini, soprattutto i poveri, si sentano tentati di pensare che Dio non li ami, che Dio li abbia dimenticati, che neppure Lui si interessi. Questa è la grande miseria dell'umanità ed è a questa miseria che il Cottolengo, afferrato da Cristo, ha cercato di dare tutto se stesso.

Ora, come Dio per rivelarsi nella sua paternità ha avuto bisogno dell'umanità di Cristo, piena di compassione e misericordia, così ancora oggi, perché sia riconosciuto e accolto, ha bisogno di persone piene di carità che prolungino in maniera concreta gli stessi atteggiamenti di Cristo.

Ecco il vero compito: rivestirsi dello Spirito di Gesù Cristo. Ciò vuol dire che per santificare e assistere utilmente la gente dobbiamo darci da fare per imitare la perfezione di Gesù Cristo e cercare di acquistarla. Proprio perché il compito è così alto dobbiamo essere coscienti che da noi non possiamo nulla, ed è pertanto necessario essere ripieni e animati dallo Spirito stesso di Gesù Cristo. E vorrei che non si dimenticasse che Gesù ci ha detto: «Amatevi gli uni gli altri *come* io vi ho amati». Non possiamo parlare di carità per gli altri se prima non cominciamo ad amarci tra noi: persone con persone, gruppi con gruppi, associazioni e movimenti con associazioni e movimenti; e "*come*" ci ha amati Cristo, senza dunque fermarci se per amare bisogna anche andare sulla croce.

Ed è precisamente questa la carità che viene dalla fede nel Vangelo della carità, che è capace di farsi storia, perché la carità trinitaria si è fatta storia nella storia di Gesù Cristo e adesso aspetta che si faccia storia nella nostra vita umana.

La gente del nostro Paese, delle nostre città, ha bisogno di essere guarita dalla carità. E bisogna che i cristiani sappiano di essere stati chiamati a

fare questa storia d'amore e non si limitino soltanto a curare le ferite della storia fatta da altri.

Va sottolineato però che dare da mangiare a chi ha fame e stare vicino al carcerato, al tossicodipendente, sostenere il debole o gli extracomunitari, servire gli anziani, comunicare in un servizio meno appariscente il senso religioso ai bambini delle Scuole Materne o nelle catechesi parrocchiali, sono espressioni della carità, ma non sono per se stesse ancora la carità. Anche la solidarietà sociale può infatti realizzare queste stesse opere, ma essa non può compierle con lo sguardo con cui voi – noi – siete chiamati a farlo.

La carità, infatti, non si riduce solo a collaborazione o aiuto, la carità è una azione che rende presente al povero la tenerezza del Signore.

La carità trae il suo linguaggio dall'amore per Cristo. Occorre pertanto essere infervorati di questo amore per parlare il suo linguaggio.

Non è carità nutrire il povero o visitare i malati, portando loro risorse umane e tacendo loro la Parola che salva. La prima carità è l'annuncio di Cristo: "Il Vangelo della Carità".

Ogni atto vero di carità è la preoccupazione di rispondere al bisogno concreto che si presenta, introduce sempre il povero, almeno come abbozzo, ad intuire quale sia il vero bisogno del cuore umano: il bisogno di Cristo.

E se noi ci crediamo, non capisco perché questo bisogno non debba essere il primo a ricevere l'aiuto, e questo lo si dice in una lingua universale: il linguaggio della condivisione, della pazienza, della dolcezza, dell'umiltà, dell'amore, del servizio. Così l'esperienza della carità vissuta "con" e non solo "per" il povero, diventa mezzo per annunciargli la paternità di Dio che si è presa cura dell'uomo offrendo il suo stesso Figlio, l'unico Salvatore e l'unico vero buon samaritano per la vita nel tempo e per la vita eterna.

Amen.

Articolo sul settimanale diocesano "il nostro tempo"

Gesù, modello "umano"

Nel cammino verso il Giubileo, il settimanale diocesano "il nostro tempo" ha pubblicato una serie di articoli che ha preso avvio con queste riflessioni del Cardinale Arcivescovo.

«Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo Spirito incorruttibile è in tutte le cose» (*Sap* 11,26; 12,1). La creazione è un'opera d'amore e in tutte le creature è diffuso il soffio vitale di Dio che le conserva in vita: «Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?» (*Sap* 11,25). La creazione è un atto d'amore perenne, che appartiene al presente. Dio è sempre in atto di creare.

Il principio della vita non sta nelle creature, ma in Dio: Dio, poiché ci ama, ci crea, oggi, momento dopo momento. Dio ama la vita, non la morte. Il Dio vivente non è un Dio che distrugge, ma un Dio che perdona e ricrea, che «ha compassione di tutti, perché può tutto, non guarda ai peccati degli uomini, in vista del pentimento» (cfr. *Sap* 11,23).

Dio redime da ogni schiavitù e da ogni paura, fino a condurre tutte le creature alla gloria della risurrezione poiché, in Cristo, Egli ha dato il suo stesso Spirito, lo Spirito Santo, come dice lo splendido canto del cap. 8 della Lettera di San Paolo ai cristiani di Roma.

Tutto il capitolo è un grande inno allo Spirito Santo, dove il vocabolo "Spirito" risuona ben diciannove volte e con fortissimo rilievo. È il grido gioioso della speranza che Paolo lancia a tutta la storia pur cominciando dalla Chiesa di Roma: «Lo Spirito che dà vita in Gesù Cristo ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (*Rm* 8,2).

«Proprio nello Spirito e soltanto nello Spirito, la carne deve morire» scriveva K. Barth. Perciò «non abbiamo più verso la carne il debito di vivere come essa vuole» (*Rm* 8,12), seguendo cioè la voce del nostro egoismo, «giacché se vivete secondo la carne morirete. Ma se in virtù dello Spirito fate morire le opere della carne (cioè del proprio io, del nostro egoismo), vivrete» (*Rm* 8,13).

Il progetto eterno di Dio

La vita della creatura, di ogni creatura, è legata allo Spirito ed è legata alla decisione di dire di "no" ad ogni comportamento che abbia di mira esclusivamente il proprio io. Nessuna opera in difesa della vita di ogni realtà creata, anche se moralmente degna, che voglia essere assolutamente autonoma e non si compia nello Spirito, porterà quindi alla salvezza. E questo perché? La vera ragione è che soltanto coloro che lo Spirito prende per mano e che, a loro volta, si fanno guidare dallo Spirito sono "figli di Dio".

Essere figli di Dio è il progetto eterno di Dio che precede la stessa creazione, è l'unico progetto, ed è in vista di esso che tutto è stato creato. La vita dunque, ogni vita, è legata alla "figliolanza divina in Cristo". Questa figliolanza, che avrà in futuro la sua manifestazione, si è già dischiusa nella fede e nel Battesimo. Lo stato di figli di Dio, in cui viene anticipata la vita futura, quella eterna da risorti, si fa vedere nel fatto che coloro che decidono di accettare la guida dello Spirito Santo, noi, i cristiani possono gridare a Dio: *Abbà*, Papà. Quando nella liturgia i cristiani gridano «Padre nostro che sei nei cieli ... » si appalesa l'esistenza dei figli di Dio. Solo così si è liberati e si libera il mondo e l'umanità dall'angoscia e dalla corruzione.

Infatti sotto il governo dispotico del peccato, che non offriva all'uomo altra prospettiva che se stesso e quindi nessun avvenire, nessun futuro all'infuori della morte, non poteva esserci che l'angoscia. Anche nei casi in cui la sua voce possa essere sopraffatta da altre voci più forti, come quando, per esempio, si tenta di ammansirla con ragionamenti filosofici, o di soffocarla nel piacere o nella droga, o la si urla nella violenza irragionevole, o la si nasconde con la tirannia ideologica, o la si maschera nel culto pagano del giovanilismo.

I figli di Dio, invece, hanno sconfitto l'angoscia della morte (la morte che già si annuncia nell'angoscia) e, grazie allo Spirito, sono resi partecipi della vicenda di Gesù, partecipi della sua morte per amore in obbedienza al Padre e sono quindi anche eredi della sua glorificazione.

«La nostra sofferenza», dice bene H. Schlier, «non è mai un fatto solitario. Cristo ci ha preceduti nel patire e la sofferenza nostra è per così dire il resto della sua, che dischiude la futura condivisione della sua gloria».

Ne viene allora che la nostra storia di figli di Dio in Cristo coinvolge il destino di ogni creatura, poiché Cristo è il Signore e il Redentore di tutta la storia. Tutto e tutta difatti «gemono» nell'attesa e nel desiderio della rivelazione del vero volto dei figli di Dio e della loro libertà, sostenuti e interpretati dal gemito dello Spirito, poiché «Dio volge tutto al bene per coloro che lo amano» (cfr. *Rm* 8,28), confessandolo come Padre e accogliendo la Sua paternità.

Dunque non ci si può illudere: né pace, né giustizia, né salvaguardia del creato saranno realmente edificabili al di fuori dello «Spirito della figliolanza», che ci colloca in comunione con Gesù Cristo.

La responsabilità dei cristiani

Tutta l'esistenza, dice Paolo, è collocata in uno stato fondamentalmente tensionale, «soffrendo i travagli del parto»: la creazione, ivi compreso l'uomo in quanto creatura, anela all'uomo glorificato, cioè all'uomo in quanto figlio di Dio, che è «erede di Dio» e «coerede di Cristo», e cioè anela alla manifestazione di quello che noi cristiani siamo già nella fede e che tutti gli uomini sono chiamati ad essere, e possono e debbono essere. Allora occorre essere consapevoli di questa sconfinata responsabilità che grava su noi cristiani.

Ciò che ora domina sulla creazione e su ogni creatura, ivi compreso l'uomo, è la «vanità» dice Paolo, cioè la vacuità, la parvenza, l'irrealtà, quella caducità e quel disfacimento che è dovuto appunto all'assenza della forza e dello splendore dello Spirito. Chi è consapevole di ciò riconosce la responsabilità che noi cristiani abbiamo non solo verso noi stessi, ma anche verso tutto ciò che è creazione; essa non consiste in una pretesa apertura al mondo, la quale poi è quasi sempre un adeguamento al mondo, ma nel cammino sempre più fedele verso quella gloria escatologica che ci attende, già rivelata in Cristo, perché in quella gloria anche tutta la realtà arrivi alla sua libertà definitiva secondo l'unico progetto eterno del Padre in Cristo, il Figlio incarnato, crocifisso, risuscitato.

È per questo che «lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inespri-mibili» (*Rm* 8,26), poiché la debolezza abita anche in noi cristiani e non soltanto nella vita esteriore, ma si fa sentire anche in quella interiore, nella nostra vita con Dio da figli, persino nella nostra vita di preghiera. L'intercessione dello Spirito mira appunto a renderci sempre più «conformi a quell'immagine del Figlio», a cui siamo stati predestinati «cosicché Egli sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29) e così esistano un mondo e una umanità fraterni.

Lo Spirito, che è lo Spirito di Gesù Cristo, il Figlio unigenito, ci è dato affinché possiamo vivere in comunione con Cristo e non in opposizione, e conseguentemente in pace tra noi, con gli altri e col creato.

La fede di Gesù Cristo

Avere lo Spirito di Cristo e vivere in comunione con Cristo è la stessa cosa, perché c'è comunione soltanto quando c'è il medesimo spirito, mentre non c'è comunione se gli spiriti sono diversi. Ora l'esistenza in comunione con Gesù Cristo è l'esistenza giusta, perché giusta è l'esistenza di Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio vissuto secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo ci è dato precisamente per farci vivere come ha vissuto Gesù. Come è stata la vita di Gesù?

L'esperienza umana di Gesù Cristo, vissuta primariamente per rivelare a tutti gli uomini come deve essere vissuta l'esistenza umana, cioè come si deve vivere da uomini, secondo la volontà e quindi il disegno di Dio, si è compiuta nella morte e risurrezione, più precisamente nella risurrezione, ma come conseguenza della morte in croce per obbedienza d'amore.

In tutta la vita Gesù Cristo ha camminato verso tale compimento: guidato dallo Spirito in questa tensione, in questa attesa e desiderio attivo, costruttivo della sua ora, che era l'ora del Padre. In sintesi, la morte in croce ha concluso un'esistenza caratterizzata dalla adesione alla volontà del Padre e, in questo senso, dalla fede.

Per quanto misteriosa e singolare possa apparire la fede in Gesù Cristo, non si può negargli la virtù teologale della fede, come riteneva di dover fare la teologia del passato su una nozione troppo riduttiva e indifferenziata di fede: senza fede non si può pregare e Gesù Cristo invece pregava il Padre a lungo, per notti intere.

Quindi un'esistenza umana, quella di Gesù Cristo, caratterizzata dalla fede nel Padre, dall'abbandono alla sua volontà e caratterizzata conseguentemente dal dono di sé, della propria vita per gli altri. Ecco: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ha vissuto in questo modo la sua esistenza umana.

Questa non è evidentemente una semplice constatazione di fatto, perché Gesù Cristo ci è stato inviato dal Padre e si è posto come principio di valore, principio assiologico per tutti gli uomini, perché tutti sono voluti dalla Trinità, quindi dal Padre, nel Figlio, mediante lo Spirito. Sono voluti come figli di Dio, per vivere da figli di Dio, come il Figlio di Dio.

Questo, da un lato, comporta la possibilità per ogni uomo di vivere l'esistenza umana da figlio di Dio, cioè come l'ha vissuta Gesù, e dall'altro lato che non vi sono alternative al modo di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. Se uno non crede a questo non è neanche cristiano. Per essere figlio di Dio bisogna vivere come ha vissuto Gesù Cristo, nella fede, nell'abbandono al Padre e nel dono di sé per gli altri.

Di qui il rimando necessario alla libertà personale implicata, coinvolta, per l'accettazione o il rifiuto di questa proposta di vita. È la libertà di fronte a Dio (la Trinità anche se Dio può restare innominato) che non si confonde con nessun'altra forma di libertà, che si mantiene inalienabile in ogni uomo, credente o no, e si esercita sempre, al di là della consapevolezza riflessa che se ne possa avere.

Tutto questo è scritto indelebilmente nell'opera di Dio, la creazione del mondo, ma più propriamente degli uomini e, quindi, nel processo che lo Spirito Santo ha riaperto in favore di Gesù Cristo.

A differenza degli altri, il cristiano lo sa e ha il compito di farlo vedere a tutti gli uomini a cui toccherà, se vogliono, di decidere di guardare. Il cristiano sa di dover vivere la propria esistenza come l'ha vissuta Gesù Cristo. Questa infatti è l'esistenza cristiana. Non un'esistenza a parte dell'esistenza umana che s'aggiunga ad essa, neanche un'esistenza al di sopra di quella umana, bensì la stessa esistenza umana come l'ha vissuta Gesù.

Questa è un'evidenza da recuperare sotto le sovrastrutture della vita cristiana; non perché non siano legittime e anche funzionali, ma nel senso che sovrapponendosi possono velare e nascondere, anziché mettere in risalto, l'essenza, il fondo delle cose. Nel caso concreto l'essenza, il fondo della vita cristiana, è l'esistenza umana vissuta come l'ha vissuta Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo nel grembo di Maria.

Allora tutto il complesso delle pratiche, degli atti, dei ministeri, delle funzioni, dei carismi che noi siamo soliti chiamare "vita cristiana", non deve soffocare e nascondere questo fondo, che in ogni caso ne resta il determinante decisivo.

L'annuncio evangelico

È dunque dalla sequela di Gesù Cristo, dall'essere suoi discepoli, dal seguirlo e quindi dalla vita vissuta con Lui e come Lui, che è venuta e si è costituita la Chiesa, con tutte le sue strutture e le sue funzioni. Evidentemente essa è venuta e si è costituita non per sostituirsi alla sequela, bensì per mantenere viva nella sequela, e quindi nel tempo, la vita umana secondo Gesù Cristo e così proporla e annunciarla a tutti gli uomini fino alla fine del mondo. La vita della Chiesa e la vita umana dei discepoli e delle discepole di Cristo mantengono viva nel tempo, fino alla fine dei tempi, la vita umana di Gesù.

Il messaggio evangelico che la Chiesa deve annunciare a tutti gli uomini è questo ancora: la salvezza attraverso la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, che si pone non come l'unico, ma come il primo, nel senso che ogni uomo può salvarsi solo percorrendo con le proprie gambe la via di Gesù. Occorre quindi vivere come Gesù per poter morire come Lui, quando e perché si è donato tutto e non si è tenuto niente, per poter risorgere come Lui.

Evidentemente è necessario, anche nell'annuncio quotidiano abituale, mantenere alla morte e risurrezione di Gesù tutto il realismo col quale sono state vissute da Lui e devono essere vissute da ogni uomo evitando che si trasformino invece in evento magico, che dispendi dal fatto di vivere, in tutta la realtà della vita umana.

In questa prospettiva sembra allora davvero necessario recuperare lucidamente la vocazione cristiana nella sua identità propria di vocazione a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo. Questo è il significato fondamentale della vocazione cristiana, che le specificazioni ulteriori devono esaltare, non ridurre. È quello che mi sono permesso di dire e ho cercato di esprimere nella Lettera Pastorale "*Chiamati a guardare in alto*", che proprio a questo cap. 8 dalla Lettera ai Romani si ispirava là dove sottolineavo che la vocazione al ministero, qualunque esso sia, o la vocazione religiosa, non possono aggiungere nulla alla vocazione cristiana, in quanto essa è chiamata a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo e non si può vivere l'esistenza umana meglio di Gesù Cristo, in modo più perfetto di Gesù Cristo.

Forse soffriamo ancora di un'epoca che ha privilegiato la vocazione cristiana particolare, sottovalutando la vocazione cristiana fondamentale; di un'epoca che in sostanza ha falsato la prospettiva, nel senso che invece di considerare le vocazioni particolari in funzione di quella fondamentale, cioè per meglio mettere in luce che l'esistenza umana deve essere vissuta come l'ha vissuta Gesù, ha considerato le vocazioni particolari in aggiunta, come supplemento alla vocazione fondamentale, quasi che essa, da sola, debba ritenersi incompleta e insufficiente, in ogni caso più povera. Non si può aggiungere nulla alla vita umana vissuta come l'ha vissuta Gesù Cristo.

Vocazione fondamentale e vocazioni particolari

È così, come ancora scrivevo nella Lettera Pastorale, che si sono autorizzati i laici a considerarsi cristiani di serie B e noi invece, preti o religiosi e religiose, dei super-cristiani e adesso, al contrario, a considerare come pretesa e come diritto da parte dei laici di voler in qualche modo diventare preti o religiosi comunque, per poter essere dei cristiani.

Certo è un discorso che può anche essere frainteso, soprattutto in un momento in cui siamo tutti preoccupati del crollo verticale delle vocazioni particolari, sacerdotali, religiose,

soprattutto femminili. È un discorso scriteriato, ma soprattutto sbagliato, quello che per rivalutare la vocazione del laico deprime le vocazioni particolari.

Occorre rivalutare, o meglio riscoprire, la vocazione cristiana comune al laico, al clero, ai religiosi; ma dove il religioso mantiene la sua inconfondibile e luminosa esemplarità per tutto il Popolo di Dio e il sacerdote il suo specifico esclusivo.

Prima delle vocazioni particolari c'è la vocazione comune a tutti i cristiani, indipendentemente dal loro stato o ordine: la vocazione cristiana a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo, in qualunque stato o ordine.

La prospettiva giusta che va recuperata al di là di ogni equivoco e fraintendimento, e che è necessario recuperare, è precisamente che la vocazione cristiana nel suo fondamento è quello che occorre innanzi tutto cercare di vivere, poiché non sono le vocazioni particolari a dar valore alla vocazione cristiana, ma viceversa: è la vocazione cristiana fondamentale che dà senso e valore alle vocazioni particolari.

La vera questione, non solo per noi ma per il mondo e l'umanità, è di essere cristiani, o meglio è di lasciarsi fare dallo Spirito Santo sempre più cristiani: questo è ciò che lo Spirito stesso ricorda alla Chiesa (che è sempre in stato di Pentecoste) affidandolo come impegno a ogni fedele.

La vera questione, se non vedo male, per questo nostro tempo e per ogni tempo è la questione cristiana. Questo è il vero caso serio. La speranza del mondo e dell'umanità è legata alla speranza cristiana.

(Da *il nostro tempo*, 12 aprile 1998)

Saluto ad un Convegno di Bioetica

Umanizzare la morte: una sfida per il nostro tempo

Venerdì 17 aprile, presso il Centro Congressi "Molinette Incontra" in Torino, si è tenuto un Convegno promosso dal Gruppo Cattolico di Bioetica di Torino aperto a tutti gli operatori sanitari – medici, infermieri e studenti –, ai docenti di religione e di altre discipline nelle scuole medie e superiori, agli educatori, ai sacerdoti e ai laici impegnati nelle varie organizzazioni culturali, pastorali e assistenziali.

Il Cardinale Arcivescovo ha aperto i lavori con questo intervento:

Innanzitutto voglio esprimere la mia gratitudine per la possibilità che mi è data di vivere con voi questo momento di riflessione che unisce, da una parte il sapere medico e scientifico e dall'altra la riflessione etica e spirituale, su un tema che è davvero una "sfida" come avete voluto sottolineare a partire dal titolo dato a questo Convegno.

Ringrazio in particolare il Gruppo Cattolico di Bioetica di Torino per il suo prezioso lavoro in un campo certamente non facile. È sempre più necessario, infatti, accompagnare la ricerca scientifica doverosa e preziosa con un'adeguata riflessione sui temi etici che vengono di volta in volta messi in gioco.

Solo una settimana fa abbiamo celebrato il momento più importante del cammino liturgico annuale che la Chiesa propone ai suoi fedeli: quel Triduo Santo che ci invita a rivivere passo dopo passo il grande mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. E mi preme sottolineare subito che qualsiasi discorso sulla morte e il morire trova la sua verità proprio nella contemplazione della *Croce* e della *Risurrezione* di Cristo.

Si tratta, dunque, di tenersi sempre sotto la luce del morire singolare di Gesù Cristo per capire il morire dell'uomo. Non si potrà mai dare un senso alla morte a prescindere da Gesù Cristo. L'intuizione felice ed esaustiva è di unire Gesù Cristo e la morte: Gesù Cristo che è il principio della vita in quanto è il Figlio di Dio, il "Dio vivente", e la morte che è la negazione della vita. Questa antitesi radicale viene infranta da Gesù stesso avendo egli stesso accettato liberamente di morire – Lui il "Giusto", il "Santo" – per gli ingiusti e i peccatori, chiedendo perdono al Padre per coloro che l'hanno messo a morte e rilasciando loro un certificato di sostanziale incolpevolezza («non sanno quello che fanno»). Così la morte diventa "mistero", il morire è iscritto nei "misteri" di Dio. È questo il punto d'arrivo della rivelazione biblica sulla morte e il morire, e la sua luce si diffonde su tutta la storia dell'uomo e guai a perderla di vista.

Se la luce con cui guardare alla morte e al morire è quella che promana da Cristo, è con questa prospettiva che, da cristiani, ci avviciniamo anche ai delicati temi trattati in questo Convegno.

La dignità dell'uomo di fronte alla morte, la sacralità della vita umana in ogni momento, il diritto a ricevere tutta l'assistenza necessaria, e non solo quella medico-scientifica, sono riferimenti irrinunciabili quando si parla dell'uomo, creatura da Dio amata e redenta dalla Morte di Cristo. Da qui nasce il netto e deciso rifiuto di pratiche che di fatto negano questi capisaldi dal preteso diritto all'eutanasia, al suicidio assistito, a tutte le altre forme di accelerazione della morte che tolgono radicalmente dignità all'uomo nel momento più importante della sua vita, quello dell'incontro definitivo con il suo Signore.

Una parola di ringraziamento e di plauso va a quanti si dedicano con grande abnegazione sia nel campo medico ed infermieristico che nel variegato universo del volontariato, a far sì che per ogni persona umana sussista il diritto a morire con dignità, avendo accanto le persone che ama e con la possibilità di rivolgere lo sguardo al Dio della vita che accoglie, santifica e dà proseguimento alla vita anche oltre la morte.

Concludo augurandovi un buon lavoro in questa giornata e chiedendo per voi allo Spirito Santo, che in quest'anno siamo chiamati a riconoscere presente in modo particolare, di illuminare il cammino delle scienze e di quanti operano per i malati e per i morenti, li illumini della luce che viene da Cristo risorto di cui tutti siamo chiamati ad essere impregnati nella vita e nella morte.

Grazie!

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine

AVATANEО can. Gian Carlo, nato in Poirino il 25-2-1948, ordinato il 21-9-1972, parroco dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola, è stato anche nominato in data 21 aprile 1998 – per il triennio 1998-31 dicembre 2000 – assistente ecclesiastico dell'Associazione di fedeli "Tre Marie" in Carmagnola. Egli sostituisce don Michele Benente, deceduto nello scorso dicembre.

CASTO don Lucio, nato in Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato il 28-6-1975, è stato nominato in data 1 maggio 1998 – per il quinquennio in corso 1996-31 agosto 2001 – direttore dell'Ufficio per le Cause dei Santi nella Curia Metropolitana di Torino. Egli sostituisce mons. Giovanni Luciano, dimissionario.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** *Antico Istituto delle povere Orfane di Torino***

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 22 aprile 1998 – fino al termine del quinquennio in corso 1994-31 dicembre 1998 – nella Congregazione Direttrice il dott. Carlo Gustavo FIGAROLO di GROPELLO - *direttore*. Egli sostituisce il dott. Luigi Imoda, dimissionario.

*** *Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar"***

L'Arcivescovo di Torino, in data 3 aprile 1998, ha prorogato fino al giorno 31 dicembre 1998 nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" in Torino il mandato dei membri:

BORDELLO Giuseppe

FRIZZI Raffaele

LANA Marisa

TRESSO Carlo Maria

VENDITTI Luisa.

Provvedimenti vari

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 5 aprile 1998, ha riconosciuto canonicamente l'Associazione privata di fedeli "Comunità di Gesù", con sede in Torino, v. dei Mercanti n. 10.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere in diocesi

AMERIO don Piero – del Clero diocesano di Asti –, nato in Asti il 7-12-1929, ordinato il 29-6-1954, è stato autorizzato in data 1 maggio 1998 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

Abitazione: 10020 CAMBIANO, v. Lucerne n. 9, tel. 011/945 78 14.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MENIS don Alberto.

È deceduto nell'Ospedale Civile di Pinerolo il 13 aprile 1998, all'età di 72 anni, dopo quasi 50 di ministero sacerdotale.

Nato in Buia (UD) il 16 maggio 1925, negli anni della sua infanzia la famiglia si trasferì a Beinasco dove vi erano molti altri immigrati dal Veneto e dal Friuli; dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Rivoli nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo. Per tredici anni fu accanto al teol. can. Quirino Baietto, che era uomo di studio, acuto filosofo e teologo, ricco di umanità e bontà, ma difettava di spirito pratico. L'integrazione tra parroco e viceparroco fu splendida: don Alberto compensava il parroco nell'attività pastorale, era amato dai parrocchiani, sempre circondato dai giovani, versatile nell'affrontare le esigenze di quella parrocchia. Questa autentica complementarietà non avrebbe potuto essere migliore, in una accoglienza reciproca dei caratteri e degli stili diversi che non fu mai velata nemmeno da un'ombra di gelosia.

Nel 1962 don Alberto divenne priore della parrocchia S. Giovanni Battista nella frazione Costa di Cumiana e nel 1966 gli fu affidata anche la parrocchia S. Pietro in Vincoli nella frazione Tavernette. In occasione della ristrutturazione diocesana delle parrocchie, la frazione Costa fu unita alla parrocchia S. Maria della Motta nel capoluogo di Cumiana e così don Alberto ne divenne parroco "in solido".

Nel 1993 il peggioramento delle condizioni di salute obbligò don Alberto a lasciare la cura pastorale diretta e si trasferì a Pinerolo, assistito dalla mamma e dalla sorella. I disturbi circolatori, aggravati dal diabete, costrinsero i medici ad amputargli una gamba; altre complicazioni si aggiunsero fino all'ultimo intervento chirurgico compiuto pochi giorni prima della morte.

Don Alberto, già in Seminario, emergeva per la sua capacità di riflettere e di esprimersi in bell'italiano, ma ciò che lo distinse fu la sensibilità all'amicizia e la capacità di farsi benvolere da tutti per la mitezza del carattere pur molto schivo e riservato. La sua profonda pietà e l'attitudine al sacrificio lo accompagnarono per tutta la vita e lo aiutarono ad affrontare l'ultimo Calvario, nel quale la solitudine divenne sempre più grande.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cumiana.

DOLZA can. Carlo.

È deceduto in Volpiano il 28 aprile 1998, all'età di 81 anni, dopo quasi 57 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino-Pozzo Strada il 14 aprile 1917, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1941, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Durante il biennio del Convitto Ecclesiastico fu assistente dei chierici nel Seminario Metropolitano di Torino; nel 1943 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri e contestualmente fu canonico effettivo del locale Capitolo Collegiale.

All'apertura del Seminario di Rivoli, nel 1949, don Dolza fu nominato vicerettore del liceo (ufficio che lasciò nel 1955) e gli fu anche affidato l'incarico di docente di storia nel liceo e di storia ecclesiastica agli studenti di teologia; per le sue doti musicali poté anche aiutare i chierici nell'accostamento al canto gregoriano per le celebrazioni liturgiche. Intanto svolse un regolare ministero pastorale nella parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli, divenendo nel 1957 canonico onorario della locale Collegiata.

Ebbe la sua "notte di S. Bartolomeo" – così egli la definiva – nell'agosto 1962: un incidente stradale, con frattura del femore, lo tenne lontano dal Seminario per quasi un anno; lasciato l'insegnamento, divenne direttore spirituale per gli studenti di teologia.

Nell'estate 1968 fu nominato prevosto di Carignano. Per sedici anni si spese con costante dedizione per la popolazione affidatagli, cercando di coordinare pastoralmente anche le numerose frazioni, nel generoso impegno di applicazione pratica degli orientamenti emersi dal Concilio Vaticano II.

Il peso delle responsabilità pastorali come parroco, unito alle condizioni di salute che si erano via via deteriorate, non gli parve più compatibile e nell'estate 1984 ottenne di poter lasciare Carignano per un ministero più confacente alla sua situazione. E così dal gennaio 1985 iniziò una nuova stagione, l'ultima, nella parrocchia di Volpiano. Infaticabile, nonostante l'avanzare degli anni e la salute incerta, si dedicò al ministero delle Confessioni, alla direzione spirituale, all'assistenza dei malati, contribuendo al clima comunitario del clero sia della parrocchia che della zona.

Nel corso della sua vita, il can. Dolza si dedicò alla predicazione di esercizi spirituali e fu autore di alcuni volumetti formativi, specie per le giovani. Fu membro degli Organismi consultivi diocesani, gli venne affidato l'incarico di censore per la revisione dei libri di agiografia.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della II Sessione

Pianezza – 11 febbraio 1998

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora Terza. Tutti i Consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: mons. Candellone, don Villata, don Coccolo, don Migliore, don Marchesi, don Varello, don Raglia, don Basso, don Bonino, don Foradini, can. Saliotti, don Sotgiu, p. Costa, p. Erba, p. Maggioni, p. Marcato.

È stato approvato il verbale della seduta precedente.

INTERVENTO DEL VESCOVO AUSILIARE

La riunione è stata aperta dal Vescovo Ausiliare Mons. Micchiardi, che ha illustrato l'Istruzione della Santa Sede sulla collaborazione liturgica dei fedeli laici nelle celebrazioni in assenza di presbiteri e il Direttorio *Christi Ecclesia*, già emanato nel 1988 dalla Congregazione per il Culto Divino. Mons. Micchiardi ha puntualizzato che si tratta di testi prescrittivi e che, sulla loro base, verrà successivamente stilata una normativa per le diocesi del Piemonte. Ha in proposito ribadito che il sacerdozio ministeriale è necessario all'esistenza della comunità ecclesiale, anche se nel contempo possono essere avviate forme straordinarie di collaborazione dei laici al ministero pastorale, purché si configurino in forma di partecipazione e non di governo. Tali collaborazioni, sempre su mandato del Vescovo, si prospettano tuttavia come soluzioni temporanee. Ha inoltre confermato che le celebrazioni liturgiche festive, guidate dai diaconi, non sostituiscono la Messa e non soddisfano il precetto festivo.

DISCUSSIONE

Mons. Favaro: ha domandato se gli ex-presbiteri possano essere equiparati ai laici nelle celebrazioni liturgiche.

Mons. Micchiardi: ha negato questa possibilità, perché nei rescritti di riduzione altri stato laicale viene escluso il mandato per le celebrazioni liturgiche, al fine di evitare confusioni nei fedeli.

Mons. Favaro: ha ancora osservato che nel *Christi Ecclesia* si dichiara non possibile una celebrazione guidata dal laico nella località in cui, nella stessa giornata, ce ne sia un'al-

tra guidata dal presbitero. Tale situazione viene a verificarsi facilmente nei paesi, in quanto i membri di una stessa famiglia sono spesso impossibilitati a partecipare contemporaneamente alla celebrazione.

Mons. Micchiardi: ha ribadito la prescrittività del testo.

Don Rivella: ha precisato che i Documenti sopra citati, emanati in prospettiva universale, debbono poi essere adattati alle situazioni locali. Sarà dunque determinante quanto la Conferenza Episcopale Piemontese esprimerà in proposito.

Mons. Chiarle: ha dichiarato che nella nostra diocesi non si sono verificati abusi, rispetto alle prescrizioni dell'Istruzione. Ha al tempo stesso riconosciuto che nel territorio delle Valli di Lanzo sono in atto alcune sperimentazioni affidate a religiose e diaconi adeguatamente formati, che non mancano di sottolineare l'insostituibilità della celebrazione eucaristica.

Can. D. Cavallo e don Reviglio: hanno richiamato l'urgenza di assicurare la continuità della preghiera nella comunità cristiana in tempo di scristianizzazione, sottolineando la validità della dimensione del convivere.

Don Traina: ha affermato che l'esperienza missionaria sudamericana lo ha convinto dell'opportunità di promuovere i laici piuttosto che di stabilire una normativa liturgica troppo restrittiva.

Don E. Casetta e don Fantin: hanno riconosciuto la necessità di ridistribuire più equamente i celebranti nel territorio diocesano.

Don Fantin: inoltre ha chiesto che il Consiglio Presbiterale si pronunci sul divieto per gli ex-presbiteri d'essere equiparati ai laici nelle celebrazioni liturgiche.

Can. Fiandino: ha espresso inizialmente disagio per il fatto che nell'Istruzione sembra prevalere l'aspetto di contenimento degli abusi liturgici piuttosto che quello di progettazione costruttiva. Di contro ha osservato che il problema per noi è costituito soprattutto dalle "celebrazioni imbalsamate", molto diffuse in diocesi. Pertanto si tratta di individuare soluzioni pastorali che promuovano la partecipazione liturgica, anche di coloro che hanno bisogno di gradualità pedagogica.

Don Mana: ha raccomandato di distinguere tra il precetto divino della santificazione della festa e quello ecclesiastico della partecipazione alla Messa, rilevando che l'approfondimento della fede, secondo le modalità più rispondenti al livello di crescita di ciascuno, può avere luogo nell'arco dell'intera settimana. Ha anche proposto di sensibilizzare a forme di volontariato che si facciano carico del trasporto, soprattutto di anziani, nei luoghi in cui si svolge la celebrazione eucaristica.

Don Molinar: ha invitato a riflettere serenamente sulla concretezza della nostra situazione, in cui risulta positivo che i fedeli abbiano accettato i diaconi come guide della celebrazione e che numerosi si radunino per la liturgia della Parola.

Mons. Micchiardi: sulla base di quanto emerso, ha chiesto un prolungamento della discussione in una seduta successiva del Consiglio Presbiterale.

Mons. Pollano: ha individuato cinque nuclei problematici nella discussione appena svolta; il rapporto preti e laici nella liturgia; il rapporto tra Eucaristia e Parola di Dio; la divisione nell'ambito della medesima comunità parrocchiale (tra chi partecipa alla Messa e chi alla liturgia della Parola); la disparità nel numero delle celebrazioni delle Messe; la situazione particolare di quegli adulti che riprendono la frequenza alla Messa dopo un lungo

periodo di assenza. Ha proposto di costituire una Commissione che prepari il lavoro per istruire il proseguimento del dibattito e individui criteri di applicazione adeguati alle diverse comunità parrocchiali della diocesi.

Si sono offerti a tale scopo mons. Chiarle, don Reviglio, mons. Pollano, don Molinar, don Rivella, don Traina. Il Consiglio ha approvato.

Arcivescovo: a conclusione del dibattito ha interpretato i documenti, oggetto della riflessione del Consiglio, alla luce del principio secondo il quale nelle celebrazioni i presbiteri sono sacramento di Cristo sacerdote. E ha osservato che non si tratta di svalutare il laicato ma di riconoscere distinzioni e compiti specifici.

* * *

Nel proseguimento dei lavori consiliari sono state svolte alcune comunicazioni:

- **mons. Peradotto:** orientamento della cooperazione diocesana per l'anno in corso;
- **can. D. Cavallo:** assemblea missionaria diocesana del 14 marzo p.v. e Convegno missionario nazionale del 10-13 settembre p.v.;
- **don Frittoli:** alcune conseguenze dell'autonomia scolastica, di cui l'Ufficio scuola fornirà informazioni, dopo il periodo pasquale;
- **don Rivella:** Organismi non lucrativi di attività sociale (ONLUS).

Nello stesso contesto e per ottemperare al punto 2 dell'o.d.g. **don Rivella**, a nome dell'Arcivescovo, ha presentato la possibilità di dimissione ad usi profani delle chiese confraternali di Rivalba e Scalenghe, alle condizioni e con le precauzioni già adottate in casi analoghi passati, ed ha richiesto il parere del Consiglio. Il Consiglio ha approvato all'unanimità.

* * *

Il Consiglio ha poi affrontato la parte dell'o.d.g. relativa al dibattito sul tema del rinnovamento delle parrocchie (v. *Libro Sinodale*, n. 105/c). In proposito **don Amore** ha comunicato di aver ricevuto una lettera, datata 3 febbraio c.a., da esternare al Consiglio. In essa **don Villata**, come Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani, fa presente che un'apposita Commissione, stabilita dall'Arcivescovo, in cui erano rappresentate tutte le maggiori espressioni dell'associazionismo ecclesiale della diocesi, ha elaborato nel 1996-97 una *Ipotesi di orientamenti per la pastorale giovanile diocesana*. Tale *Ipotesi* è in discussione nelle zone vicariali, nelle associazioni, nei movimenti e nei gruppi vari. Don Villata pertanto richiede che il testo citato sia messo in relazione alla riflessione in atto sulla parrocchia.

Don Coletto: ha fornito ulteriori ragguagli in merito.

Don Reviglio: ha presentato una riflessione scritta, nella quale ha dichiarato che il rinnovamento della pastorale non può procedere senza rinnovamento spirituale. Ha rilevato che dalla lettura di documenti sulla pastorale parrocchiale si ricava l'impressione che non sia presente una spiritualità aderente al Vangelo. Ha ribadito che in ogni scelta pastorale debbono risultare determinanti gli enunciati del Vangelo riguardanti esigenze permanenti, universali, irrinunciabili della fede: l'esigenza della povertà, dell'umiltà, della franchezza, dell'unità, della comunione, della croce.

* * *

Successivamente il Consiglio ha iniziato la verifica – svolta in tre gruppi – del rinnovamento delle parrocchie seguendo la traccia precedentemente distribuita.

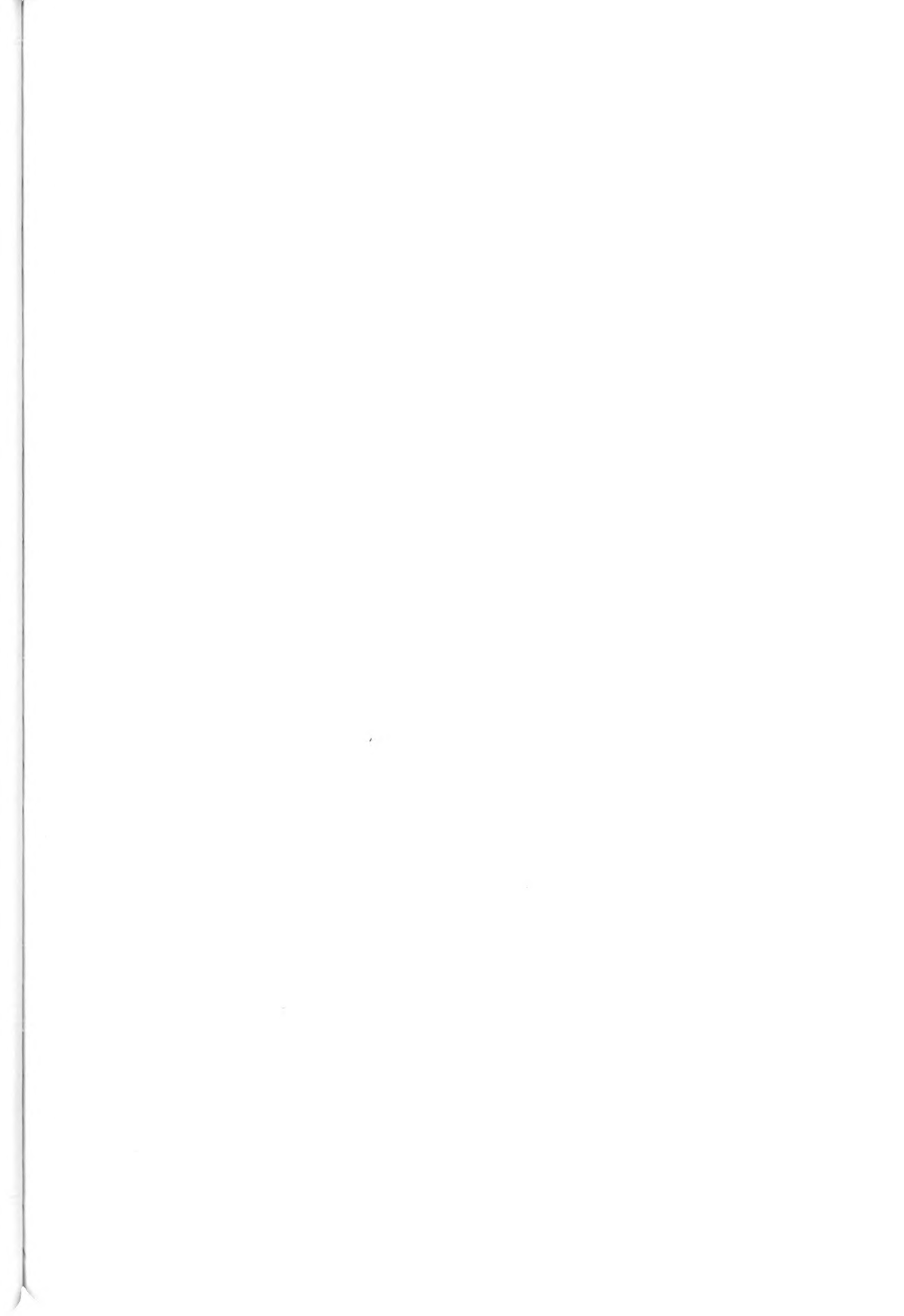
* * *

Arcivescovo: a conclusione dei lavori, ha ribadito l'importanza dell'Istruzione della Santa Sede sulla collaborazione liturgica dei fedeli laici.

La seduta è stata tolta alle ore 15,30.

IL PRESIDENTE
✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Antonio Amore





A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7^a Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- **Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti**

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- **Restauratori di ferro battuto e metalli**

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- **Restauratori di lacche e dorature**

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauri - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.



Interno basilica di Maria Ausiliatrice

10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 /437.47.84
FAX (011) 48.23.29



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

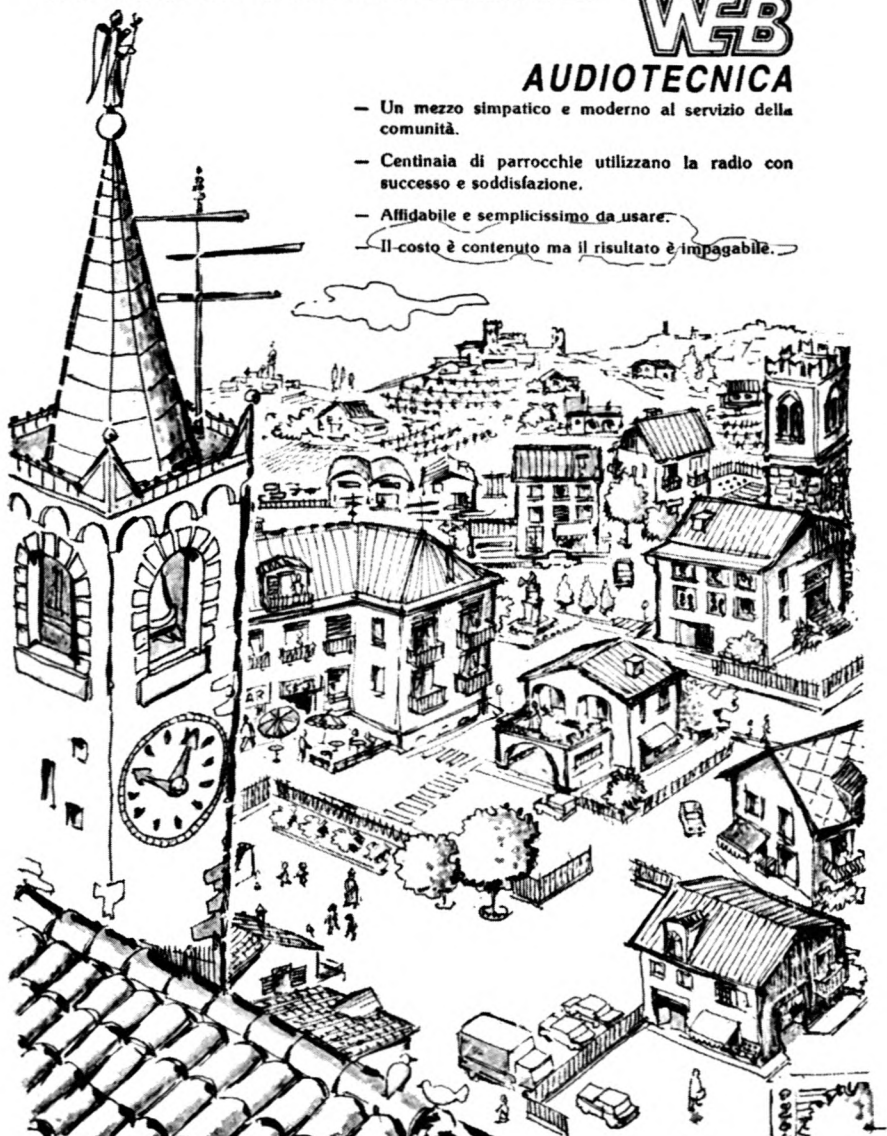
16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

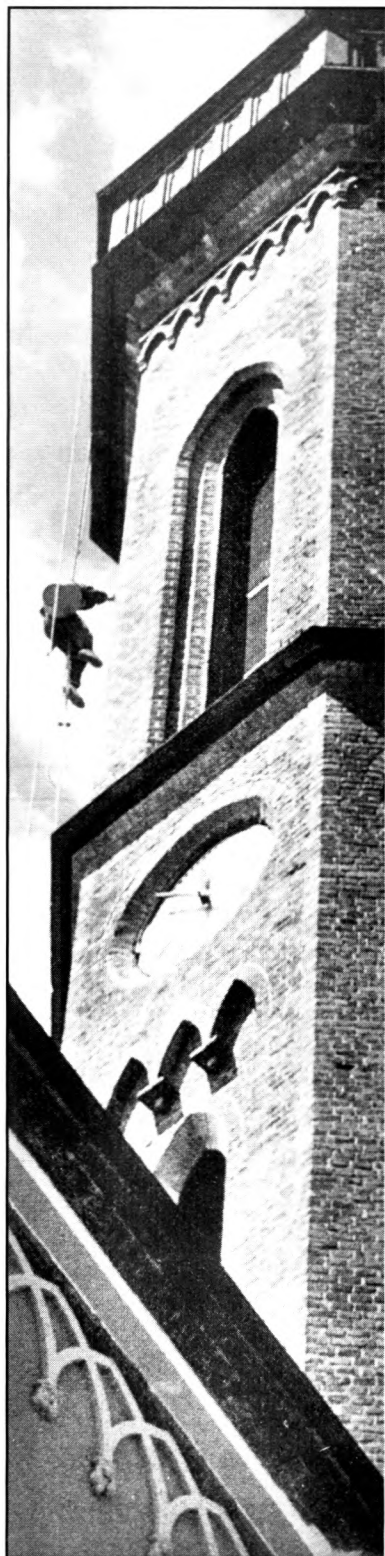
CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***

•
DITTA CASTAGNERI SAVERIO
10074 LANZO TORINESE
Via S. Ignazio, 22
Tel. 0123/320163

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113



LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

Sono in preparazione i

CALENDARI 1999

di nostra edizione

Mensile *soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori su carta patinata
formato 35,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

Bimensile sacro *a colori con riproduzioni artistiche
di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

**CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE**

Opera Diocesana "BUONA STAMPA"

Corso Matteotti, 11 – 10121 TORINO

Tel. (011) 54 54 97 – Fax (011) 53 13 26

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271; ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1998 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 4 - Anno LXXV - Aprile 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 7/1998

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Ottobre 1998

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO